

GLI ANIMALI E GLI ITALIANI



Rapporto LAV 2004 - IV Edizione



a cura di Maria Falvo - LAV

INDICE

1. PREMESSA	3
2. L'ITALIA? POPOLATA DI ANIMALI	4
3. ALLEVAMENTI, TRASPORTO, MACELLAZIONE	6
4. CARNIVORI O VEGETARIANI?	12
5. CACCIA	14
6. PESCA E ITTICOLTURA	21
7. EDUCAZIONE	24
8. MALTRATTAMENTI	28
9. PALII E FESTE CON ANIMALI	30
10. IPPICA E SPORT EQUESTRI	34
11. PELLICCE	35
12. RANDAGISMO	39
13. ANIMALI ESOTICI	41
14. CIRCHI CON ANIMALI	44
15. ZOO	49
16. VIVISEZIONE	52
17. TEST COSMETICI	56
18. PETTHERAPY	57
19. ZOOMAFIA	59

© COPYRIGHT LAV

VIA SOMMACAMPAGNA 29, 00185 ROMA

RIPRODUZIONE CONSENTITA CITANDO,
ANCHE PER LE SINGOLE PARTI, LA FONTE:
LAV 4° RAPPORTO, "GLI ANIMALI E GLI ITALIANI"

Finito di stampare nel mese di ottobre 2004

I. PREMESSA

Avrete visto o sentito parlare del bel film a cartoni animati “Nemo” che racconta delle peripezie di un pesce pagliaccio catturato per un acquario e del padre che fa di tutto per poterlo salvare.

Non solo vi è il lieto fine ma il piccolo, appena ritrovata la libertà, aiuta un branco di altri pesci a liberarsi da una rete al grido “non siamo cibo!”. Ebbene, chi ha sponsorizzato il film ed ha così aumentato i suoi profitti? Una nota catena di fast food dove si cucina anche pesce ed il più grande acquario italiano... Non solo, ma il primo effetto della pellicola è stato quello di incentivare l'acquisto di acquari casalinghi con i bambini alla ricerca dei pesci pagliaccio, da imprigionare, esattamente il contrario del messaggio applaudito con le stesse mani nelle sale cinematografiche.

Ecco la migliore rappresentazione della situazione nella quale ci troviamo in tema di rispetto e maltrattamento di animali, la fotografia più mirata per descrivere il rapporto fra gli italiani e gli animali. È aumentata la sensibilità, è cresciuta la voglia di poter vedere e conoscere meglio gli animali ma, parallelamente, le forme di sfruttamento si sono “affinate”, si sono date in diversi casi una nuova e meno truculenta veste, più presentabile (basti pensare alle pellicce “scomposte” in inserti e colori da renderle finte o al cacciatore che “tutela la natura”), sono in parte diminuiti quelli uccisi, per esempio, dalla sperimentazione ma sono aumentati i test più dolorosi, le risposte alla voglia di contatto con gli animali sono state perlopiù fatte proprie e snaturate da chi li commercializza e da chi li espone in ambiti innaturali. Sempre in termini di contraddizioni oggi in tanti si dichiarano animalisti, pensando che tale termine identifichi un generale, e talvolta fin troppo generico, sentimento di amore verso gli animali, o indirizzato solo a cani e gatti, al massimo a delfini e balene, ed il resto chi se ne importa. Ed anche gli zoo, prigionieri per innocenti, hanno pensato al mercato ribattezzandosi bioparchi, letteralmente parchi della vita, quando la

sostanza di sofferenze e reclusione è rimasta inalterata e basta continuare a millantare che si lavora per la conservazione della specie, per la quale contemporaneamente si fa nulla in natura. Siamo quindi ancora come istanza animalista, per il rispetto ed i diritti di tutti gli animali senza alcuna forma di specismo, nel mezzo e contemporaneamente in tutte e tre le fasi con cui viene descritto il percorso di un movimento: il ridicolo, la discussione, l'accettazione.

Sempre meno nel ridicolo certo, non fa più scandalo una persona che porta da mangiare ai gatti sotto casa così come un deputato che chiede in Aula la parola contro l'uso degli animali nei circhi, tanto nella fase della discussione (negli allevamenti il tema del benessere animale non è ormai più solo uno slogan), ancora poco ma sempre meglio, nella accettazione. Basti pensare al recente riconoscimento degli animali come esseri senzienti all'interno della Costituzione Europea.

Certo la nuova legge contro i maltrattamenti scritta dalla LAV sarebbe stata in molti punti diversa ma come non essere soddisfatti per l'elevazione dei reati contro gli animali da semplici contravvenzioni a delitti com'è nel resto d'Europa da anni o decenni? Certo un'Ordinanza sulla cosiddetta pericolosità dei cani sarebbe da noi stata scritta del tutto diversamente ma come non prendere atto positivamente che il Ministro Sirchia ha eliminato, ad un anno di distanza, la precedente lista di proscrizione che ha fatto aumentare solo fobie ed abbandoni? Certo, avremmo preferito un'organica presenza nelle scuole di occasioni di educazione al rispetto, ma il Protocollo d'Intesa fra LAV e Ministero dell'Istruzione è da qualche anno una formidabile opportunità per tante bambine e bambini di poter venire a contatto con la realtà degli animali che non siano solo quelli visti negli spot in tv.

Ecco, oggi “occuparsi di animali”, non può voler dire solo fare una manifestazione o un comunicato stampa di protesta, significa cercare di risolvere casi piccoli e grandi di sfruttamento,

porre questioni culturali e giuridiche nei luoghi giusti alle persone che hanno il potere di cambiare le cose, far pesare la nostra forza morale, cambiare i consumi partendo dalla propria vita di tutti i giorni, far capire che la mucca può tornare ad essere “pazza” se la si manipola e non la si lascia stare - davvero e non solo quando ci sono le emergenze sanitarie della zootecnia - con i suoi ritmi biologici e che gli animali non esistono e sono “belli e bravi” solo se sono utili nella pet-therapy.

Un animalismo, responsabile ed efficace, forte nei suoi principi ma altrettanto capace di “portare a casa” man mano quanti più passi in avanti possibili. Negli ultimi anni, fra l'altro, il divieto

d'importazione di pelli di cani e gatti, il divieto di ingozzamento forzato di anatre ed oche per il foie-gras, la fissazione dei divieti di allevamento di animali “da pelliccia” e di galline ovaiole in gabbia, la reclusione da due a quattro anni per chi organizza combattimenti fra animali, la fuoriuscita dall'obbligo di test su animali per gli ingredienti dei cosmetici.

La lettura di questo nostro quarto Rapporto sugli animali e gli italiani può aiutare a comprenderlo meglio e, perché no, a darci una mano affinché i grandi numeri della violenza rimangano solo nelle statistiche del passato.

Gianluca Felicetti

2. L'ITALIA? POPOLATA DI ANIMALI

di Maria Falvo

L'Italia? Popolata di animali, ma se non per tutti la “vita è bella”. Nelle case degli italiani sono presenti infatti circa **45,5 milioni di animali** (erano 44,1 milioni nel 2002). I più numerosi sono i **pesci d'acquario (16 milioni)** e gli **uccelli (12,1 milioni)**. Seguono i **gatti (7,5 milioni)** ed i **cani (7 milioni)**. La spesa che gli italiani affrontano per mantenere nelle proprie case gli animali domestici è stata calcolata in circa **4751 milioni di euro l'anno (oltre il 20% in più rispetto al 1999, fonte Eurispes)**. Il conto più elevato è quello del veterinario (1.601 milioni di euro), segue l'alimentazione (981 milioni di euro), medicinali e prodotti igienici (464), accessori, come gabbie, cucce ed acquari (362). Cani e gatti consumano ogni anno circa 420.000 tonnellate di cibo. Gli altri animali mangiano le restanti 16.500 tonnellate (fonte Eurispes).

Rispetto al passato, l'estate è meno off limits per gli animali in Italia: nel 2004 sono salite da 28 (nel 2003) a **66 le dog-beach**, tra libere e attrezzate. Ai primi posti per numero di strutture e accoglienza: Toscana, Emilia Romagna e Liguria. Giochi, lettino ed ombrellone ad hoc, doc-

ce dedicate ai nostri amici a quattrozampe. **2.730 gli hotel che hanno tolto il divieto agli animali e oltre 750 gli agriturismo.** Chi è costretto a lasciare il proprio animale a casa, può scegliere (con molta attenzione, raccomanda la LAV) tra oltre **500 tra pensioni per animali e allevamenti.**

L'aumento della popolazione animale (domestica, esotica) nel nostro Paese, dei servizi e delle spese a loro dedicate, è sintomo che l'uomo e l'animale hanno trovato un nuovo equilibrio nel reciproco rispetto? Purtroppo non sempre è così, basti pensare alla popolazione di animali randagi, ai canili sovraffollati che quasi sempre condannano gli ospiti alla prigionia a vita, agli animali sfruttati illegalmente (combattimenti fra cani, corse clandestine di cavalli), usati in spettacoli e manifestazioni che mortificano la loro dignità o li sottopongono a sforzi innaturali, alle drammatiche condizioni degli animali d'allevamento, ecc.

Accanto agli animali domestici, da almeno sette anni si è fatta sempre più consistente la presenza di quelli **esotici**: secondo stime della LAV si tratterebbe di almeno **500 mila anima-**

li solo in Italia, ma va precisato che sono esclusi da tale stima i pesci d'acquario tropicali, sia d'acqua dolce che marina; da sommare, invece, i proprietari di almeno **40.000 rettili** (tra iguane e serpenti) e di **1 milione di tartarughe d'acqua dolce** (dato riferito a quelle annualmente importate in Italia. Poiché sono caratterizzate da un'elevata mortalità, ogni anno se ne importano

in grande quantità e si stima che la cifra tra nuove entrate e decessi tenda all'incirca a coincidere); poi, sono circa 3.000 i felini esotici posseduti dagli italiani (leone, pantera, leopardo, ecc.). Ma dobbiamo considerare anche non meno di **30.000 animali** ancora prigionieri in anacronistici zoo e acquari, e almeno **3.000 animali** costretti ad esibirsi nei circa 150 **circhi** italiani.

ANIMALI PRESENTI NELLE CASE DEGLI ITALIANI		ANIMALI RANDAGI	
Tipo di Animali	Numero		
Cani	7.000.000	Cani	660.517
Gatti	7.500.000	Gatti	1.300.000
Pesci da acquario	16.000.000	<i>Fonte: Ministero della Salute</i>	
Tartarughe d'acqua dolce	1.000.000	ANIMALI VITTIME DELLA CACCIA	
Serpenti	10.000	Animali cacciati	100.000.000
Iguane	30.000-50.000	<i>Fonte: LAV</i>	
Uccelli	12.100.000	ANIMALI "DA PELLICCIA" ALLEVATI IN ITALIA	
Pappagalli	20.000	Animali "da pelliccia" allevati	250.000
Roditori	500.000	<i>Fonte: LAV</i>	
Felini (leone, pantera, ecc)	3.000	ANIMALI USATI A FINI SPERIMENTALI	
Altri* (*tra i quali circa 500.000 esotici)	1.397.000	Animali "da esperimento"	905.603
Totale	45.570.000	<i>Fonte: Ministero della Salute</i>	
<i>Fonte: stime LAV 2004 e dati Eurispes</i>		ANIMALI ALLEVATI A SCOPO ALIMENTARE	
SPESA ANNUALE DEGLI ITALIANI PER ANIMALI DOMESTICI		Avicoli	342.686.648
Tipologia di spesa	Milioni di Euro	Conigli	21.770.516
Alimentazione	981	Suini	17.305.899
Prestazioni veterinarie	1.601	Ovini	13.617.800
Medicinali e prodotti igienici	464	Bovini	12.395.641
Accessori (gabbie, cucce, acquari, ecc.)	362	Caprini	1.846.804
Servizi (toelettatura, pensioni, ecc.)	103	Equini	369.462
Acquisto	258	Bufalini	363.902
Totale	4751	Struzzi	76.770
<i>Fonte: Eurispes</i>		Pulcini maschi	30.000.000
ANIMALI IN ZOO, ACQUARI E CIRCHI		Totale	440.433.442
Animali in zoo e acquari	30.000	<i>Fonte: Istat - 5° Censimento generale dell'Agricoltura</i>	
Animali nei circhi	3.000		
<i>Fonte: LAV 2004</i>			

Unico dato confortante: la disaffezione del pubblico verso queste forme di spettacolo ed esposizione di animali a fini commerciali, ma con il falso alibi della tutela.

E poi, ancora, in Italia vivono, o meglio sopravvivono, almeno **660.517 cani** e **1.300.000 gatti randagi**; **250.000 animali sono ancora allevati e uccisi per rubarne la pelliccia**; **905.603** quelli torturati a fini sperimentali; **100.000.000** quelli uccisi per il divertimento dei cacciatori; **440.433.442** gli ani-

mali allevati a scopo alimentare (avicoli, conigli, suini, ecc., tra i quali anche 30 milioni annui di “inutili” pulcini maschi di razza ovaioia uccisi alla nascita nel tritattutto e ai quali vanno aggiunte le decine e decine di migliaia di bufalini maschi anche loro gettati alla nascita) e poi ancora **milioni di pesci** allevati e pescati nei nostri mari. E così, complessivamente, **la popolazione animale con la quale quotidianamente gli italiani entrano in contatto, nel bene e nel male, sale ad oltre 589 milioni.**

3. ALLEVAMENTI, TRASPORTO, MACELLAZIONE

di Gianluca Felicetti

ALLEVAMENTO

È il settore che consuma il maggior numero di animali. È il settore dove la meccanizzazione della vita e le modificazioni genetiche hanno trovato una delle loro prime “palestre d’allenamento”, riducendo degli esseri viventi a mere macchine da produzione. È il settore dove vi è la maggior quantità di legislazione, formalmente a protezione degli animali, e dove il termine “benessere animale” è sempre più diffuso tanto più dopo che la piccola riforma della Politica Agraria

Comune ha inserito questo parametro fra i diversi sui quali stabilire parte degli aiuti economici. L'allevamento di animali per la produzione alimentare, con i collegati settori del trasporto e della macellazione, le due fasi seguenti, è quindi un ambito importante anche perché vi sono grandi numeri, quasi “disarmanti” solo rimanendo in Italia, ben concentrati nella regione-record della pianura padana fatta eccezione per pecore e capre.

Numeri questi ai quali vanno aggiunti i 30 milio-

	Avicoli	Bovini	Bufalini	Caprini	Conigli	Equini	Ovini	Struzzi	Suini
Italia									
nord-occidentale	83.088.222	5.006.979	10.022	215.748	3.456.246	69.990	398.636	16.620	9.503.998
Italia									
nord-orientale	174.041.684	3.934.208	6.272	100.870	9.968.960	75.892	352.468	18.756	4.969.530
Italia									
centrale	45.340.650	969.679	69.316	138.476	4.479.884	109.398	3.007.532	19.826	1.319.955
Italia									
meridionale	34.580.536	1.369.701	275.198	728.436	3.259.316	64.302	2.825.374	12.312	1.036.477
Italia									
insulare	5.635.556	1.115.074	3.094	663.274	606.110	49.880	7.033.790	9.256	475.939
Totale	342.686.648	12.395.641	363.902	1.846.804	21.770.516	369.462	13.617.800	76.770	17.305.899
<i>Fonte: Istat - 5° Censimento generale dell'Agricoltura</i>									

ni annui di “inutili” pulcini maschi di razza ovaio-uccisi alla nascita nel tritattutto, le decine e decine di migliaia di bufalini maschi anche loro gettati alla nascita, e gli animali importati direttamente per la macellazione negli oltre 3.500 impianti pubblici e privati in tutta Italia, per un totale conseguente di **animali uccisi in dodici mesi:**

bovini e bufalini	4.249.941
	di cui 1.106.522 vitelli e 470.506 vacche
ovini e caprini	7.107.159
	di cui 5.044.026 agnelli e 395.440 capretti e caprettoni
suini	13.240.989
cavalli	278.283
asini, muli e bardotti	2.225

Polli, galline, altri volatili, conigli, dato non rilevato in quantità ma in chilogrammi. La stima è di oltre 600.000.000 di animali di cui oltre 450.000.000 di polli e 30.000.000 di tacchini

Fonte: Ismea-Istituto di Servizi per il Mercato Agricolo e Alimentare del Ministero delle Politiche Agricole e Forestali

Il tutto per un **consumo pro capite di 83,1 chili annui di carni** (30,1 suina, 26 bovina, 19,8 volatili, 6,7 ovi-caprina, resto fra cunicola, equina ed altra) ai quali vanno sommati pesci e crostacei oltre agli altri prodotti di origine animale: 140 uova pro-capite all'anno in maniera diretta e 78 in via indiretta (dolci, biscotti, pasta), latte con 15 litri pro-capite, yogurt e formaggi, miele, una quantità smisurata secondo qualsiasi nutrizionista indipendente.

I prodotti di origine animale rappresentano ancora la maggioranza della spesa alimentare degli italiani, attualmente il **51,2%** (fonte: Panel famiglie Ismea-ACNielsen) così divisa: **carni, salumi e uova 23,8%** (-1,6% dovuto ultimamente in particolare a volatili e uova per la crisi influenza aviare), **latte e derivati 18,5%** (-1,1), **prodotti ittici 7,9%** (+2,2%).

A differenza di altri settori di sfruttamento degli animali qui vi è però la possibilità di influire direttamente anche da casa sulla realtà, ripensando ai propri consumi e mettere alla prova i cambiamenti strutturali di un settore che non solo non fa bene agli animali ma ha un grande

impatto ambientale per i reflui e le emissioni in atmosfera, crea enormi disuguaglianze alimentari fra Nord e Sud del mondo.

Dell'esistenza degli allevamenti, ci accorgiamo però solo quando scoppia una delle ormai cicliche **emergenze sanitarie** ed i telegiornali propongono crude immagini. Quasi una conferma dell'“occhio non vede, cuore non duole” (e poi anche quando vede, come nel caso “mucca pazza”, dopo qualche mese i consumi tornano praticamente quelli di prima).

Sempre più avulso dalla realtà territoriale, spezzato il ciclo con la produzione vegetale, il sistema zootecnico è investito puntualmente e ciclicamente da afta epizootica, brucellosi, diossine, lingua blu, con una latente Bse, l'encefalopatia spongiforme, non solo bovina ma soprattutto ovina, e dalla influenza aviare. **L'influenza dei polli** è una malattia fortemente contagiosa per gli animali – tanto che in caso di epidemia se ne rende necessario l'abbattimento in massa – e, fino a poco tempo fa, era considerata una patologia estranea all'uomo. In realtà gli studiosi hanno contato almeno 83 passaggi del virus avvenuti finora dagli animali all'uomo, un decesso, quattro casi di passaggio di secondo livello, ossia da uomo a uomo, e il virus dei polli è stato individuato anche nei maiali. In particolare, **22 casi di influenza dei polli hanno colpito l'uomo tra il 1997 e il 2003 ad Hong Kong** e nell'aprile dello stesso anno ha destato grande allarme il caso del **veterinario olandese deceduto** a causa di questo virus che ha così compiuto un nuovo salto di specie. Nel 1999 ed il 2000 in Italia sono stati abbattuti a causa di epidemie di influenza aviaria **17 milioni di volatili** tra galline, polli e tacchini. Dopo quasi tre anni dall'ultima devastante incursione, l'influenza aviaria nel 2002-2003 è comparsa di nuovo in Lombardia, con radici profonde anche in parte del Veneto e dell'Emilia Romagna. Sono stati uccisi, anzitempo, 2 milioni di animali, 9 sono i milioni di euro pubblici finora corrisposti alle aziende che hanno visto incenerire il loro capitale (tutte le attività private rischiano in proprio, quelle d'allevamento sono una originale eccezione).

E poi ancora i recenti sequestri di antibiotici e anabolizzanti, ventitre gli arrestati dai Carabinieri Nas, necessari per “tener su” animali fragili, il

cui allevamento anche solo un giorno in più del programmato equivarrebbe a fargli spezzare le zampe, come nei polli da "carne" che pure di giorni di "vita" ne hanno appena trentacinque-quaranta.

Quello delle epidemie e degli scandali è ormai il termometro più verificabile dall'esterno della illogicità di questo **sistema sovrasistito** che sperpera risorse ambientali, minimizza il ricavo proteico, rappresenta un mercato di oltre 3.500 milioni di euro, ma è fonte di grandi guadagni anche grazie agli esagerati benefici economici negati ad altri comparti produttivi pur rappresentando un enorme passivo per la bilancia commerciale del nostro Paese (sono grandi le importazioni, ecco spiegato il conseguente grande arrivo di trasporti di animali ai quali vanno aggiunti i carichi di passaggio diretti ad altri Paesi del Sud Europa, Medio Oriente e Nord Africa).

In questi ultimi anni però diversi sistemi stanno cambiando anche grazie all'entrata in vigore di norme europee che hanno contrassegnato le campagne LAV degli ultimi anni: dal 1° gennaio 2004 non è più possibile allevare **vitelli "a carne bianca"** in box singoli alla catena, devono ricevere il colostro ed alimenti anche fibrosi per non essere resi anemici negli appena sei mesi di "vita" che hanno di fronte, per gli effetti della direttiva 97/2 che ha integrato la precedente 629 del 1991 (Lombardia e Veneto, a differenza del Piemonte, hanno proceduto a varare delle illegittime deroghe comunque ormai superate, seppure avessero avuto oltre sette anni per conformarsi). Ciò ha comportato una contrazione degli animali allevati e la chiusura di vecchi impianti, ovvero animali salvati.

Sempre dal 1° gennaio 2004, per gli effetti del **Decreto Legislativo 146 del 2001** che ha fermato alcuni tipi di **mutilazioni** come il taglio della coda, per i bovini, delle ali per i volatili e la bruciatura dei tendini, è **vietato l'ingozzamento forzato di 25.000 anatre ed oche** per la produzione del foie-gras (la tecnica consiste nello sparare nell'esofago circa 500 grammi di mais cotto e salato fino ad otto volte al giorno, per un periodo che va dalle due alle quattro settimane, l'equivalente di 20 chilogrammi di spaghetti per un uomo del peso di circa 80 chili!

VITELLI "A CARNE BIANCA" ALLEVATI PRIMA DELLA RIFORMA COMUNITARIA	
EUROPA	
Francia	900.000
Olanda	720.000
Italia	465.000
Germania	190.000
Belgio	160.000
ITALIA	
Veneto	200.000
Lombardia	200.000
Piemonte	45.000
Emilia	10.000
Resto d'Italia	10.000
VITELLI "A CARNE BIANCA" ALLEVATI DOPO LA RIFORMA COMUNITARIA	
Piemonte	
Numero aziende:	167 -30%
<i>In regola 126, in adeguamento 20, fuori norma 21, chiuse 61. Sanzioni A.P. 8, denunce all'Autorità Giudiziaria 7. Nel 2003 79 diffide ed una sanzione A.P.</i>	
Posti vitello:	32.231 a ciclo di sei mesi - 4%
Lombardia	
Numero aziende	3328, in regola il 79%
Veneto	
Posti vitello	150.000 -25%

Questo per determinare uno stato patologico, la steatosi epatica che fa aumentare volume e peso del fegato da sette a dieci volte con attacchi cardiaci, cirrosi ed asfissia dell'animale) e stop alla loro dolorosa **spiumatura** da vive.

Per il mix fra Regolamento sull'etichettatura 2295/2003 e Regolamento 74 del 1999, l'allevamento delle **galline ovaiole** man mano non sarà più in gabbie di batteria ma a terra o all'aperto nonostante il recepimento fraudolento effettuato dal Governo che permette ancora l'installazione di nuove gabbie con il Decreto Legislativo 267 del 2003 contro il quale abbiamo tentato l'apertura di una procedura d'infrazione da parte della Commissione di Bruxelles; la gestazione

e l'allattamento delle **scrofe** avrà un minor impatto sugli animali per gli effetti che avrà il Decreto Legislativo 20 febbraio 2004, n.53.

Certo, è solo una prima parte di cammino quella intrapresa, con tempi che non coincidono con le esigenze degli animali, e **diversi settori rimangono scoperti da legislazione specifica**, basti pensare alle **vacche “da latte”**, ai **tacchini** o ai **conigli** (l'Italia è il primo produttore in Europa) mentre nei prossimi mesi dovrebbe finalmente vedere la luce la proposta di direttiva europea sui **polli “da carne”**. Il **“benessere animale”** invocato dai consumatori, e sempre più apprezzato anche in fase di scelta dei prodotti come sinonimo di qualità, deve rappresentare una sfida concreta e non solo uno slogan con il quale gli allevatori possono rimodellarsi l'immagine di un sistema intensivo “a perdere”.

Un sistema d'allevamento con riduzione delle sofferenze e più spazi per gli animali è certamente quello **biologico**, più rispettoso almeno delle esigenze-base biologiche, anche se il relativo Regolamento europeo ha trovato modifiche in proprio delle Regioni Emilia Romagna e Lombardia, con deroghe, per accontentare qualche miope allevatore che non può vendere a prezzi maggiori solo per la dispensa di fieno senza pesticidi.

TRASPORTO

Un'occasione mancata di cambiamento positivo è invece stata quella sul **trasporto di animali**. Navi, treni, aerei ma soprattutto Tir, così **decine di milioni di animali** “da ingrasso” e soprattutto “da macello” soffrono per ore ed ore, per interi giorni di viaggio, stipati all'inverosimile, al caldo ed al freddo, senza soste adeguate, cibo e acqua. L'Italia è il crocevia del commercio degli animali vivi e del perverso sistema dell'importazione e dell'esportazione per ottenere i finanziamenti comunitari. Che senso avrebbe altrimenti portare pecore scozzesi a morire in Abruzzo o cavalli lituani in Sardegna dopo 2.530 chilometri o mucche tedesche tramite il Mar Adriatico in Libano ed Arabia Saudita?

I porti di Bari, Brindisi, Trieste, Piombino, della Sardegna, i valichi di Gorizia, Ferneti-Prosecco (Trieste), Tarvisio, il Brennero, Ventimiglia, Pie-

monte e la Val d'Aosta sono i punti-cardine di una pratica che i sistemi frigoriferi avrebbero dovuto già rendere inutile. Abbiamo denunciato, nonostante la normativa lo preveda, la mancanza di standard dei veicoli, di punti sosta attrezzati, di invenzioni come l'inserimento di maialini nei cassoni-porta attrezzi dei camion, di informazione e di volontà, che relegano i pochi veterinari addetti ai controlli a semplici osservatori di un massacro.

La battaglia contro il trasporto di animali vivi su lunghe distanze ha caratterizzato costantemente le attività della LAV nel corso dell'ultimo decennio con indagini, denunce ed azioni politiche che hanno condotto alla **revisione della Direttiva Europea nel 1995** ma non, purtroppo, all'approvazione della nuova **Proposta di Regolamento europeo**, messa da parte nella primavera scorsa, che avrebbe consentito di alleviare sofferenze e permettere seri controlli. L'opposizione di alcuni Paesi ed ora l'ingresso di nuovi dieci Stati nell'Unione Europea, tutti interessati all'esportazione o all'importazione con lunghe o lunghissime distanze, non favoriranno la revisione del nostro **Decreto Legislativo 532 del 1992**.

MACELLAZIONE

L'abbattimento e la macellazione di animali a fini alimentari è stato il primo tema d'intervento legislativo della Comunità Europea con la **direttiva 577 del 1974 poi sostituita nel 1993 dalla n.119**.

È questo un tema dove la ricerca di **metodi di stordimento** di minor impatto per gli animali e la questione della non obbligatorietà di tale pratica alle **macellazioni “familiari” e “rituali”**, sono però rimasti fra quelli più arretrati. Sono stati più volte sollevati i problemi dello **“stamping out”**, ovvero dell'abbattimento degli animali a causa di emergenze sanitarie, che ancora non trovano certo riscontro nella normativa.

La legge è un elenco dell'horror: per lo stordimento prevede l'uso di pistola a proiettile captivo, commozione cerebrale, elettroanestesi, esposizione al biossido di carbonio, mentre per l'abbattimento sono previste pistola o fucile a proiettile libero, elettrocuzione ed uso di gas, macellazione con dissanguamento. Ancora prati-

cate la decapitazione, la dislocazione del collo e l'impiego del "cassone a vuoto".

In particolare la questione della macellazione rituale, per l'aumento della presenza di persone di fede islamica, ha subito negli ultimi anni un'accelerazione.

Che la macellazione sia evitabile lo testimoniamo per primi proprio noi, **vegetariani o vegan** di ogni epoca, credenti e non credenti: una scelta alimentare concretizzata in centinaia di migliaia di vite animali salvate ogni anno. **La carne non è indispensabile**, come peraltro ribadito anche dagli organismi di tutela dei consumatori che giudicano l'affermazione del contrario "ingannevole comunicazione pubblicitaria".

Che la macellazione senza stordimento preventivo sia più dolorosa di una macellazione con stordimento, anche per la dura manipolazione improvvisa che l'animale subisce prima della giugolazione prima della fase di "smontaggio", lo affermano anche fonti scientifiche indipendenti. Sono recenti ed autorevoli i documenti al riguardo del "Farm Animal Welfare Council", organo consultivo del Governo inglese www.fawc.co.uk e della Federazione dei Veterinari Europei www.fve.org, ultimamente dell'Associazione svizzera dei veterinari. Documenti avvalorati da metodi ritenuti anche scientificamente validi (laddove il buon senso può non arrivare) di rilevazione della sofferenza degli animali.

È quindi con grande preoccupazione che, nel merito della normativa vigente in Italia dal 1998, abbiamo valutato come un passo indietro la concessione della deroga senza più preventivo nulla osta veterinario, per la macellazione effettuata per consumo cosiddetto familiare (ad esclusione dei bovini che non possono mai essere macellati fuori dagli impianti autorizzati e dei maiali per i quali permane l'obbligo di stordimento, in ogni caso) e per la macellazione rituale; così come avviene, sempre per legge, dal 1995 per polli e conigli in impianti fino ad un certo numero di animali allevati.

In termini quantitativi, di animali utilizzati e quindi di sofferenza, il primo settore di "non stordimento", quello "familiare", è maggiore del secondo, quello religioso, che però, per l'aumento della comunità islamica in Italia a fronte di quella

ebraica sostanzialmente stabile, è in grande sviluppo.

Peraltro è da ricordare che quest'ultima, da sempre autorizzata e praticata anche in Italia, era un'eccezione alla legge codificata solo con il Decreto Ministeriale del 1980 dell'allora Ministro della Sanità Aniasi ma diventata poi parte integrante delle normative con la direttiva europea 119 del 1993.

In termini generali, sgombrando subito il campo da capziosi equivoci che possono arrivare all'accusa di discriminazione fondata sull'appartenenza religiosa, è singolare constatare che non è permessa ed anzi è vietata nel nostro Paese l'applicazione delle pene corporali per chi viene riconosciuto colpevole di adulterio, è vietata la poligamia (che comunque non implica necessariamente violenza) ma quando si tratta di animali è concessa la possibilità di ucciderli per l'alimentazione senza stordimento, contro cioè la morale della stragrande maggioranza dell'opinione pubblica.

In Europa, a parte alcune Regioni dell'Austria (Burgenland, Salisburgo, Tirolo, Voralberg ed Alta Austria), l'unico Paese dove è vietata senza deroghe la macellazione rituale senza stordimento è la Svizzera. Ancora nel marzo del 2002 il Governo elvetico ha confermato il divieto, dopo una nuova richiesta della Federazione delle comunità israelite. Il Consiglio federale svizzero ha consultato i Cantoni che in stragrande maggioranza hanno ritenuta prioritaria la legge federale di protezione degli animali rispetto alla libertà di culto.

In Svezia - altro Paese non accusabile di discriminazioni religiose - non sono state concesse deroghe alla legge di divieto da parte della Direzione nazionale dell'Agricoltura in conflitto con le norme nazionali di protezione degli animali. In Germania una sentenza della Corte Costituzionale ha invece esteso il diritto alla macellazione rituale dalla comunità ebraica anche a quella islamica: ciò che conta, ha stabilito il primo senato della Corte, sono le regole concrete all'interno di una determinata comunità religiosa. Se questa comunità prova l'esistenza di queste regole "in modo sostanziale e dimostrabile", le autorità e i tribunali le devono rispettare. Il Tribunale amministrativo federale aveva vietato nel 1995 la ma-

cellazione musulmana con l'argomento che essa è consueta ma non "obbligatoria". Solo per prescrizioni vincolanti di una comunità religiosa, la legge federale sulla tutela degli animali consente una eccezione al divieto di gozzamento.

In Italia si ripetono ormai regolarmente le polemiche ad ogni apertura di impianto autorizzato alla macellazione rituale o di una macelleria islamica come a Calcinato (Brescia), Cuneo, Modena, Novi Ligure (Alessandria), o della festa di Eid El Kebir che per la macellazione è illecita se svolta fuori dagli impianti autorizzati. In Parlamento sono da registrare **due proposte di legge per l'abolizione della rituale** presentate dalla Lega Nord, di cui quella alla Camera (C 656-Bianchi Clerici) mira esclusivamente alla maggiore tutela dell'animale, quindi la sosteniamo, e non nasconde intenti meramente anti-islamici come invece l'altra proposta depositata in Senato (S298-Boldi ed altri), che condanniamo.

Qualcosa si sta però muovendo anche negli stessi ambiti religiosi: l'ex Imam della moschea di Londra Basheer Ahmad Masri e Musta Largo, cantante maghrebino ora in Belgio, si sono schierati pubblicamente per una scelta diversa da quella che loro considerano una interpretazione di parte delle Scritture. E la Malesia, paese a maggioranza islamica, ha reso obbligatorio lo stordimento. In Italia, al macello di Bolzano, per la comunità islamica grazie all'obiezione del personale veterinario, fatto salvo il diritto di preghiera e rito verbale, vi è uno stordimento praticato ad ovini e caprini.

Ed è anche da registrare favorevolmente l'apertura del rabbino capo di Roma che si è dichiarato disponibile a valutare sistemi alternativi di stordimento che non pregiudichino il precetto religioso.

Una strada diversa è quindi praticabile: peraltro anche per tutti i credenti è sempre

possibile diventare vegetariani o vegan così il problema verrebbe risolto alla radice. Questa è peraltro la via indicata da alcuni rabbini capo come prescrizione alimentare più ampia, maggiormente rispondente al disegno biblico. È comunque importare sottolineare – ed è forse l'argomento fondamentale nel dibattito in corso fra animalisti e teologi – che le varie forme di macellazione rituale sono state stabilite in epoche in cui non esisteva alcuna considerazione della sofferenza degli animali (oltre che di varie categorie di esseri umani), proprio al fine di risparmiare loro le violenze e le lunghe agonie che erano la norma nelle varie forme di macellazione.

Mentre a Sparta veniva negato il diritto di voto ai macellai, perché si riteneva che chi praticasse quel lavoro violento non fosse in grado di decidere adeguatamente del governo della Città, esistono storie rabbiniche in cui ci si lamenta del nuovo shochet (macellaio) del villaggio rispetto al precedente, pur adempiendo entrambi ai rituali prescritti, perché il vecchio shochet era uso bagnare la lama del coltello con le sue lacrime.

Se quindi la macellazione rituale è da apprezzare nelle sue intenzioni originali di risparmiare sofferenze agli animali, proprio per rispettare questa fondamentale ispirazione, le autorità religiose dovrebbero considerare che il progresso scientifico e tecnico ha condotto allo sviluppo di metodi alternativi, che dovrebbero essere adeguatamente valutati alla luce della compassione rivolta agli animali proprio in quei passaggi delle Scritture solitamente citati per giustificare l'abbattimento rituale. Il dibattito si svolge dunque su un terreno comune, in cui speriamo che tutte le parti convergano davvero nel valorizzare anche l'amore divino verso ogni creatura.

4. CARNIVORI O VEGETARIANI?

di Marco Francone e Alessandro Cattelan

Sono sempre più numerosi gli italiani che hanno scelto un'alimentazione vegetariana o vegan*: circa **3 milioni**, contro la metà (1,5 milioni) degli anni '90. Calcolando un incremento della popolazione italiana del 5% l'Eurispes stima che nel 2050 i vegetariani saranno ben 30 milioni. A questa tendenza corrisponde un aumento dei servizi e dei prodotti offerti: menu vegetariani offerti da circa **400 locali** tra ristoranti, trattorie e bistrot specializzati o che prevedono l'alternativa vegetariana; prodotti a base di soia, seitan (glutine di frumento), farro e kamut, dai primi al dolce, gustosi e nutrizionalmente corretti, e poi una sempre più vasta scelta di libri e guide sull'alimentazione cruelty free.

Le motivazioni alla base di tale scelta sono numerose e diverse: etiche, religiose, filosofiche, salutistiche, ecologiche. E così il rifiuto di cibarsi di animali può nascere:

- dalla volontà di riconoscere alla vita animale lo stesso valore, rispetto e dignità degli animali umani;
- dalla consapevolezza delle sofferenze inflitte agli animali allevati, macellati e commercializzati a scopo alimentare;
- dalla consapevolezza dei danni provocati alla salute umana da un'alimentazione a base di carne e di grassi animali. È noto, infatti, che un vegetariano ha il 30% di probabilità in meno di soffrire di patologie cardiovascolari; il consumo di proteine animali è correlato ad alcune patologie renali ed epatiche; i cibi ricchi di proteine, fosforo e sale come i cibi conservati, i formaggi stagionati e la carne possono facilitare l'insorgenza dell'osteoporosi perché favoriscono l'eliminazione del calcio con le urine. Alcune forme tumorali, come quelle che colpiscono l'intestino, sono favorite dal consumo di prodotti animali.
- Dalla consapevolezza che rinunciare alla carne significa aiutare le popolazioni che muoiono di fame e di sete (circa 1 miliardo e 200 milioni di persone): buona parte dei cereali e dei legumi prodotti in Occidente, infatti, serve a sostenere gli allevamenti intensivi di animali. Il 50% dei cereali ed il 75% della soia prodotti nel mondo vengono utilizzati per nutrire animali allevati anziché persone, e non solo nel Nord industrializzato: 10 milioni di ettari di terreni del Sud del mondo sono destinati alla produzione di alimenti per gli allevamenti di animali nei paesi ricchi e non per soddisfare l'impellente consumo umano. L'International Water Management Institute ha recentemente calcolato che per produrre un chilo di manzo è necessaria una quantità di acqua oltre 13 volte superiore a quella necessaria a produrre lo stesso peso in cereali. Quindi l'alimentazione di un tipico mangiatore di carne ha un costo di 5.400 litri d'acqua al giorno, il doppio di un vegetariano che riceve lo stesso valore nutritivo. Per fare un altro esempio: i salmoni sono pesci carnivori che negli allevamenti vengono nutriti con acciughe, aringhe e avanzi della lavorazione del pesce; produrre una tonnellata di salmone in allevamento richiede 5 tonnellate di pesce.
- Dalla consapevolezza che l'inquinamento dovuto ai nitrati contenuti negli escrementi animali compromette le falde acquifere e contribuisce ad aggravare il problema dell'eutrofizzazione di fiumi e mari. Le deiezioni animali sono la principale fonte di ammoniaca liberata nell'atmosfera, che contribuisce alle piogge acide.
- Da convinzioni religiose (perlopiù orientali) che vedono nella rinuncia agli alimenti animali un'elevazione dello spirito.
- Da ragioni filosofiche che fanno del vegetarianismo la forma più elevata di umanesimo e la filosofia più alta di vita. Una scelta che si oppone alla visione antropocentrica dell'esistenza, fondata sul dominio dell'uomo e della tecnica sulla natura fino alle forme più estreme di abuso e distruzione.

Il consumo medio pro capite di carne in Italia re-

*Con il termine vegetariano si intende colui che ha scelto un'alimentazione priva di carne e pesce ma che include uova, latte e derivati, miele. L'alimentazione vegan (o vegetaliana) esclude invece qualsiasi cibo di derivazione animale, quindi anche uova, latte, formaggi, miele. In questa sede, per comodità, il termine vegetariano viene usato come sinonimo di entrambi i tipi di alimentazione.

sta elevato e dovrebbe destare grande preoccupazione tra coloro che sono addetti alla tutela della salute dei cittadini: **83,1 kg** (30,1 suina, 26 bovina, 19,8 volatili, 6,7 ovi-caprina, il resto fra cunicola, equina ed altra) ai quali vanno sommati pesci e crostacei. E poi ancora: **140 il consumo medio di uova pro-capite** all'anno in maniera diretta e **78 in via indiretta** (dolci, biscotti, pasta), **15 litri pro-capite di latte**, yogurt e formaggi, miele. Una quantità smisurata secondo qualsiasi nutrizionista indipendente, che avrà effetti devastanti su numerose patologie.

Spesso si afferma con superficialità che l'alimentazione vegetariana non è equilibrata e può comportare rischi per la salute: in realtà i casi di sovralimentazione, di alimentazione squilibrata o carente di alcuni componenti, sono molto frequenti proprio tra i carnivori e anche tra i bambini (allarme obesità), a causa di una carente cultura alimentare. Il vegetariano generalmente ha una migliore conoscenza degli alimenti (predilige i cibi freschi e biologici), della loro composizione e combinazione, al fine di potenziarne le qualità e trarne il massimo beneficio. Da sfatare anche la teoria che l'alimentazione carnivora sia indispensabile per i bambini, per i quali l'unico cibo fisiologicamente adeguato è il latte materno, almeno

per i primi due anni di vita. Alimentare i bambini piccoli con carne è contro natura, tanto che si ricorre alla liofilizzazione e all'omogeneizzazione. Così facendo si rende innaturale l'alimentazione dei piccoli e ciò è dovuto principalmente alla cattiva informazione. Dopo il periodo di allattamento, l'alimentazione dei bambini latte-ovo-vegetariani non presenta particolari problemi, salvo accorgimenti ben noti alle mamme vegetariane: ad esempio, poiché cereali integrali e legumi secchi sono meno digeribili per i bambini che per gli adulti, devono essere ben cotti e serviti come puree, mentre per aumentare l'apporto di ferro si possono consumare frutta fresca e succo d'arancia ad ogni pasto. In piena crisi "mucca pazza" il Governo italiano ha stanziato circa 280 milioni di vecchie lire per pagare la produzione e la diffusione di spot pubblicitari con lo scopo di tranquillizzare i consumatori sulla sicurezza delle carni italiane. Nessuna risorsa pubblica è stata invece ancora stanziata per informare correttamente i cittadini sui molteplici benefici della scelta vegetariana: un appello che la LAV rivolge in particolare ai Ministri della Salute e delle Politiche Agricole e Forestali. Proseguono le iniziative per ottenere il menù vegetariano nelle mense scolastiche, ospedaliere, aziendali, ecc.

AUMENTANO I VEGETARIANI NEL MONDO

L'incidenza numerica dei vegetariani nel mondo inizia ad avere un peso significativo, tanto da trasformare il mercato dei prodotti dedicati alla loro alimentazione non più in un settore di nicchia, ma in un vero e proprio affare per molte aziende.

Austria	Abitanti: 8,1 milioni	Vegetariani: 3-4% (stima)
Belgio	Abitanti: 10,2 milioni	Vegetariani: 2% (sondaggio eseguito per conto di GAIA)
Canada	Abitanti: 30.007.094 (al 15 Maggio 2001)	Vegetariani: 4% (dati del 2002 - Fonte: Position of the American Dietetic Association:Vegetarian Diets. J Am Diet Assoc. 2003;103:748-765)
Francia	Abitanti: 58,6 milioni	Vegetariani: meno del 2% (Fonte:Alliance Végétarienne)
Germania	Abitanti: 82 milioni	Vegetariani: circa l'8% (sondaggio) (Fonte:Vegetarier-Bund Deutschlands e.V.)
India	Abitanti: 997,5 milioni	Vegetariani: tra il 15 e il 20%
Irlanda	Abitanti: 3,7 milioni	Vegetariani: circa il 6 % (stima) (Fonte:Vegetarian Society of Ireland)
Italia	Abitanti: quasi 58 milioni	Vegetariani: 5% (2,9-3 milioni)
Norvegia	Abitanti: 4,5 milioni	Vegetariani: tra il 2% e il 4% (sondaggi di opinione - Fonte: Dyrevermalliansen, Norway)
Paesi Bassi	Abitanti: 15,8 milioni	Vegetariani: 4-5% (stima) - (Fonte: Nederlandse Vegetarierbond)
Regno Unito	Abitanti: 59,5 milioni	Vegetariani: stimati tra il 7 e il 10% (elevata tra i giovani - Fonte:The Vegetarian Society UK)
Spagna	Abitanti: 39,4 milioni	Vegetariani: circa il 2% (Fonte:Asociación Vegana Espanola (AVE))
Stati Uniti	Abitanti: 275 milioni	Vegetariani: 2,5% (dati del 2000 - Fonte: Position of the American Dietetic Association:Vegetarian Diets. J Am Diet Assoc. 2003;103:748-765)
Svezia	Abitanti: 8,8 milioni	Vegetariani: almeno il 7% (in alcune scuole un terzo degli studenti è vegetariano) (Fonte: Swedish Vegan Society)
Svizzera	Abitanti: 7,1 milioni	Vegetariani: 9% (secondo lo studio Nutritrend, Nestlé, 2001 - una cifra più realistica è circa il 4%) (Fonte: Swiss Union for Vegetarianism)

5. CACCIA

di Ennio Bonfanti

In Italia la caccia non è più un fenomeno di massa come quarant'anni fa, ma costituisce ancora una causa, grave e consistente, di distruzione della natura, di saccheggio della biodiversità, di massacro per milioni di animali selvatici. Benché il numero dei cacciatori sia costantemente in diminuzione, il loro impatto sulla fauna è pur sempre devastante.

La **diminuzione delle doppiette** è stata, nel corso degli ultimi dodici anni, di circa il **50%**. La Toscana è la regione con il maggior numero di cacciatori (106.580), ma se si prende in considerazione il numero di cacciatori per abitanti, in testa si trova l'Umbria (47 doppiette ogni 1.000 abitanti), seguita dalla Toscana (30) e dalla Sardegna (26); in generale, è il centro-nord del Paese ad ospitare circa il **70%** dei cacciatori italiani. Nella tabella che segue, il numero di cacciatori per regione (dati aggiornati al 2002):

Si tratta comunque di un vasto esercito che semina distruzione e sofferenza: la morte imposta con la caccia è dolorosissima, e **costa la vita di almeno 100 milioni di animali** ogni anno. Ma le vittime della caccia sono molte di più perché altri animali rimangono solo feriti e muoiono, dopo alcuni giorni di agonia, tra atroci sofferenze. Ogni anno, per esempio, sono migliaia gli uccelli rapaci (specie protette solo sulla carta) feriti dai cacciatori che giungono ai centri di recu-

ANNO	NUMERO CACCIATORI
1990	1.446.935
1991	1.315.946
1992	1.137.801
1993	1.023.157
1994	966.586
1995	901.006
1996	874.626
1997	809.983
1998	778.061
1999	750.000

REGIONI	CACCIATORI	CACCIATORI PER 1.000 AB.
Piemonte	11.680	3
Valle d' Aosta	1.460	13
Lombardia	87.600	10
Trentino Alto Adige	12.410	14
Veneto	54.020	12
Friuli Venezia Giulia	19.710	16
Liguria	27.010	16
Emilia Romagna	55.480	14
Toscana	106.580	30
Umbria	37.960	47
Marche	26.280	18
Lazio	68.620	13
Abruzzo	13.140	11
Molise	3.650	11
Campania	46.720	8
Puglia	27.740	7
Basilicata	10.220	17
Calabria	30.660	15
Sicilia	46.720	9
Sardegna	42.340	26
ITALIA	730.000	13
<i>Fonte: ANSA, 31 agosto 2002</i>		

pero delle Associazioni ambientaliste, con un picco nelle prime settimane di apertura della stagione venatoria. Secondo il Ministero dell'Ambiente, nella stagione di caccia **1999/2000 i calendari venatori regionali hanno autorizzato l'abbattimento di ben 1.260.666.461 animali (!)**, confermando l'infame strage che non risparmia neppure le specie protette.

Dal punto di vista ambientale, poi, non si deve dimenticare un "effetto collaterale" della caccia: l'inquinamento dei terreni con **15/20 mila tonnellate di piombo** ogni anno. I pallini delle cartucce, infatti, sono formati da velenosissimo piombo e quando cadono nel fondo di laghi, pa-

ludi o fiumi - inoltre - spesso vengono ingeriti dagli uccelli acquatici che li scambiano per sassolini causando il saturnismo, un fenomeno che procura una morte da avvelenamento ai malcapitati uccelli...

La caccia costituisce anche un serio pericolo per l'incolumità delle persone, non solo per gli stessi cacciatori, ma anche per agricoltori, cercatori di funghi, escursionisti e frequentatori degli spazi naturali: nella stagione venatoria 2001/2002, infatti, in Italia si sono registrati almeno **43 morti in incidenti di caccia, 66 feriti gravi e 5 invalidi permanenti**. Per tutta la durata della stagione venatoria la tranquillità dei campi, dei boschi e dei prati è sconvolta da battute e spari che spesso arrivano, in disprezzo della legge e delle norme di sicurezza, fin sulle aie e sulle porte delle case.

LA CACCIA IN ITALIA

Secondo la **legge italiana sulla caccia** (falsamente intitolata "*Norme per la protezione della fauna selvatica omeoterma e per il prelievo venatorio*") n.157 dell'11 febbraio 1992, ogni anno la stagione venatoria (quella ufficiale) dura almeno 5 mesi (dalla terza domenica di settembre, con possibilità di "pre-apertura" al 1°, fino al 31 gennaio) e vede condannate, in un apposito elenco fissato all'art.18, ben **48 specie** fra mammiferi e (soprattutto) uccelli.

Quello che accade fra i campi ed i boschi delle nostre regioni è drammatico: in Italia sono liberamente vendute trappole e tagliole, benché vietate dalla legge; ampie zone (soprattutto le valli bresciane e bergamasche) sono disseminate di micidiali "archetti" oppure vengono usate reti e lacci; richiami elettromagnetici, radio ricetrasmittenti, fucili laser e telefoni cellulari sono i nuove mezzi di caccia; il commercio illegale di uccelli canori vivi (cardellini, verdoni ed altri) non si arresta, mentre continuano importazioni di animali dall'estero. In sostanza, **il territorio italiano è nelle mani di bracconieri e cacciatori** che fanno il bello e cattivo tempo. Lo stesso dicasi per l'**uccellazione**, ossia la cattura degli uccelli con le reti: vietata "a metà" dalla legge nazionale e rigidamente limitata dalle norme comunitarie, è stata e continua ad essere tranquillamente attuata da molte regioni del

centro-nord. Basti pensare che solo nel 1999, secondo i dati forniti da cinque regioni (Marche, Toscana, Emilia-Romagna, Lombardia e Veneto), sono finiti nelle reti ben **51.722 uccelli** appartenenti a sette specie (allodole, merli, colombacci, tordi bottacci e sasselli, cesene, pavoncelle); la "maglia nera" spetta al Veneto, che ha autorizzato l'uccellazione di più di 20 mila uccelli! Il destino di questi uccelli è quello di "vivere" in minuscole gabbiette per fungere da richiamo ai consimili che attraversano l'Italia durante la migrazione, non prima di essere stati rinchiusi al buio per settimane (e spesso spennati vivi...) al fine di farli cantare in un'epoca (l'autunno) innaturale ma funzionale alla caccia.

Destano preoccupazione anche i recenti dati statistici in merito alle **aziende faunistico-venatorie** che, ultimamente, sono in forte crescita (l'Istat ne rileva ben 1.404) ed occupano più di un milione di ettari in Italia. Tali strutture (congiuntamente alle similari aziende agrituristico-venatorie), infatti, non sono altro che dei supermarket della caccia: migliaia di animali d'allevamento (fagiani, lepri, starne, ecc.) vengono periodicamente immessi in questi territori a disposizione dei cacciatori che pagano una quota per ogni animale ucciso, innescando un vero e proprio business di milioni di euro sulla pelle di animali resi incapaci di temere l'uomo grazie alle condizioni di cattività e che, alla vista dell'uomo, invece di scappare si avvicinano fiduciosi! Ad analoghe critiche si prestano i **ripopolamenti** venatori di "animali pronta caccia": causano alterazione degli ecosistemi, diffusione di malattie, inquinamento genetico delle specie selvatiche e, oltretutto, sono inutili perché - come già detto - la maggior parte di questi animali, inadatti alla vita selvatica, muore di stenti o predata pochi giorni dopo l'immissione sul territorio.

Occorre altresì ricordare che al business delle aziende faunistico-venatorie e dei ripopolamenti è strettamente legato e connesso il fenomeno dei **bocconi avvelenati**. Per impedire che volpi, gazze, cani e gatti (randagi e non) ed altri predatori naturali si nutrano degli animali d'allevamento immessi dai cacciatori, sottraendo così la "materia prima" per il divertimento delle doppiette e di chi ci lucra, le zone dei ripopolamenti

e delle aziende vengono periodicamente disseminate di micidiali polpette di carne, teste di polli ed altri scarti alimentari imbottiti di pesticidi, sostanze tossiche ed anche pericolosissimi veleni come la stricnina, benché la vendita e detenzione sia vietata.

LA LEGGE “AMMAZZA-FRINGUELLI”

Con la **legge Berlusconi-La Loggia n.221 del 3 ottobre 2002** sono stati affidati alle Regioni tutti i poteri in materia di “deroghe” ex art.9 Direttiva 79/409/CEE. Tale vergognosa legge è stata approvata con 239 sì (Lega, AN e Forza Italia), 43 no (8 PRC, 7 Verdi, 4 Margherita, 18 DS, 3 FI, 1 AN, ecc.) e 123 astenuti (DS e Margherita, nonché qualche deputato di FI e AN); è da ritenersi costituzionalmente illegittima per contrasto con l’art.117 della Costituzione in quanto la materia trattata (conservazione della fauna e dell’ambiente) è di stretta competenza statale. A differenza di quanto enunciato dalla stessa legge, inoltre, non si recepisce correttamente la Direttiva 79/409/CEE e vengono disattesi vari pronunciamenti della Corte di Giustizia di Lussemburgo. Con questa legge si vuole strumentalizzare il potere di deroga previsto dalla Direttiva per autorizzare le **cacce “tradizionali”** a specie protette: attualmente nelle regioni Lombardia, Veneto, Liguria, Emilia-Romagna, Toscana, Umbria, Lazio e Marche sono cacciate – grazie a questa legge – varie specie protette di uccelli (tra cui passero, passera mattugia, storno, peppola, fringuello, cormorano, tortora dal collare e taccola) e per il futuro il Governo e le regioni italiane hanno già espresso l’intenzione di continuare ad usare tale legge come strumento di demolizione e svuotamento della Direttiva CEE a favore delle pratiche di caccia più abiette e medievali.

Le regioni, secondo la norma in esame, possono liberamente autorizzare l’uccisione di qualsiasi specie ed in qualsiasi periodo dell’anno, legalizzando l’uccellazione ed il commercio a fini alimentari dei piccoli volatili (la “polenta e osei”, il tipico quanto barbaro piatto della cucina padana a base di polenta e uccellini). In altre parole si tratta di una normativa che instaura il **“federalismo calibro 12”** desiderato dalla lobby armieristico-venatoria.

LA POLITICA “CALIBRO 12”

Le Amministrazioni Regionali, in questi anni, si sono trasformate in casse di risonanza delle associazioni venatorie, disposte a violare leggi dello Stato e direttive comunitarie pur di ottenere il consenso elettorale dei cacciatori. Ecco, allora, che “federalismo”, “devoluzione”, “autonomia” - parole ormai di moda in politica - tradotte dal burocratese significano, per la materia ambientale che comprende anche la fauna, libertà per le Regioni di inventarsi regole per consentire di sparare su tutto ed in ogni periodo, di demolire a livello locale le normative statali e comunitarie che tentano di limitare la caccia, di creare piccoli feudi (il nuovo nome di “Governatore” della Regione è sintomatico di questa involuzione) dove il ricatto elettorale di lobby e bacini di voti (armieri, allevatori di selvaggina, associazioni venatorie, gestori di aziende venatorie) si traduce in provvedimenti di **liberalizzazione selvaggia della caccia**, “deroghe” per sparare a uccelli protetti, campagne di sterminio di “nocivi” come piccioni, nutrie, cormorani (teoricamente non cacciabili), cornacchie, volpi e cinghiali, maldestramente dipinti come flagelli per l’agricoltura o come untori di pesti del terzo millennio! Abbattimenti si verificano persino nelle Riserve regionali, programmate e gestite secondo un’attività amministrativa rivolta unicamente ad ottenere il consenso dei cacciatori, arrogante ed insensibile verso la tutela della fauna. Insomma, ogni scusa è buona per dare libero sfogo ai fucili!

Di fronte a questa raffica di provvedimenti “calibro 12” la LAV ha sempre adito le vie legali e, spesso, ha chiesto l’intervento del **Governo** che, in ossequio all’art.127 della Costituzione anche dopo la recente riforma, può impugnare avanti la Corte Costituzionale le leggi regionali illegittime rispetto al diritto comunitario e statale in materia di ambiente. Nonostante le decine di esposti per le varie leggine-truffa, la risposta del Consiglio dei Ministri è stata quasi sempre la più assoluta inerzia; in rare occasioni ha preso qualche decisione ma in modo schizofrenico: in tutto il 2002, per esempio, il Governo ha impugnato solo tre leggi di regioni che allungavano la stagione di caccia fino a febbraio (Sardegna, Puglia e Campania), ma ha dato l’ok ad identiche leggine che, addirittura, prolungavano la

caccia fino a marzo (Toscana ed Emilia Romagna)! Nessuna censura è stata mossa dal Governo contro i provvedimenti delle regioni sulla caccia "in deroga" alle specie protette dall'UE (passeri, fringuelli, peppole, cormorani, ecc.). Nel 2003 solo Umbria e Puglia hanno avuto impugnate le leggi sulla caccia e nessuna censura è giunta contro i provvedimenti sulle deroghe (Marche, Umbria, Lazio, Calabria, Abruzzo, Molise, Basilicata, Friuli, ecc.); nel 2004 la Sardegna ha approvato una nuova leggina pressoché identica a quella del 2002 sull'illegittimo allungamento della stagione venatoria, ma il Governo stavolta non l'ha impugnata, al pari della legge sulla caccia e le deroghe dell'Abruzzo.

Tutto questo nonostante la **Corte Costituzionale**, con numerose recenti sentenze (nn. 536/2002, 226/2003, 227/2003 e 311/2003) abbia riconfermato con chiarezza che la materia "ambiente e fauna" è di esclusiva competenza dello Stato e, quindi, le Regioni non possono legiferare in contrasto con le norme statali e comunitarie che limitano la caccia e spingono ad una rigorosa tutela faunistica. Si tratta di un importantissimo filone giurisprudenziale che boccia sonoramente quel "federalismo alla cacciatora" intrapreso da regioni e cacciatori dopo la riforma del titolo V della Costituzione.

IN PARLAMENTO

Con le ultime elezioni politiche, "**doppietta selvaggia**" è tornata in Parlamento: sono decine le proposte di legge presentate da tutti gli schieramenti che tendono a rivoluzionare l'attuale assetto normativo venatorio nel senso di promuovere una **caccia sfrenata e senza limiti** e che, se approvate, cancelleranno ogni politica di conservazione della biodiversità.

Presso la Commissione "Agricoltura" della Camera dei Deputati, infatti, sono attualmente in discussione ben **11 proposte di legge-killer** - nove del centrodestra (dei deputati Stefani, Massidda, Bono, Onnis, Onnis, Benedetti Valentini, Serena, Pezzella e Cirielli) e due del centrosinistra (deputati Bellillo, Gasperoni e Lusetti) - che renderebbero la caccia un'attività senza limiti e sostanzialmente senza regole. Un pacchetto di norme naturicide che è stato affidato ad un altro uomo di Alleanza Nazionale, l'on. Francesco

Onnis, relatore di tutte queste proposte sanguinarie. In Commissione "Ambiente" si continua a lavorare sul testo, presentato dall'on. Brusco (Forza Italia), "*in materia di attività venatoria nelle aree naturali protette*" (ovvero parchi e riserve!). Come se non bastasse, recentemente hanno iniziato l'iter parlamentare altre cinque proposte di legge: quella per l'"*esercizio della caccia con il falco*" (dell'on. Vascon, Lega); quelle "*per l'abbattimento delle nutrie, dei gabbiani e dei cormorani*" (una dell'on. Gibelli, Lega, e due dell'on. Bellotti, AN); l'ultima recante "*modifiche all'articolo 18 della legge 11 febbraio 1992, n.157*" sulla stagione di caccia, presentata dai deputati dell'Ulivo Olivieri (DS) e Marcora (Margherita).

Nel complesso, queste proposte legislative propugnano un gravissimo attacco alla natura: l'allungamento a dismisura dei periodi di caccia (da agosto a marzo) e dell'elenco delle specie cacciabili (inserendo uccelli protetti dall'UE), la liberalizzazione del commercio degli animali (vivi o morti, interi o fatti a pezzi) in "sagre gastronomiche"; la caccia nei Parchi e nelle Riserve, la revoca dello status di patrimonio indisponibile dello Stato alla fauna e, non ultima, la depenalizzazione di tutti i reati venatori, cosicché l'uccisione di specie protette ed in via di estinzione non verrebbe più considerata un reato!

IL DECRETO AMMAZZA-LEPRE

Si chiama **lepre italica** (*Lepus corsicanus*) ed è una specie tipica del nostro Paese, scoperta nel 1999 dall'Istituto nazionale per la fauna selvatica (INFS). Fino ad allora si credeva che in Italia vivessero solo le più comuni lepri europee, ma un'accurata indagine del dna ha dimostrato che in Lazio, Campania, Calabria e, soprattutto, Sicilia, sono presenti popolazioni diverse. Per l'INFS si tratta di "*una specie di elevato valore conservazionistico e zoogeografico, endemica dell'Italia centro-meridionale*"; per il Governo è solo una vittima in più da far trapassare di piombo da quei "benemeriti della natura" (come li chiama il Ministro Giovanardi) di cacciatori. Così, il 3 luglio 2003 è stato pubblicato sulla Gazzetta ufficiale n.152 il Decreto del Presidente del Consiglio dei Ministri recante "Inserimento della specie leprica (*Lepus corsicanus*) nell'elenco delle specie cacciabili di cui all'art. 18 della legge n.

157/1992”: in tutta la Sicilia potrà essere cacciata in ottobre e novembre...

LA BARBARIE VENATORIA

Ottobre 2002, la LAV annuncia azioni giudiziarie contro l'Ambito territoriale di caccia n.l di Matera che, con un atto illegittimo, ha stabilito **taglie e premi economici** per i cacciatori che massacrino volpi, cornacchie ed altri animali. Una sorta di incentivo al killeraggio di animali selvatici che hanno la colpa di essere visti dai cacciatori come animali “nocivi” perché possono nutrirsi anche di altra fauna che le doppiette considerano prede e, quindi, “cosa loro”.

Febbraio 2003, decisione-shock della Giunta Provinciale di Reggio Calabria: istituire una taglia di **€ 50,00 per ogni volpe uccisa** e di cui venga esibita la testa troncata. Una vera e propria istigazione al massacro di questi animali. I cinquanta euro prelevati dal fondo per l'ambiente (sic!) ma destinati come premio per ogni testa di volpe, avrebbero dovuto essere più utilmente destinati ad una seria lotta al bracconaggio, vera piaga della Provincia reggina e dell'intera Regione: da aprile, infatti, comincerà l'annuale strage di falchi e cicogne sullo Stretto di Messina ad opera di cacciatori di frodo che commettono tale reato sicuri di godere di una “immunità” sociale ed una “tolleranza” istituzionale.

Aprile 2004, più di **duemila gazze** sono state condannate a morte dalla Provincia di Teramo che ne ha autorizzato la cattura e l'uccisione addirittura in aree protette quali le 27 Zone di ripopolamento della Provincia, stanziando **4 mila euro** per finanziare la campagna di sterminio! I cacciatori incaricati di questa strage hanno catturato gli uccelli con apposite gabbie/trappole acquistate dall'Amministrazione (con i soldi pubblici!) e posizionate proprio vicino i nidi, nelle quali era rinchiusa una gazza che fungesse da richiamo per gli altri. Nella “campagna di morte” approvata dalla Giunta Provinciale (delibera n.172/2004) non mancano aspetti degni di un film dell'horror: gli uccelli intrappolati vengono soppressi con un metodo atroce, la “disarticolazione delle vertebre cervicali sbattendo con vigore e velocità d'azione la nuca dell'animale sullo spigolo vivo di una superficie rigida”...

SONDAGGI

Un secco ed incondizionato “no” alla caccia. È quanto emerge dal sondaggio commissionato all'ABACUS dalla LAV e da altre quattro Associazioni animaliste ed ambientaliste, che rivela l'opinione degli italiani sulla caccia: alla domanda “è favorevole all'**abolizione della caccia?**”, ben il **72%** degli intervistati risponde con un deciso “**si**” e solo il **22%** si pronuncia per il “**no**”; appena il **6%** **non sa** o non risponde.

Altri sondaggi confermano questa netta avversione per la caccia:

Sondaggio People/SWG

- legge “ammazza-fringuelli”: **87% Contrario**

Sondaggio Albers

- caccia nei Parchi: **87,4% Vietata**
- accesso del cacciatore nei fondi privati con autorizzazione: **88,5% Favorevole**
- divieto di caccia almeno la domenica: **80,6% Si**
- vietare la caccia a uccelli migratori: **89% Si**
- riduzione stagione e specie cacciabili: **87,5% Si**

Sondaggio Abacus

- nuove leggi sulla caccia in discussione in Parlamento: **85% Contrario**
- estendere la caccia ai sedicenni: **94% Contrario**
- estensione della lista delle specie cacciabili: **89% Contrario**
- prolungare la stagione venatoria: **86% Contrario**
- cacciare anche fuori dalla propria regione: **72% Contrario**

LA CACCIA IN ITALIA IN CIFRE

ITALIA:

Almeno 100 milioni di animali vittime delle doppiette ogni anno, fra cui:

- 30/50 mila marzaiole abbattute annualmente
- 500/600 mila quaglie abbattute annualmente
- 800 mila beccacce abbattute annualmente
- 150 mila ungulati abbattuti annualmente
- Condanne della Corte di Giustizia UE all'Italia sulla caccia: 4
- Quota di territorio agricolo regionale da destinare obbligatoriamente alla libera caccia (ex L. 157/1992): 70%

- Quote di uccelli protetti da abbattere, così come decise dalla Conferenza Stato-Regioni per il 2004: 3 milioni di fringuelli (Lombardia 685.260; Veneto 437.400; Umbria 298.890; Marche 262.440; Liguria 204.120; Toscana 874.800; Calabria 233.280) 60mila peppole (Lombardia 36.600; Veneto 23.400)
- Quote di uccelli protetti da abbattere, così come decise dalla Conferenza Stato-Regioni per il 2003: 1,5 milioni di fringuelli (Lombardia 360.000; Veneto 232.000; Umbria 186.000; Marche 143.000; Liguria 105.000; Toscana 474.000) 52mila peppole (Lombardia 31.600; Veneto 20.400)

PROVINCIA DI BERGAMO

- 28.300 piccioni, 3.000 cornacchie grigie e 650 nutrie abbattute nel 2003

Abbattimenti nella stagione venatoria 1999:

- totale animali uccisi 674.441, di cui
- 37.807 fagiani
- 27.079 allodole
- 50.502 cesene
- 90.445 merli
- 294.216 tordi bottacci

Abbattimenti nella stagione venatoria 2001:

- totale animali uccisi 1.021.795, di cui
- 39.999 fagiani
- 97.671 allodole
- 54.391 cesene
- 139.519 merli
- 443.345 tordi bottacci

PROVINCIA DI BRESCIA

Abbattimenti nella stagione venatoria 1999:

- totale animali uccisi 1.083.799, di cui
- 6.703 lepri
- 26.347 fringuelli (specie protetta!)
- 12.307 passeri (specie protetta!)

Nel 2002 sono state posizionate 750 gabbie-trappola che hanno catturato 2000 nutrie e nel 2003 2.900 nutrie

PROVINCIA DI AREZZO

Abbattimenti nella stagione venatoria 2000:

- 5.794 cinghiali
- dal 1987 al 2000 i cinghiali abbattuti sono stati 49.733

PROVINCIA DI PIACENZA

- 25mila piccioni abbattuti nel 2003

PROVINCIA DI PERUGIA

Animali "liberati" a fini di ripopolamento venatorio nel 2002:

- 2.374 lepri, 20.361 fagiani, 3.504 pernici e 7.330 starne

Animali "liberati" a fini di ripopolamento venatorio nel 1999

- nell'Ambito Territoriale di caccia n.1:
 - 2.836 fagiani
 - 1.000 lepri
 - 1.400 pernici
- nell'Ambito Territoriale di caccia n.2:
 - 1.104 lepri
 - 5.700 fagiani
 - 4.518 starne
 - 1.290 pernici

PROVINCIA DI SAVONA

Caprioli abbattuti dal 1996 al 2001: 2.234

PROVINCIA DI ANCONA

Animali "liberati" a fini di ripopolamento venatorio nella stagione 2002/2003: 3.200 starne, 8.068 fagiani; nella stagione 2003/2004: 4.000 starne, 9.000 fagiani

Richiami vivi detenuti dai cacciatori al 2003

- 1030 allodole
- 2196 tordi sasselli
- 5224 tordi bottacci
- 3198 merli
- 320 pavoncelle
- 375 colombacci
- 4560 cesene

Volpi abbattute nei seguenti anni:

- 1999 n.146
- 2000 n.81
- 2001 n.170
- 2002 n.206

Catture di corvidi vivi effettuate nel 2001:

- 1.544 gazze
- 2.200 cornacchie grigie

PROVINCIA DI MACERATA

Abbattimenti nella stagione venatoria 2002/2003: 798 cinghiali

PROVINCE DI FIRENZE, SIENA ED AREZZO

Caprioli abbattuti dal 1990 al 1999: 18.870

**AMBITO TERRITORIALE DI CACCIA 17
SIENA I COLLEVAL D'ELSA**

Abbattimenti nell'anno 2002:

- 11.866 tordi bottaccio
- 9.497 colombacci
- 7.929 fagiani
- 9.833 tordi sasselli
- 4.395 merli

PROVINCIA DI BOLZANO

Abbattimenti nell'anno 2003:

- 9.754 caprioli di cui 1.842 piccoli
- 2.558 cervi di cui 797 piccoli
- 3.833 camosci

PROVINCIA DI GENOVA

Abbattimenti nella stagione venatoria 2000/2001:

- 2.704 beccacce
- 2.010 colombacci
- 1.645 ghiandaie
- 9.452 merli
- 20.319 tordi bottacci
- 3.528 cinghiali

PROVINCIA DI IMPERIA

Abbattimenti nella stagione venatoria 2000/2001:

- 1.408 beccacce
- 1.965 colombacci
- 1.952 ghiandaie
- 15.232 merli
- 111.851 tordi bottacci
- 2.489 cinghiali

**AMBITO TERRITORIALE DI CACCIA
DI BRINDISI**

Fagiani "liberati" a fini di ripopolamento venatorio:

- nel 2002 n.1.400, acquistati dagli allevamenti al costo di €. 10.329,14
- nel 2003 n.3.000, acquistati dagli allevamenti al costo di €.15.000,00

Lepri "liberate" a fini di ripopolamento venatorio:

- nel 2002 n.809, acquistate dagli allevamenti al costo di €. 127.739,84
- nel 2003 n.1.088 acquistate dagli allevamenti al costo di €. 148.000,00

PROVINCIA DI ROMA

Fagiani, lepri e starni "liberati" a fini di ripopolamento venatorio nel 2003 (I tranche) n.31.500, acquistati dagli allevamenti al costo di €. 311.750;

Fagiani e lepri "liberati" a fini di ripopolamento venatorio nel 2003 (II tranche) n. 22.000, acquistati dagli allevamenti al costo di €. 245.000

REGIONE MARCHE

Abbattimenti nella stagione venatoria 2001:

- 20.720 passeri (specie protetta!)
- 1.850 passere mattuge (specie protetta!)
- 34.090 storni (specie protetta!)

Abbattimenti nella stagione venatoria 2000:

- 15.030 passeri (specie protetta!)
- 2.130 passere mattuge (specie protetta!)
- 33.990 storni (specie protetta!)

REGIONE LOMBARDIA

Abbattimenti nella stagione venatoria 2001:

- 1.300.702 uccelli di cui
- 678.636 tordi bottacci
- 145.477 merli
- 88.912 fagiani

REGIONE VENETO

Abbattimenti nella stagione venatoria 2003:

- 86.191 peppole (specie protetta!)
- 244.084 fringuelli (specie protetta!)
- 30.826 passeri (specie protetta!)
- 39.341 passere mattuge (specie protetta!)
- 72.411 storni (specie protetta!)
- 27.949 tortore dal collare (specie protetta!)
- 449 cormorani (specie protetta!)

QUANTO COSTA...

l'abbattimento di caprioli secondo il tariffario della Provincia di Genova:

- € 52,00 per un giovane di quattro mesi
- € 78,00 per una femmina di un anno
- € 103,00 per un maschio di uno o due anni
- € 155,00 per un maschio di oltre tre anni
- un richiamo digitale a due canti di uccelli: € 67,00
- una settimana di caccia alla beccaccia in Iran: € 2582,00
- una videocassetta sulla caccia al cinghiale: € 17,00
- un'allodola viva da richiamo catturata dalla Provincia di Arezzo: € 10,33
- la quota di iscrizione dell'Italia al "Consiglio Internazionale della caccia": € 30.000,00
- la produzione annuale italiana di cartucce per fucili: € 132.000.000,00
- giro d'affari annuale del mondo della caccia italiano: € 3.000.000.000,00

6. PESCA E ITTICOLTURA

di Maria Teresa D'Agostino

Il consumo di “prodotti” ittici in Italia è aumentato dell'1% nel 2003, ed una stima ha rilevato che il pesce d'allevamento incide per il 38% sulla produzione (dati ISMEA), con 250 milioni di euro di fatturato solo nel 2003, evidenziando quindi un rapido aumento degli impianti di itticoltura negli ultimi anni. Le catture invece hanno sviluppato un fatturato di 1.446 milioni di euro, con 308.920 tonnellate di pesce (dati IREPA).

Gli animali acquatici, al pari di tutti gli altri, subiscono numerose e gravi forme di maltrattamento che rendono necessario un deciso impegno da parte delle associazioni animaliste sia per renderle note che per combatterle. Si tratta, infatti, di un mondo a torto percepito come distante e “differente” dal nostro: in realtà, pesci, mammiferi marini, crostacei e tutti gli altri abitanti del mare sentono e soffrono come ogni altro essere vivente, sono dotati di grandi capacità comunicative, di intelligenza e sensibilità. Eppure, la vita di questi animali viene disprezzata al punto che, nella maggioranza dei casi, vengono elencati per peso e non per numero di individui uccisi.

La pesca, sia essa “professionale” che “sportiva”, e gli allevamenti rappresentano una grave fonte di maltrattamento per questi animali, sfruttati dall'uomo per il consumo, per il commercio e per divertimento. I mari, saccheggiati da secoli, sono oggi al collasso sia dal punto di vista della fauna che della flora marine: l'allarme **overfishing** (iperpesca), ormai da anni, è continuamente rilanciato dalle associazioni ambientaliste di tutto il mondo ed è divenuto una questione di rilievo sul tavolo della Comunità Europea, dell'ONU e delle principali organizzazioni mondiali. A maggio del 2004, un'equipe di scienziati dell'Università di New Castle Upon Tyne (Inghilterra) ha reso noti i risultati di uno studio secondo cui anche le pesche tradizionali o di “sussistenza”, allo stadio attuale, rappresentano un grave pregiudizio per l'ambiente marino poiché un prelievo, pure limitato, di pesci provoca pesanti alterazioni all'ecosistema. Secondo un altro stu-

dio condotto da due oceanografi canadesi, Myers e Worm, **il 90% della fauna ittica mondiale è a rischio d'estinzione**. Nei fatti, ogni intervento dell'uomo provoca alterazioni che potrebbero presto rivelarsi irreversibili.

L'itticoltura, al tempo stesso, **inquina** gravemente l'ambiente e, spesso, rappresenta una **minaccia per la biodiversità**, oltre a essere una grave forma di **maltrattamento** per i pesci, costretti a un ciclo di vita brevissimo, contrario alle loro esigenze naturali e concluso con metodi di soppressione dolorosi per i quali non è prevista alcuna regolamentazione.

In Italia, dove il livello d'allarme è alto (il pesce del mar Mediterraneo è pesantemente minacciato da pesca illegale ed eccessiva; il delfino comune è a rischio d'estinzione per la ridotta disponibilità di cibo e per l'alta mortalità causata da sostanze inquinanti e reti da pesca fisse), grazie alla mobilitazione delle associazioni ambientaliste e animaliste, tra le quali la LAV, è stata scongiurata l'attuazione di un disegno di legge predisposto dal Ministero delle Politiche Agricole e Forestali che avrebbe portato a un'irresponsabile depenalizzazione di gravi reati legati alla pesca e dato via libera a qualunque tipo di cattura, persino a quella con esplosivo, e di qualunque tipo di pesce, come il novellame, disattendendo principi e regolamenti comunitari tesi alla conservazione del patrimonio faunistico acquatico. Secondo il Rapporto 2004 dell'APAT (Agenzia per la Protezione dell'Ambiente e per i servizi tecnici), **su 48 specie di pesci presenti nei mari italiani 42 sono a rischio d'estinzione per prelievi abusivi, bracconaggio e inquinamento**.

È, perciò, necessario chiedere in maniera determinata al Parlamento italiano, così come alle istituzioni comunitarie e internazionali, più attenzione per i problemi legati agli animali acquatici e, in particolare:

– **un regolamento chiaro sugli impianti di itticoltura partendo dal punto di vista dei pesci allevati;**

- **una legge che disciplini i metodi di uccisione di questi animali al fine di ridurre la sofferenza;**
- **una scelta decisa verso la protezione della fauna acquatica e l'impegno a bloccare lo sfruttamento dei mari.**

Secondo uno studio condotto dall'Ismea, **il 38% dei pesci** immessi annualmente **sul mercato, nel nostro Paese, proviene da allevamenti**. Trote, spigole, mitili e vongole rappresentano la parte d'allevamento più consistente. Il dato evidenzia, negli ultimi anni, una rapida crescita degli impianti d'allevamento come conseguenza del sovrasfruttamento cui sono stati sottoposti i mari del nostro paese. L'allevamento è, in prevalenza, quello realizzato negli impianti d'acquacoltura intensiva, attuata in vasche di cemento, a terra, oppure in gabbie e recinti posizionati in mare (in questo caso parliamo di maricoltura) ed è caratterizzata dalla scarsità di spazio cui l'animale è costretto e dalla somministrazione di alimenti artificiali, ricchi di grassi, che hanno l'obiettivo di far ingrassare in fretta il pesce e che innalzano in maniera considerevole i livelli di lipidi, con conseguenze dannose per la salute dell'animale e del consumatore. Sul territorio nazionale, secondo i dati riportati dal Ministero per le Politiche Agricole e Forestali, sono attivi **un migliaio di impianti d'acquacoltura**, in grande maggioranza posizionati al nord: **per l'87% si tratta di allevamenti intensivi**. L'allevamento di trote, con questo sistema, raggiunge le 50.000 tonnellate annue (86% del totale dei pesci d'allevamento) e pone l'Italia, insieme alla Francia, ai primissimi posti per l'allevamento di questo tipo di pesce; spigole, orate e anguille rappresentano percentuali minori ma comunque considerevoli. Questi tipi di impianti risultano:

- **altamente inquinanti**, perché gli scarichi vanno a contaminare le acque costiere con rifiuti organici e resti di cibo, favorendo inoltre la proliferazione di alghe spesso nocive per gli stessi pesci sottoposti ad allevamento;
- **minacciano pesantemente la biodiversità**, a causa dell'introduzione di specie alloctone con conseguente pericolo di dispersione del patrimonio genetico della fauna marina selvatica che, spesso, entra in contatto con quella d'allevamento;
- **contribuiscono a spopolare** (e non a salvaguardare, come si vorrebbe far pensare) **i mari** che vengono saccheggianti pure per il rifornimento di cibo destinato ai pesci carnivori (per es. per allevare 10 kg di spigole è necessario un quintale di sardine, per 1 kg di tonno rosso sono necessari 5 kg di acciughe);
- soprattutto, **provocano gravi sofferenze ai pesci** che, confinati in luoghi chiusi, come vasche, canali di condotta a scorrimento veloce, laghetti artificiali e gabbie di mare o d'acqua dolce, subiscono maltrattamenti attraverso tutto il loro breve ciclo di vita fino alla soppressione: un altissimo numero di animali è costretto in spazi davvero ristretti con conseguente proliferazione di parassiti ed epidemie; i loro naturali meccanismi di vita risultano completamente stravolti, la macellazione avviene in maniera crudele e senza regole (le anguille vengono uccise recidendo loro il collo, oppure con l'immersione nel sale asciutto che penetra nel loro corpo disseccandolo e provocando una lenta agonia; le trote vengono congelate vive e la morte sopraggiunge solo dopo 15 minuti).

A peggiorare lo stato di cose, si aggiungono le illegalità, numerose e gravi, registrate nell'esercizio dell'itticoltura in Italia: carenze igienico-strutturali, impiego di antibiotici non consentiti, coltivazioni abusive di molluschi in zone ad alto tasso d'inquinamento (fonte: *Ciro Troiano, Rapporto Zoomafia 2004, LAV*). L'elencazione nel dettaglio sarebbe molto lunga, ma da questi esempi è facile comprendere quali maltrattamenti subiscono i pesci e quanto sia in pericolo la salute del consumatore.

Da indagini condotte di recente dal Roslin Institute di Edimburgo (fonte: *Proceedings of the Royal Society, Biological Sciences vol. 270, N°1520*), è stato rilevato che i pesci hanno un sistema nervoso complesso, molto simile a quello umano, e sono perciò dotati degli organi sensori necessari a provare dolore e paura. La pesca infligge loro grande sofferenza fisica e stress; spesso la terribile morte per soffocamento è preceduta da una serie di altri dolorosi traumi: i pesci presi all'amo o nelle reti si divincolano in maniera violenta e questo sforzo li porta all'avvelenamento per l'eccessivo rilascio di acido lattico o alla

paralisi; fuori dell'acqua, il cambiamento dei valori pressori agisce sulle loro branchie in maniera dolorosa fino a farle sanguinare. I pesci intrappolati nelle reti muoiono soffocati cercando di scappare oppure per le gravi lacerazioni subite cercando di disincagliarsi se sono rimasti bloccati dalle branchie e dalle pinne. Purtroppo **il metodo per l'uccisione dei pesci non è soggetto ad alcun tipo di regolamento**: la morte può sopraggiungere per soffocamento, per le lacerazioni provocate dall'amo, per schiacciamento, per congelamento o per il terribile shock dovuto alla cattura, solo in quest'ultimo caso la fine arriva pietosamente in un breve arco di tempo, più spesso i pesci subiscono un'agonia che può durare alcune ore (non è raro che i pesci giungano vivi nelle pescherie e lì subiscano ulteriori maltrattamenti, quali lo sventramento e l'esposizione sul ghiaccio). Sempre secondo lo studio condotto dal Roslin Institute, la sofferenza maggiore provata dai pesci è proprio la paura che si scatena in loro al momento della cattura, una sofferenza ritenuta addirittura superiore a quella del dolore provocato dall'amo che si conficca nei loro delicati tessuti: la bocca è per loro un organo fondamentale e di particolare sensibilità. Di fronte a tutto ciò, qualunque tipo di pesca risulta chiaramente inaccettabile dal punto di vista etico, ma è necessario altresì rilevare come questo stesso stato di sofferenza e di stress di cui sono preda i pesci catturati e tolti dall'acqua (con qualunque metodo) inneschi un processo degenerativo delle loro carni, giacché si paralizzano le cellule che impediscono la diffusione di germi nel corpo del pesce. La sofferenza inflitta ai pesci non è, quindi, eticamente accettabile ma neppure giustificabile dal consumo alimentare di un prodotto che, comunque, risulta per forza di cose **contaminato**.

CACCIA ALLE BALENE

Per fermare **la caccia alle balene**, la LAV è entrata a far parte di una coalizione di 140 associazioni animaliste di 57 Paesi, guidata da WSPA e finalizzata a spostare in maniera decisa l'attenzione sulla grave sofferenza inflitta a questi animali nelle operazioni di caccia. Si tratta, infatti, di una situazione in cui, il già inaccettabile sfruttamento, viene peggiorato dalla difficoltà di garan-

tirne una morte istantanea e senza dolore: le dimensioni dell'animale, il fatto che si tratta di tiratore e "bersaglio" in movimento e le possibili avversità atmosferiche rendono più cruenta la caccia. Questi bellissimi animali che vivono in gruppo e sono capaci di comunicare a grandi distanze subiscono da secoli i continui e devastanti attacchi dell'uomo: la caccia, i cui inizi risalgono al 1800 a.C., l'inquinamento dei mari, la cattura accidentale (bycatch) nelle reti derivanti (messe al bando dall'Onu e dall'UE ma tuttora in uso), la collisione con grosse navi, il maltrattamento subito dall'onda acustica dei sonar che, spesso, portano l'animale al totale disorientamento e alla morte. Perciò, in occasione del meeting annuale dell'IWC (International Whaling Commission, organismo sovranazionale preposto alla regolamentazione della caccia e alla tutela dei cetacei), svoltosi a Sorrento dal 19 al 22 luglio 2004, LAV e WSPA hanno presentato un video-denuncia sulla caccia alle balene e resi noti i dati di un massacro che continua nonostante una moratoria sulla caccia commerciale decisa dall'IWC e in vigore dal 1986:

- **ogni anno vengono uccise circa 1400 grandi balene** in operazioni di caccia che aggirano il divieto: il Giappone e, dal 2003, pure l'Islanda dichiarano unilateralmente quote di balene cacciabili a "scopi scientifici", mascherando così la caccia dietro fittizi quanto inutili programmi di ricerca; la Norvegia, grazie a un'obiezione alla moratoria, ha potuto continuare la caccia commerciale;
- le balene sono raggiunte da **un arpione esplosivo che provoca loro vaste lacerazioni e una morte lenta e dolorosa**: nel migliore dei casi, la fine sopraggiunge dopo alcuni minuti, più spesso dopo un'ora e, purtroppo, non è raro assistere a un'agonia di circa cinque ore;
- **la caccia per programmi di ricerca**, ancora incredibilmente consentita, rappresenta una crudeltà eticamente inaccettabile e scientificamente priva di fondamento: per conoscere i cetacei e l'impatto che hanno sull'ambiente marino sono sufficienti metodi di osservazione e rilevazione non cruenti, visto che il comportamento va studiato su esseri viventi e che l'impoverimento delle specie it-

tiche non è certo dovuto a un'eccessiva preda da parte di questi mammiferi bensì all'accertato sovrasfruttamento dei mari;

- **la carne e l'olio ricavati da questi animali** costituiscono, ancora oggi, la “giustificazione” dello sterminio; in realtà, valutati il mercato della carne di balena e il guadagno che se ne ricava, entrambi piuttosto esigui (ogni anno, le nazioni baleniere registrano stock di carne rimasti invenduti e il consumo è in continuo declino), è evidente che questo tipo di caccia, soprattutto in paesi come il Giappone, sopravvive grazie al forte radicamento sociale di una tradizione legata alle cerimonie religiose locali e alle festività.

I lavori dell'IWC sono stati caratterizzati dall'atteggiamento aggressivo del Giappone che ha “comprato” i voti di nazioni estranee o indifferenti alla caccia (come Antigua, Belize, Senegal, Benin e molte altre), approfittando del loro stato di bisogno e, dall'altra parte, dalle proposte per l'istituzione di nuovi Santuari a protezione delle balene e per renderne meno cruenta l'uccisione promosse da Nuova Zelanda (nazione che ha rinnegato la propria tradizione baleniere), Regno Unito e Italia che hanno guidato il fronte anti-caccia. Alla fine, sono state bocciate (era necessaria una maggioranza qualificata) le proposte di istituire due nuovi Santuari, uno nel Sud Pacifico e uno nel Sud Atlantico, mentre è stata ottenuta la proroga di 10 anni per lo storico Santuario dell'Oceano Meridionale, partico-

larmente importante per la tutela della balena azzurra e grigia. Si tratta di un sostanziale “status quo” che non fa registrare modifiche decisive su nessuno dei due fronti; è necessario però registrare che il dibattito del Revised Management Scheme (RMS), riguardante la possibilità di cambiare le attuali regole dell'IWC e di tornare alla concessione di quote di balene cacciabili a scopo commerciale, si è svolto a porte chiuse e, pur non avendo portato ad alcuna decisione, rimane comunque una minaccia su cui è necessario mantenere alta l'attenzione. Dall'altra parte, è di rilievo l'approvazione della “**Risoluzione sul benessere dei cetacei**”, passata con 29 voti a favore e 22 contro, con cui l'IWC riconosce che il benessere delle balene cacciate è un problema di carattere internazionale e che i comuni metodi di uccisione non garantiscono una morte immediata e senza sofferenza; riconferma l'impegno, sin qui disatteso, sulla questione del “benessere” e, perciò, su metodi di cattura, tempi di inseguimento e sofferenza dell'animale. Si tratta di un successo per la coalizione animalista che ha spinto per l'approvazione di questo documento: con tale risoluzione, infatti, si dovrebbe andare a regolamentare tutto ciò che provoca sofferenza all'animale e, al tempo stesso, si fa un passo avanti verso la considerazione delle balene come esseri che subiscono stress, dolore e paura e che potrebbero trovare come unica tutela possibile il divieto permanente di qualsiasi tipo di caccia.

7. EDUCAZIONE

di Ilaria Marucelli

Il **Settore Educazione** della LAV nasce nel 1998, dopo una sperimentazione pluriennale svolta in varie scuole d'Italia di ogni ordine e grado, con l'obiettivo principale di offrire agli insegnanti degli strumenti educativi finalizzati a diffondere una conoscenza più profonda del mondo animale e dei suoi diritti. Da anni produciamo materiale didattico, promuoviamo corsi

d'aggiornamento su questi temi per insegnanti e realizziamo progetti formativi in collaborazione con le singole scuole ed istituti, con il Ministero dell'Istruzione e gli Enti Locali, con l'Università, con la Comunità Europea. La LAV collabora con gli insegnanti di scuole di ogni ordine e grado che desiderano inserire nei propri programmi didattici il rispetto per tutti gli esseri viventi.

Negli ultimi anni la scuola italiana sta mostrando un interesse crescente nei confronti del rapporto bambino-animale. Sono sempre più numerose le iniziative che tengono conto della maggiore sensibilità nei confronti degli animali con cui una famiglia su 3 condivide la propria esistenza. Sempre più insegnanti attenti e preparati scelgono di trattare un tema, quello della cultura animalista, che per la sua dimensione quantitativa e per il risalto sociale crescente è al centro dell'esperienza formativa dei bambini e dei ragazzi. È però la prima volta con la LAV che il Ministero dell'Istruzione rende ufficiale la valenza educativa e culturale dell'animalismo siglando un **protocollo d'intesa** e promuovendo corsi di aggiornamento per gli insegnanti, riconoscendo quindi nella maniera più formale ed efficace il valore dell'animalismo nei processi educativi e formativi.

Nell'anno scolastico 2003-04 sono stati centomila i giovani coinvolti nei nostri progetti educativi, attraverso concorsi e interventi diretti in classi sparse su tutto il territorio nazionale; un centinaio le classi iscritte alla LAV che hanno realizzato i percorsi educativi proposti nel "Kit della classe animalista" e più di 3000 gli insegnanti che hanno ricevuto il materiale educativo della LAV; numerosi i momenti formativi rivolti ai docenti, sotto forma di incontri, seminari e conferenze rientrate nel quadro d'iniziativa prefigurate dal protocollo d'intesa MIUR-LAV.

Nel 1999 il Ministero della Pubblica Istruzione stipula un protocollo d'intesa con la LAV, come prima associazione nel suo genere, con lo scopo di "promuovere la diffusione e l'approfondimento dei temi dell'educazione al rispetto di tutti gli esseri viventi nelle scuole di ogni ordine e grado"; l'intesa viene successivamente rinnovata l'11/03/2003 con l'attuale Ministero dell'Istruzione. Ed è in crescita il numero degli Uffici Regionali Scolastici (URS) che sulla scia di quello nazionale siglano con la LAV protocolli d'intesa a carattere regionale garantendone in questo modo una operatività maggiore.

Partendo dal generico riferimento a percorsi di Educazione Ambientale previsti dalla legge applicativa della nuova riforma della Scuola (**legge applicativa n°29 del 5 marzo 2004**) l'inserimento nei percorsi scolastico-educativi delle

nostre proposte trova i suoi riferimenti normativi in almeno altri quattro testi di legge. Il più recente è l'**Accordo Stato Regioni del 6 febbraio 2003** che impegna il Governo e le Regioni "a promuovere iniziative rivolte a favorire una corretta convivenza tra le persone e gli animali da compagnia" e in base al quale il Ministero della Salute "promuove programmi di informazione e di educazione" per favorire l'applicazione dei principi contenuti in questo Accordo.

Il riferimento più datato è invece una **circolare ministeriale del 1989 (n. 49)** che enfatizza "il ruolo della scuola nella promozione di attività relative alla sensibilizzazione e all'educazione ambientale", al fine di creare una nuova cultura che trasformi la visione antropocentrica del rapporto uomo-natura in quella biocentrica che considera l'uomo quale componente della biosfera. La circolare invita i docenti ad occuparsi di tutte le discipline che attengono alla complessa sfera dell'educazione ambientale, con particolare riferimento alla scuola dell'obbligo.

La crescita di sensibilità nei confronti degli animali è un processo che indubbiamente negli ultimi anni sta coinvolgendo tutta la nostra società; molti sono i passi che si sono fatti, anche in termini legislativi, per migliorare le condizioni di vita degli animali. L'8 luglio 2004 è stata approvata la nuova legge contro il maltrattamento degli animali e finalmente con questa riforma del codice penale maltrattare gli animali diventa un delitto. All'art. 5 della nuova **Legge n. 189** possiamo leggere: "Lo Stato e le regioni possono promuovere di intesa, senza nuovi o maggiori oneri per la finanza pubblica, l'integrazione dei programmi didattici delle scuole e degli istituti di ogni ordine e grado, ai fini di una effettiva educazione degli alunni in materia di etologia comportamentale degli animali e del loro rispetto, anche mediante prove pratiche."

Stiamo lavorando affinché il MIUR inserisca l'educazione al rispetto degli animali tra le "indicazioni nazionali" che da ora in poi costituiranno la base di tutti i percorsi educativi (avendo sostituito i vecchi "programmi ministeriali") e renda sempre più concreta l'applicazione del Protocollo sottoscritto insieme, ora rafforzato dalla legge contro i maltrattamenti degli animali appena approvata. Ben consapevoli dei tempi

necessariamente lunghi perché si concretizzino innovazioni nei programmi, abbiamo chiesto al Ministero dell'Istruzione di partire subito con l'informare i docenti dell'esistenza di questa nuova legge perché comincino loro a dare concretezza "didattica" a quanto disposto dall'Art.5 della Legge 189. Il dott. Silvio Criscuoli, Direttore generale degli ordinamenti scolastici, ha raccolto la nostra proposta scrivendo l'8 ottobre 2004 una lettera a tutti i Direttori Generali degli Uffici Regionali Scolastici d'Italia da cui emerge l'interesse del MIUR ad attivarsi per l'attuazione di quanto è ormai Legge. Nella lettera si può leggere *"Il rispetto degli animali ed un corretto approccio nei rapporti con gli stessi è da tempo all'attenzione delle scuole nell'ambito delle iniziative assunte sull'educazione alla convivenza civile nel cui ambito il tema specifico s'inserisce. L'emancipazione della succitata legge rafforza le attività educative già intraprese fornendo alle stesse uno specifico supporto normativo che comporta l'evidente opportunità di fornire alla materia un tasso di attenzione più ampio da parte delle scuole nel rispetto della volontà del Parlamento"* e si fa inoltre riferimento esplicito al protocollo già sottoscritto con la LAV invitando le Direzioni Regionali a tradurre in iniziative concrete lo spirito della Legge, anche stipulando protocolli d'intesa a livello regionale (laddove non ancora esistenti).

La nuova legge contro i maltrattamenti risponde sicuramente a una cresciuta sensibilità generale verso gli animali, ma allo stesso tempo sono aumentate le segnalazioni di casi di maltrattamento di animali da parte di bambini e adolescenti, che spesso sfogano sugli esseri più indifesi di loro la violenza acquisita dai modelli di dominio che improntano la nostra società. Le prime vittime sono i piccoli animali che vivono in città (gatti, lucertole, uccelli...) e la crudeltà verso gli animali spesso porta successivamente alla violenza verso gli umani. Molte ricerche hanno evidenziato sia il legame tra la violenza verso gli esseri umani e quella verso gli animali che l'esistenza di una correlazione tra la crudeltà manifestata durante l'infanzia o l'adolescenza nei riguardi degli animali e il comportamento criminale violento da adulti.

La maggior parte degli studi sul rapporto bambi-

no-animale, e più in generale sul rapporto essere umano-animale, sono stati condotti negli Stati Uniti ma una recentissima ricerca italiana, al cui finanziamento ha contribuito anche l'Ufficio Diritti Animali del Comune di Roma, svolta dalla dott.ssa Camilla Pagani (C.N.R. di Roma) e dal Prof. Frank R. Ascione (Utah University) sugli atteggiamenti e i comportamenti dei bambini e degli adolescenti italiani nei riguardi degli animali, colma finalmente questo vuoto.

Lo studio è stato condotto in 12 scuole (3 elementari, 5 medie inferiori e 4 medie superiori) situate a Roma, nella provincia di Roma e nella provincia di Firenze. Gli alunni, di età compresa fra i 9 e i 18 anni, hanno risposto alle domande di un questionario anonimo di sei pagine, indicando solo il genere di appartenenza. L'obiettivo principale di questo studio è stato non solo quello di analizzare quantitativamente e qualitativamente in ciascun alunno ogni singolo atteggiamento e comportamento di per sé, ma di cercare di analizzare anche ogni suo atteggiamento e comportamento nel contesto più ampio dei suoi atteggiamenti e comportamenti in generale nei confronti degli animali. L'analisi si è concentrata su di un campione di 300 questionari (152 femmine e 148 maschi), rappresentativi delle singole scuole e delle fasce di età degli alunni. Ebbene, quasi 3/4 degli alunni è stato testimone di atti di violenza nei confronti degli animali, in cui la stragrande maggioranza degli autori della violenza erano maschi, mentre circa 1/6 (la maggioranza dei quali maschi) almeno una volta è stato crudele nei riguardi degli animali.

Tra i dati più interessanti che sono emersi è il concetto allargato di "violenza nei riguardi degli animali" di molti bambini e adolescenti, i quali includono in questo concetto non solo comportamenti socialmente inaccettabili ma anche comportamenti socialmente accettabili che procurano comunque un danno all'animale. Un numero elevato di bambini e adolescenti dichiara di essere preoccupato per il proprio animale e la quasi totalità si schiera contro circhi, zoo, caccia e pellicce.

Questi e numerosi altri dati significativi emersi in tante ricerche hanno importantissime implicazioni in vari ambiti: scientifico, educativo, legis-

lativo e politico. Per rompere il cerchio della violenza è necessario promuovere nei ragazzi la cooperazione, l'empatia e il rispetto di tutti gli esseri viventi.

L'inserimento nei percorsi scolastico-educativi delle nostre proposte trova i suoi riferimenti normativi in almeno quattro testi di legge ma questi contengono delle previsioni pedagogico-educative, che non vanno lette come l'obbligo di inserimento dell'ora di animalismo nelle scuole, né vuol dire che gli insegnanti siano obbligati a parlarne in classe. L'inserimento del rispetto dei diritti degli animali nei programmi didattici continua a dipendere dalla sensibilità e dalla buona volontà dell'insegnante. Difatti se non si "obbligano" gli insegnanti a educare al rispetto degli animali saranno quelli più sensibili a farlo. Non possiamo dimenticarci infatti dell'**Art. 1, 395 T.U.** sulla libertà di insegnamento che recita: "*Ai docenti è garantita la libertà di insegnamento intesa come autonomia didattica e come espressione culturale del docente. L'esercizio di tale libertà è diretto a promuovere, attraverso un confronto aperto di posizioni culturali, la piena formazione della personalità degli alunni*".

Comunicare ed insegnare i diritti degli animali non è compito facile nelle scuole. Programmi e libri scolastici non tengono conto della dimensione globale ed interdipendente dello sfruttamento degli animali nella nostra società e le esperienze scolastiche più interessanti ed innovative finiscono per essere il risultato della buona volontà e dell'entusiasmo degli insegnanti più motivati.

Come abbiamo visto, sono molte le sollecitazioni (anche a carattere normativo) rivolte al mondo della scuola riguardo all'opportunità di educare i giovani al rispetto degli animali ma forse un aspetto ancora poco considerato è quello della formazione degli insegnanti. Purtroppo queste tematiche non vengono neanche inserite nei percorsi formativi degli insegnanti e sono ancora troppo pochi i corsi d'aggiornamento

che riesce a organizzare la LAV rivolti ai docenti di ogni ordine e grado.

Da segnalare invece che la Garzanti Scuola, una delle case editrici più prestigiose e diffuse nelle scuole italiane, nella nuova antologia proposta alla scuola secondaria di primo grado per il prossimo anno scolastico inserisce delle pagine dedicate agli animali, pagine tratte da *Piccole Imprompte* che affrontano il tema dei diritti degli animali, dei loro bisogni e della nostra responsabilità nei loro confronti. La nostra speranza è che altre case editrici seguano la stessa strada: una ventata di attualità nel panorama didattico, dai risvolti educativi di primaria importanza per le nuove generazioni che hanno nella scuola, oltre che nel nucleo familiare, un basilare punto di riferimento... a partire dagli strumenti formativi.

Nel 2003 con il concorso europeo rivolto ai ragazzi per l'inserimento dei diritti degli animali nella Costituzione Europea organizzato in collaborazione con *Eurogroup for Animal Welfare* siamo riusciti a raccogliere in un solo mese di tempo più di 4000 disegni e i ragazzi vincitori sono stati i protagonisti di due eventi importanti (Roma, Bruxelles) documentati anche su *Piccole Imprompte*.

E sempre nell'anno scolastico passato abbiamo distribuito nelle scuole secondarie di secondo grado più di 350.000 copie della guida pratica "C'è chi dice no!" realizzata dalla LAV per promuovere la legge 413/93, che consente agli studenti di porre obiezione ad esercitare attività connesse alla sperimentazione animale, colmando così un vuoto esistente nella sua diffusione (prevista tra l'altro dalla legge stessa).

Gli insegnanti interessati ad attivare progetti di didattica animalista all'interno del proprio istituto non devono far altro che inoltrare richiesta al Settore Educazione della LAV. Abbiamo realizzato dei percorsi facilmente utilizzabili dagli insegnanti per creare delle situazioni ludiche che permettano ai ragazzi di porsi delle domande su alcuni temi legati al rapporto con gli animali.

8. MALTRATTAMENTI

7.025 animali vittime, accertate, di maltrattamenti, ai quali si aggiungono centinaia di altri animali “incerti” per specie e numero: è la stima elaborata dalla LAV esaminando i più cruenti fatti di cronaca accaduti **in Italia nel 2003** ed oggetto di denunce all’autorità giudiziaria e/o portati alla ribalta dagli organi d’informazione. Una stima per difetto, quindi, se si contano i maltrattamenti che per le più svariate ragioni restano ignoti. **Nel 2002 la LAV aveva contato poco meno di 4 mila animali oggetto di violenze**. Se da una parte la capacità della LAV di “monitorare” un problema così grave si è affinata, dall’altra la sensibilità collettiva rende questo fenomeno sempre meno sommerso attraverso le segnalazioni e le denunce di cittadini e associazioni, e una maggiore attenzione da parte dei mass media.

Nel dettaglio, l’indagine della LAV evidenzia **269 reati di maltrattamento** di animali (100 nel 2002) che hanno coinvolto: **4296 cani (61,15%)**, portandone alla morte **387 (9%)**;

250 gatti (3,5%), di cui **105** sono deceduti (**42%**), e **2479 altri animali** (maiali, mucche, galline, uccelli, ecc., ovvero il **35,29%** degli animali maltrattati) di cui **655 (26,42%)** sono deceduti in seguito alle violenze. Il **totale dei decessi** ammonta a **1.147 animali (16,32%)**. Dei 269 casi di maltrattamento, **42** si riferiscono all’**abbandono** di animali e di questi appena **5** hanno portato ad una **formale denuncia** alla magistratura. Degli altri 227 casi di maltrattamento solo **85** sono stati seguiti da una formale denuncia alla magistratura. Soltanto **9 le condanne (10%** delle denunce) per reati di maltrattamento compiuti nel 2003, e **3** condanne per reati compiuti nel 2001 e 2002.

In sintesi, l’indagine evidenzia:

- un consistente maggior numero di animali maltrattati nel 2003 rispetto al 2002, da interpretarsi come un aggravarsi del fenomeno ma anche come un’accresciuta capacità di rendere il fenomeno meno “sommerso”;

MALTRATTAMENTI AGLI ANIMALI NEL 2003		
Reati di maltrattamento	269	100 nel 2002
N° di animali maltrattati	7025 accertati e centinaia di animali incerti per specie e/o numero	4.000 circa nel 2002
Cani	4296	61,15%
Cani deceduti	387	9%
Gatti	250	3,5%
Gatti deceduti	105	42%
Altri animali	2479	35,29%
Altri animali deceduti	655	26,42%
Totale decessi	1147	16,32%
Casi di abbandono sul totale	42	
Denunce per abbandono	5	5,5%
Altre denunce	85	94,4%
Totale denunce	90	
Condanne	9	10% delle denunce
<i>Uso consentito citando la fonte: LAV Animali maltrattati 2003</i>		

- i cani sono oggetto di maltrattamenti più di altri animali ma la percentuale di mortalità è più alta per i gatti;
- consistente la percentuale di altri animali vittime di maltrattamenti (maiali, mucche, galline, uccelli, ecc.): il 35,29% degli animali maltrattati;
- allarmante il numero di decessi: 1147 animali (16,32%);
- appena 90 le denunce alla magistratura su 269 reati di maltrattamento e solo 9 le condanne (10% delle denunce) nel 2003.

L'indagine conferma, quindi, che in Italia fino alla recente riforma del Codice penale, ottenuta con l'approvazione della legge 189/04, si poteva maltrattare o uccidere un animale facendola facilmente franca perché il nostro ordinamento giuridico era del tutto impreparato ad affrontare simili reati a livello di disciplina sanzionatoria, preventiva e repressiva: con il pagamento di una piccola sanzione pecuniaria e oblazionabile si poteva evitare il processo vedendo estinguersi anche l'imputazione.

Il campionario di crudeltà compiute sugli animali sembra preso in prestito dalla sceneggiatura di un film horror: reati che a volte sfociano nel sadismo, più spesso nascono dall'intolleranza, dall'indifferenza e dall'egoismo, fino a rappresentare, anche per le dimensioni raggiunte, un vero e proprio problema sociale. Ciò conferma l'importanza della nuova legge n.189 del 20 luglio 2004 "Disposizioni concernenti il divieto di maltrattamento degli animali, nonché di impiego degli stessi in combattimenti clandestini o competizioni non autorizzate". In una realtà dove si prefigurava addirittura la depenalizzazione di questo reato e considerato che da undici anni il Parlamento non emanava una legge nazionale di protezione degli animali di propria iniziativa, salutiamo con soddisfazione l'importante risultato ottenuto grazie ad una mobilitazione straordinaria dei soci della LAV e a tanti singoli parlamentari. Le possibilità di ottenere una legge migliore in questo quadro politico e di forze economiche che in alcuni passaggi hanno fortemente condizionato in negativo l'emanazione di questa norma, era ridotta a zero; meglio quindi far compiere all'Italia questo grande anche se non esaustivo passo in avanti in materia di tutela giuridica degli animali.

In sintesi, la legge n.189 del 20 luglio 2004 disciplina i seguenti reati:

- **Maltrattamento e doping:** reclusione da tre mesi ad un anno o multa da 3mila a 15mila euro per chi cagiona una lesione ad un animale, un danno alla salute, o sevizie o comportamenti, fatiche, lavori insopportabili per le sue caratteristiche etologiche. Aumento della metà se deriva la morte dell'animale.
- **Elevazione da contravvenzione a delitto:** non permette l'estinzione del reato con una semplice oblazione ed allunga la prescrizione a 5 anni (7 e mezzo se prorogata) a fronte degli attuali 2 (3 se prorogata) che non permetteva finora, di fatto, la celebrazione dei processi.
- **Abbandono di animali:** arresto fino ad un anno o ammenda da 1.000 a 10mila euro.
- **Detenzione incompatibile con natura degli animali e produttiva di grandi sofferenze:** arresto fino ad un anno o ammenda da 1.000 a 10mila euro. Si applica anche ai casi previsti dalle leggi speciali.
- **Spettacoli o manifestazioni:** con sevizie o strazio, reclusione da quattro mesi a due anni e multa da 3mila a 15mila euro. Aumento di un terzo se vi sono scommesse o se ne deriva la morte dell'animale impiegato.
- **Uccisione per crudeltà:** reclusione da tre a diciotto mesi. Si supera la distinzione fra uccisione di animale altrui, considerato "patrimonio", ed uccisione di animale proprio senza maltrattamento (finora non sanzionata, esempio, in eutanasia da un veterinario) o di animale "di nessuno" (previsione finora limitata a cani e gatti ma senza specifica sanzione).
- **Combattimenti fra animali e competizioni non autorizzate:** reclusione da uno a tre anni e multa da 5mila a 160mila euro per chi promuove, organizza o li dirige. Aumento di un terzo se presenti minorenni o persone armate o con promozione attraverso video.
- **Allevamento, addestramento, fornitura di animali per combattimenti:** reclusione da tre mesi a due anni e multa da 5mila a 30mila euro.
- **Scommesse, anche se non presente ai combattimenti o competizioni:** reclusio-

- ne da tre mesi a due anni e multa da 5mila a 30mila euro.
- **In caso di condanna o di applicazione della pena su richiesta delle parti:** sono sempre disposti la confisca degli animali impiegati sia per i combattimenti che per i maltrattamenti ed affidamento ad associazioni con spese anticipate dallo Stato che potrà rivalersi sul condannato. È anche disposta la sospensione da tre mesi a tre anni dell'eventuale attività di trasporto, commercio o allevamento di animali; in caso di recidiva è disposta l'interdizione.
 - **Produzione, commercializzazione e importazione pelli di cani o gatti:** arresto da tre mesi ad un anno o ammenda da 5mila a 100mila euro, confisca e distruzione del materiale.
 - **Sperimentazione senza anestesia se non autorizzata:** reclusione da tre mesi ad un anno o multa da 3000 a 15mila euro.
 - **Per l'applicazione della legge:** creazione di un coordinamento interforze fra Polizia di Stato, Carabinieri, Guardia di Finanza, Corpo Forestale dello Stato e Polizie municipali e provinciali. La vigilanza è ristretta agli animali d'affezione per le guardie particolari giurate delle associazioni. Solo le feste locali riconosciute dalle Regioni saranno escluse dalle previsioni di questa legge. Le entrate derivanti dalle sanzioni saranno destinate dallo Stato alle associazioni affidatarie degli animali sequestrati o confiscati.
 - **Interessi lesi:** le associazioni animaliste riconosciute perseguono finalità di tutela degli interessi lesi dai reati previsti dalla presente legge.
 - **Attività formative:** possibilità di promozione d'intesa fra Stato e Regioni dell'integrazione dei programmi didattici delle scuole di ogni ordine e grado in materia di etologia e rispetto degli animali.

9. PALII E FESTE CON ANIMALI

di Mauro Bottigelli

In Italia si svolgono ogni anno **un migliaio di manifestazioni con utilizzo d'animali**, delle quali, circa **un terzo, si conclude con la morte** di questi ultimi. Si tratta per lo più di riti dal carattere sacro-profano, tenuti in genere in onore di santi e madonne locali, legati ad ataviche paure di carestie, epidemie ed a quant'altro affliggeva l'umanità; nessuno spirito sacro o l'espressione di una sincera devozione possono però trovare spazio, oggi, nel terrorizzare con petardi una colomba infilata in un tubo di plexiglass ad Orvieto, nell'insaponare e braccare un maialino a Capaci (Palermo), nello strattonare per le vie e poi sacrificare un bue a Roccavaldina, nello sgozzare capretti a San Luca, nel sottoporre buoi ad uno sforzo spropositato per sei interminabili ore al solo scopo di trascinare un obelisco di 100 quintali a Mirabella Eclano (Avelino) o nel pungolarli in corse di 5-7 Km nelle

“carresi” d'origine albanese tenute tra il basso Molise e Chieti (Fiuggi). La LAV, da sempre contraria a queste manifestazioni, lesive per gli animali, offensive della loro dignità e diseducative per il pubblico, interviene sistematicamente presso le Autorità competenti, in particolare sindaci, servizi veterinari ed assessorati regionali alla sanità affinché prestino attenzioni anche alle ragioni dell'Associazione ed assumano iniziative che rendano obbligatorie le misure preventive di volta in volta suggerite.

PALII

I Palii si tengono solitamente su tracciati urbani caratterizzati da curve strette, a volte con presenza di spigoli (Siena), protezioni rigide, fondo asfaltato o lastricato e nell'ipotesi migliore, ricoperti da terriccio collocato senza alcuna cognizione tecnica (Asti). Le gare si svolgono in pochi

minuti; gli organizzatori tendono a sottrarre alle telecamere ed agli spettatori la vista dei cavalli infortunati. Nei centri minori, la via principale, asfaltata o lastricata, diviene la sede delle corse al galoppo di purosangue montati da fantini maldestri, dopo “trattamenti preparatori” effettuati in assenza di controlli attendibili, di conseguenza la meta è sovente il mattatoio. In tantissimi casi gioca un ruolo infausto l’uso di sostanze ad effetto dopante: vasodilatatori, antidolorifici o broncodilatatori che rendono gli animali ingovernabili, quindi, pericolosi anche per fantini e pubblico. Al Sud, il fenomeno è aggravato dai reggenti mafiosi che colgono in queste manifestazioni l’occasione per esibire il potere di controllo sul territorio ed al pari dei combattimenti tra cani, l’opportunità d’incrementare l’attività delle scommesse clandestine. Tolta la scenografia ed il contesto sociale, i numeri dei cavalli abbattuti in queste competizioni differisce di poco da una località all’altra: il blasonato **Palio di Siena** dal 1970 ad oggi **ha ammazzato 48 cavalli** (una media di 0,75 animali a “gara ufficiale”); quello “gemellato” di **Astine ha uccisi ben 10 nelle ultime quattro edizioni (2000-2003)** - media 2,5 -, quelli siciliani di Floridia, Calascibetta, Solarino, Menfi, Avola, per citarne solo alcuni, o quelli del Centro e Nord Italia (Ronciglione, Buti, Monteroni, Fermo, Loreto, Legnano, Feltre, Udine) fino al 2003 hanno causato la soppressione di 1,3 cavalli a corsa. In massima parte le soppressioni conseguono alla frattura degli arti anteriori, in misura minore per lesioni alla colonna vertebrale o per scontri frontali (Monteroni e Legnano). Si tratta di medie solo apparentemente differenti tra loro ma che rivelano tutta la drammaticità delle manifestazioni di palio se comparate con quelle ippiche classiche: in termini relativi il rapporto è di 200 a 1! Con ciò non intendiamo avallare lo sfruttamento condotto su grandi numeri negli ippodromi, anzi, ricordiamo ai nostri detrattori che la LAV ha impegnato da anni un proprio specifico settore (Ippica e sport equestri) nella tutela del cavallo e per l’affermazione dei suoi diritti. A Vittoria (Ragusa), nel 2002, il tentativo di riesumare il palio dopo cinquant’anni è franato davanti alle agghiaccianti immagini colte dai nostri volontari e trasmesse in un programma televisivo seguito da dieci milioni di telespettatori.

SAGRE E FESTE SADICHE

Seguono a cascata, in forme sempre più povere e patetiche, le prove di forza dei cavalli, le corse di buoi (Molise), quelle innumerevoli di asini (Premosello, Masera, Galliate, S. Maria a Monte, Cembra, Calliano, Castelsilvano, Benetutti, Alba, sono solo alcune); in numero minore di maiali, struzzi, agnelli, anatre; le “ruote della fortuna” fatte girare per intere giornate con sopra un porcellino d’India, “la palombella” di Orvieto stordita dai petardi, la corsa delle oche a Como, Montagnano, Lacchiarella, San Miniato, delle rane (San Casciano Bagni) e persino i “campionati” di caccia alle zanzare (Lomellina) premiate con maiali, struzzi, agnelli, anatroccoli. Oppure, forme più subdole di crudeltà: l’uccisione preventiva dell’animale-bersaglio per costruire l’alibi morale di non recare danno a nessuno, soprattutto a se stessi in termini penali. È il caso di Santa Maria di Sala e di Tonco: nel primo i neodiciottenni della parrocchia (Frazione di Stigliano, Venezia), sotto lo sguardo compiaciuto del parroco, gareggiano per staccare con le mani la testa ad un’oca appesa morta ad una forca improvvisata; nel secondo a compiacersi è il sindaco che, sprezzante del parere contrario del Servizio Veterinario e della Direzione sanitaria della Regione Piemonte, assiste alla decapitazione, a randellate, di un tacchino da parte di giovani a cavallo.

PROVE DI FORZA

Si svolgono quasi tutte al Sud, all’interno di “fiere del bestiame”, senza essere dichiarate nei programmi delle manifestazioni fieristiche. Anche in questi casi non si disdegna l’accoppiata con qualche santo locale. Alcuni cavalli devono trascinare dei carri zavorrati con 6-7 quintali di materiale per superare fossati posti di traverso e di profondità crescente, fino al limite dell’accasciamento quando ai carri sono bloccate le ruote con una stanga posta di traverso per dare un plus alla prova. Lasciamo alla fantasia del lettore immaginare la sensibilità dei soggetti che gravitano attorno a simili, inutili, iniziative.

CARRESI

Si tengono nel basso Molise nei comuni di Urrùri, Porto Cannone, San Martino in Pensilis ed in quello territorialmente limitrofo di Chieuti in

provincia di Foggia. Qui a correre sono, variabilmente, una o due coppie di buoi al traino di carri lanciati lungo le strade periferiche dei borghi verso la piazza del paese. Le temperature alte del periodo estivo, il fondo asfaltato, i 5-7 km di percorso, le curve, i dislivelli impegnativi e soprattutto l'uso di lunghi puntali da parte di attempati "condottieri" disposti sui carri e di altri "prodi" a cavallo che affiancano le carovane in gara per stimolare e guidare i buoi, danno la misura del retaggio di barbarie che perpetua in bieca forma goliardica quello che nel secolo scorso rappresentava una sorta di rito propiziatorio per il raccolto. Nel tempo la Chiesa si è appropriata delle manifestazioni legandole alla vita dei santi. Oggi, qualche sindaco tenta furbescamente di legarle al carro dei contributi pubblici per "renderle riconoscibili come appuntamento con la Cultura e la Storia più autenticamente universali".

CORSE DEGLI ASINI

Diffuse omogeneamente in tutta la penisola i "palii degli asini" sono in assoluto le manifestazioni più numerose e per molte amministrazioni locali, in particolare dei piccoli comuni, assurgono al ruolo di massima manifestazione culturale. Il richiamo all'uso e all'abuso di animali per tali manifestazioni sembra unire le amministrazioni di ogni colore politico alla ricerca del facile consenso. Alcune di esse vietano l'uso di mezzi coercitivi, in altre l'impiego del puntale o del pungolo elettrico è escluso solo formalmente. Nelle "prove", svolte quasi sempre nei giorni precedenti la gara e spesso nelle prime ore del mattino, per evitare i problemi del traffico, il pungolo, proibito per legge anche negli allevamenti, è utilizzato abbondantemente e fuori da ogni controllo allo scopo di abituare l'animale al percorso.

RESISTENZE E CAMBIAMENTI

Ogni Sindaco, tra le proprie funzioni ha anche il compito, attribuitogli dall'art. 3 del DPR 31 marzo 1979 (GU 150 - pag. 4526), di far rispettare le leggi a tutela degli animali che vivono nel territorio comunale ed a prevenire ogni forma di maltrattamento. L'articolo 727 del Codice Penale è riuscito solo in parte a bloccare questi spettacoli cruenti e diseducativi.

Gli organizzatori (in genere Comuni o parrocchie) sono restii a sostituire gli animali veri con fantocci (es. per il tiro dell'oca) mentre veterinari pubblici, prefetture e procure, ancora oggi, non brillano per coraggio. Tuttavia, grazie a questi strumenti, ottenuti dopo anni di impegno, in alcune località si è potuto imporre la modifica degli aspetti cruenti di "tradizioni" apparentemente immutabili: a Roccavivara non si prende più a mazzate un gallo seminterrato ed a Calvello non si sgozzano più polli, conigli, capretti appesi ad una corda da persone bendate, infine a Pontenure non si fa più volare l'asino dal campanile. A San Benedetto del Tronto si prontamente abbandonata la corsa delle galline ed Campogalliano (Modena), lo scorso anno, siamo riusciti ad interrompere la "tradizione" di far gareggiare nonni, genitori e figli, nella gara del "tiro dell'oca" morta che sopravvive invece a Santa Maria di Sala (Venezia); a Valguarnera abbiamo ottenuto di sostituire con dolciumi i coniglietti e piccioni chiusi dentro pignatte frantumate a bastonate da bambini bendati. Dopo la nostra denuncia dello scorso anno anche il Comune di Borgomanero ha deciso di chiudere con la corsa degli asini.

OBIETTIVI

Non sono certo questi i nostri traguardi od obiettivi: il fine deve essere sempre quello di far emergere le condotte cruenti e gli aspetti diseducativi per porre le istituzioni, i suoi organi ed i suoi rappresentanti di fronte all'obbligo morale di migliorare progressivamente il quadro normativo nazionale, regionale, provinciale o comunale che sia, in modo da rendere il più possibile duraturi, quindi irreversibili, i mutamenti culturali che ci sforziamo di innescare.

LA "DEROGA SENESE"

In quest'ottica, oggi siamo chiamati ad intervenire per tappare la falla di un'altra deroga scandalosa, tutta senese, proposta dall'on. Vigni/DS, presentata dal sen. Bonito/DS, sostenuta dall'ex presidente di Legambiente, on. Ermete Realacci/Margherita - solitamente contrari alle leggi "su misura" ma pronti ad abiurare per garantire un'ulteriore "extraterritorialità" al Palio di Siena. L'art. 3 della legge 189/2004 "Disposizioni

concernenti il divieto di maltrattamento degli animali, nonché di impiego degli stessi in combattimenti clandestini o competizioni non autorizzate” (GU n. 178 del 31 luglio 2004) introduce la deroga secondo la quale “il maltrattamento non si applica alle manifestazioni storiche e culturali autorizzate dalla regione competente”. I responsabili del Palio di Siena e della sua tutela non potevano scegliere via migliore per sconfermare il loro amore per gli animali e per assimilare la gimcana di Piazza del Campo allo squallore storico-religioso-cultural-goliardico succintamente esposto. Ora, potrebbe riaprirsi il vuoto lasciato dalla sostanziale impunità del decaduto art. 727 del CP, se consentissimo alle Regioni la prevedibile rincorsa ai “riconoscimenti elettorali”. Per questo occorre attivare tutti i canali: dalla abrogazione della deroga in sede legislativa, ai ricorsi giudiziari per manifesta incostituzionalità, fino ai limiti precisi da porre alle Regioni nell’esame dei procedimenti di “autorizzazione” (più propriamente di “riconoscimento”) affinché le stesse subordinino l’accoglimento all’esclusione di aspetti lesivi ed offensivi della dignità degli animali.

LE NORME

L’autorizzazione delle manifestini locali, o più propriamente, la licenza temporanea di pubblico spettacolo, dopo l’entrata in vigore delle “leggi Bassanini” è passata di competenza dal Questore al Sindaco (art. 68 TULPS), previa acquisizione dei pareri tecnici del Servizio Veterinario dell’ASL e della Commissione Comunale, se istituita, o Provinciale di Sicurezza Locali Pubblico Spettacolo (art. 80 TULPS). La vigilanza sanitaria compete al Servizio Veterinario dell’ASL, che in materia sanitaria ha anche il ruolo di Polizia sanitaria, quindi, a i propri medici quello di ufficiale di polizia giudiziaria e per questo ruolo è riconosciuta loro un’indennità. L’assistenza zoiotrica, in caso d’incidenti, compete invece a veterinari libero professionisti incaricati e retribuiti dagli organizzatori. Pertanto, i ruoli sono ben distinti anche se un’illegale tendenza è di esautorare l’ASL dalla vigilanza. Per le corse di equidi su strada abbiamo ottenuto l’inserimento dell’art. 8 nel DPCM 28.2.2003 “Accordo pet-therapy” (in GU n. 51) che impone alle regioni di

“autorizzare lo svolgimento di gare di equidi od altri ungulati nel corso di manifestazioni popolari solo nel caso in cui la pista sia ricoperta da materiale idoneo ad attutire i colpi degli zoccoli degli animali sul terreno asfaltato o cementato e che la stessa sia circoscritta con adeguate sponde capaci di ridurre il danno agli animali in caso di caduta”.

LE INADEMPIENZE

Ad oggi solo la Regione Piemonte ha definito le linee guida di attuazione dell’art. 8 del DPCM 28.2.2003, cosicché i Comuni trovano buon gioco ad eludere anche le finalità della norma. Silenti le Prefetture, ad eccezione di quella di Lecce, e particolarmente distratte quella di Terni nei confronti del Comune di Orvieto e degli organizzatori della “festa della palombella”, al pari di quella di Foggia rispetto al Comune di Chieuti: in questi Comuni le autorizzazioni sono ancora un “optional” mentre i Comune di Calascibetta e di Feltre, tanto per non fare distinzioni tra Nord e Sud, si guardano bene dal chiedere i pareri dei Servizi Veterinari. A Collesano (Palermo) il Questore autorizza la corsa del Pipiu (tacchino) che invece competerebbe al Sindaco mentre la Regione Sicilia, da anni, eroga sostanziosi contributi a fronte di una manifestazione a tutti gli effetti illegale. A Polaveno (Brescia) il Sindaco autorizza la festa della società sportiva locale ed il parroco c’infiltra abusivamente la corsa delle oche, così come abbiamo già visto fare con le “prove di forza” dei cavalli all’interno delle fiere del bestiame. Abbondanti i casi di conflitto d’interessi in cui i si vengono a trovare i Sindaci quali organizzatori e vigilanti di se stessi: Siena, Asti, Legnano, solo per citare i più conosciuti. Nessun Comune, all’atto di assentire od organizzare gli eventi si cura minimamente di osservare le disposizioni di principio fissate in varie normative che promuovono il coretto rapporto uomo-animali ed il rispetto di questi ultimi. Troviamo scarso anche l’impegno dei Servizi Veterinari pubblici, pur disponendo essi di un’area “C” deputata espressamente alla vigilanza sul benessere animale, a disincentivare, con la formazione di pareri sfavorevoli, almeno le espressioni più crudeli delle “feste” citate.

10. IPPICA E SPORT EQUESTRI

di Angela Marino

La LAV è l'unica associazione animalista ad occuparsi specificamente anche di cavalli attraverso la creazione di un apposito Settore che in questi anni si è impegnato a far conoscere ai cittadini la realtà di sfruttamento e di maltrattamento a cui sono sottoposti questi animali nei vari ambiti di attività: sport equestri, ippica, spettacoli, turismo, etc.

Non esistono in Italia dati attendibili sulla consistenza della loro popolazione, ma si calcola che siano alcune **centinaia di migliaia**; di essi molti, quando invecchiano o si ammalano, finiscono purtroppo al macello. Ciò accade perché il rapporto con il cavallo è ancora in gran parte di tipo **“utilitaristico”**, anche se si assiste ad un graduale aumento della sensibilità da parte dei proprietari per cui non sono più rari quelli che decidono di garantire ai propri amici una serena vecchiaia.

Per poter aiutare concretamente i cavalli ci siamo posti degli importanti ed ambiziosi obiettivi, il cui raggiungimento potrà assicurare loro vita, benessere, rispetto e la considerazione che meritano. Così la LAV ha lanciato la grande campagna nazionale dal significativo titolo **“Puro Sangue”** con la quale è stata promossa la Proposta di Legge, presentata alla Camera dall'On.le Alfonso Pecoraro Scanio (Verdi) ed attualmente all'esame della Commissione Agricoltura, che prevede il riconoscimento degli equini quali animali d'affezione ed il conseguente divieto di macellazione, punti qualificanti del nostro più ampio progetto, oltre che precise norme di tutela attinenti alla loro custodia ed al loro utilizzo. Tale iniziativa legislativa è un atto dovuto in quanto gli equini sono sempre stati privati di una **“copertura”** protezionistica specifica.

Nel nostro Paese, del resto, il consumo di carne equina è marginale. Nel 2003, ad esempio, sono stati macellati 187.590 equini di cui: 186.055 cavalli, 36 muli e bardotti, 1.499 asini. Gli equini importati, invece, sono stati 117.725 (dati Istat). Le terribili condizioni in cui avvengono questi

viaggi della morte sono stati da noi ampiamente denunciati e documentati.

La nostra azione decisa e determinata a favore dei cavalli ha provocato la reazione di settori reattivi dell'ambiente ippico ed equestre, ossia di quelli in cui maggiore è il loro sfruttamento e quindi l'esistenza di forti interessi economici legati allo stesso, ma ha incontrato il consenso di tanti veri appassionati ed amanti che la appoggiano con entusiasmo.

Ci siamo altresì occupati di questioni molto sentite dall'opinione pubblica quali - ad esempio - la sorte riservata agli equini riformati dall'Esercito quando diventano anziani o hanno problemi di salute che vengono venduti col sistema delle aste, frequentate soprattutto dai macellai, riuscendo a farne annullare alcune e ad ottenere un provvedimento di sospensione da parte del Ministro della Difesa.

Drammatico anche il fenomeno dei furti di cavalli, aumentato negli scorsi anni dopo la crisi della **“mucca pazza”**, che rappresenta per molti proprietari una perdita affettiva di inestimabile valore. I furti di cavalli rappresentano un pericolo per la salute pubblica dal momento che gli equini rubati vengono macellati clandestinamente e la loro carne finisce sulle tavole dei cittadini senza essere stata preventivamente controllata dal punto di vista sanitario. A questo proposito la LAV ha avanzato ai Ministeri competenti delle proposte di intervento volte ad ottenere: l'identificazione di tutti i cavalli mediante microchip; l'istituzione di una Banca Dati dei cavalli rubati; rigorosi controlli in fiere e mercati del bestiame, mattatoi e macellerie; la creazione di un coordinamento interforze.

Ma lo sfruttamento dei cavalli raggiunge adesso nuove frontiere con la diffusione in Italia del **Rodeo**, spettacolo importato dagli USA e fonte di consistenti guadagni realizzati con sistemi brutali e coercitivi per gli animali che devono esibirsi sembrando **“selvaggi”** ma che tali non sono. Dette forme di maltrattamento sono state da noi denunciate con durezza per ragioni di civiltà e di

rispetto che devono essere assolutamente ed adeguatamente valutate.

Nel nostro agire quotidiano finalizzato alla promozione della cultura del cavallo come animale d'affezione, abbiamo infine sottratto al macello tanti cavalli che i proprietari non potevano o non volevano più tenere per svariati motivi: anzianità o malattia degli animali, indifferenza o difficoltà economiche da parte degli uomini. Gli stessi sono poi stati dati in adozione a persone che non hanno interessi agonistici o di lucro ma che li considerano soltanto dei meravigliosi compagni di vita. A questo proposito rileviamo con piacere una crescente risposta dei cittadini, quale segnale di una sensibilità che sta diffondendosi nei confronti dei cavalli e degli altri equini.

Nell'intento di favorire scelte di vita da parte

di quei proprietari che hanno cavalli anziani o inutilizzabili per problemi di salute, abbiamo realizzato un monitoraggio di Centri che svolgono servizio di pensione per soggetti "a riposo", a prezzi molto economici, stilando un elenco di quelli consigliati (consultabile sul nostro Sito Internet www.infolav.org alla sezione "Cavalli")

La LAV intende assicurare ai cavalli e agli altri equini un futuro migliore attraverso un cambiamento culturale che possa fornire loro condizioni di vita dignitose e scevre da qualsiasi forma di mero sfruttamento. Per ciò ha avviato la costruzione di una realtà che, giorno dopo giorno, sta avvicinandoli sempre più al cuore di tante persone che li scoprono o li riscoprono animati da sentimenti di vera amicizia e di disinteressato amore.

I I. PELLICCE

di Simona Cariati

Li chiamano animali "da pelliccia" per il loro manto. Ogni anno, nel mondo, **15 milioni di animali selvatici** e **29 milioni di animali d'allevamento** vengono uccisi in nome di una moda crudele: la pelliccia. Un capo di abbigliamento che nasconde la sofferenza di tanti animali: per confezionare una pelliccia di visone sono necessari fino a 54 animali, per una di volpe 24, per gli ermellini si arriva fino a 200 animali.

Nell'ultimo decennio, grazie alle campagne di sensibilizzazione della LAV, il settore della pellicceria è finalmente entrato in crisi. Dopo il boom degli anni '70/'80, grazie alla presa di coscienza delle donne verso le crudeltà commesse sugli animali per la produzione di pellicce, nell'ultimo decennio si è verificato un **calo vertiginoso delle vendite** di tali prodotti ed una progressiva chiusura di allevamenti in tutto il mondo.

Le trappole a tagliola sono il principale e più diffuso strumento di cattura degli animali selvatici, che agonizzano nella trappola per diversi giorni prima di morire e spesso, nel tentativo di libe-

rarsi, arrivavano ad automutilarsi l'arto intrappolato. Anche negli allevamenti intensivi i metodi di uccisione degli animali sono veramente crudeli: dalla camera a gas alla rottura delle ossa cervicali, dalla corrente elettrica ai colpi sul muso e sulla nuca. La loro breve vita, inoltre, è fatta soltanto di sofferenza e privazioni: sono richiusi, singolarmente, in gabbie piccolissime con il fondo in rete metallica che lacera loro le zampe, e in inverno, per far sì che il loro pelo diventi più folto, sono tenuti sempre al gelo; allo stesso modo, non disponendo di una copertura, d'estate sono costretti a rimanere sotto il sole. Inoltre, a causa dello stress dovuto all'isolamento forzato in spazi ridottissimi, spesso si verificano fenomeni di aggressività verso i propri simili.

UN SETTORE IN DECLINO

A testimonianza della contrazione complessiva della domanda e della conseguente crisi del settore, in **Italia** il numero di **aziende impiegate nel settore** della pellicceria (allevamenti, case

La progressiva scomparsa degli allevamenti di animali "da pelliccia" in Italia e la loro localizzazione sul territorio nel 2002	
Anno	Numero allevamenti
1988	170
1989	153
1990	134
1991	125
1992	116
1993	103
1994	86
1995	65
1996	64
1999	63
2001	59
2002	50
Regione	Numero allevamenti
Piemonte	1
Lombardia	5
Veneto	5
Friuli Venezia Giulia	1
Emilia Romagna	7
Toscana	2
Umbria	1
Lazio	1
Abruzzo	5
Molise	1
Campania	8
Basilicata	1
Calabria	4
Sicilia	6
Sardegna	2

d'asta, conciatori, grossisti, rivenditori...) si è ridotto notevolmente, passando da oltre **6.000** unità **nel 1991** a 4.159 nel 1998. Il fallimento del settore continua inesorabile anche negli anni seguenti, considerando che nel 1999 le unità produttive sono 3.976, quindi -4,4% in meno rispetto al 1998 e nel 2000 si riducono a 3.929. Nel 2001 le aziende diminuiscono ulteriormente, e nel 2002 se ne stimano solamente 3.752, di

cui il 64,2% è costituito da piccole aziende. Nel **2003** la struttura produttiva del settore continua il suo processo di ridimensionamento: le unità locali operative sono solo **3.451**. Di conseguenza, anche il numero degli occupati nel settore si è progressivamente ridotto: l'**occupazione complessiva**, costituita dagli addetti interni più gli esterni, **nel 1997** è stimata in **55.977** unità, ma nel 1998 si riduce a sole 38.263; nel 2000 si registra un lieve incremento, con 55.964 unità, per poi diminuire nuovamente **nel 2002**, con **46.100** unità.

Ma il dato più sorprendente è la progressiva e netta diminuzione, nel corso degli anni, del numero degli **allevamenti** di animali "da pelliccia" italiani, che rappresentano meno dell'1% del numero totale degli allevamenti (6.000) dell'UE: i **170** stabilimenti esistenti nel nostro Paese **nel 1988** nel 1993 sono diventati 103, 63 nel 1999 per poi diminuire a **50 nel 2003**, con un totale di circa **250.000 animali allevati**. Nei primi mesi dell'anno in corso inoltre, abbiamo assistito alla chiusura, a causa di fallimento, di qualche altro allevamento.

Conseguentemente alla crisi generale del settore, dal 1991 al 1998 il **fatturato** dell'industria della pellicceria in Italia ha subito una contrazione del 13%, passando da 2.319 milioni di euro del 1991 a 2.026 milioni di euro del 1998. Il punto più basso si registra nel **1999**, con un fatturato di **1.643 milioni di euro**. Nel 2002 si evidenzia una risalita che si attesta sui 2.475 milioni di euro, ma già nel **2003** il settore è nuovamente in difficoltà: il fatturato è di **2.376 milioni di euro**.

La crisi è confermata anche dal fenomeno della **diversificazione produttiva**, in forte crescita, che nel 2003 ha coinvolto il 90% delle aziende rispetto al 72,1% del **2002**, anno in cui il fatturato dei prodotti extrasettoriali si attesta sui **981,79 milioni di euro** e rappresenta il **38,3% del fatturato complessivo**. L'attività complementare si concentra per il 56,1% nell'abbigliamento in pelle, per il 27,7% nell'abbigliamento in tessuto e per il rimanente 16,2% nella produzione di guarnizioni e oggetti vari. Nel **2003** il fatturato dei prodotti extrasettoriali aumenta ancora, fino a rappresentare il **41,3%** dei ricavi complessivi: si concentra per il 50,4% nell'abbi-

giamento in pelle, per il 27,6% nell'abbigliamento in tessuto e per il rimanente 22% nella produzione di guarnizioni ed accessori. Come si può notare, negli ultimi anni le **guarnizioni** hanno aumentato in modo evidente il proprio peso all'interno del settore: questo perché la produzione non è incentrata tanto sulle pellicce classiche, che non si vendono più come un tempo, bensì sugli inserti di pelliccia, sotto forma di colli, bordi, orli e rivestimenti interni di giubbotti e cappotti. Ma il "successo" degli inserti di pelliccia non deve far pensare ad un maggiore gradimento da parte del consumatore: spesso accade infatti che consumatori distratti acquistino capi guarniti di pelliccia perché, ingannati dalla mancanza di indicazioni nell'etichetta, li ritengono sintetici, oppure perché credono che gli inserti di pelliccia consistano in "avanzi" della produzione. In realtà gli animali vengono allevati e uccisi specificamente per la produzione di inserti. Lo dimostrano anche la crescita delle importazioni di pelli meno tradizionali e a prezzo più contenuto, come il coniglio e la nutria, e l'incremento dell'importazione di pelli di volpi (che nel nostro Paese non si allevano più da anni), molto utilizzate per la realizzazione di bordure e guarnizioni: confrontando infatti le importazioni di pelli di volpe grezze nel 2001 e nel 2002, notiamo un aumento da 101 a 4.441 kg.

L'import delle pelli da pelliccia in Italia ha comunque subito una sensibile riduzione nel corso degli anni, passando dagli 8.161.408 capi del 1998 ai 6.337.188 del 1999. Nel **2000** si registra invece un incremento delle importazioni, che raggiungono il valore di **253 milioni di euro**, e dopo che *"la brusca frenata dei consumi dell'autunno del 2001 aveva determinato un atteggiamento più cauto (+0,1%) negli acquisti di materia prima da parte degli operatori...nel 2002 tornano a crescere le importazioni (+11,7% rispetto al 2001), raggiungendo il valore di 289 milioni di euro"* [fonte: 16° Osservatorio pellicceria italiana]. Evidentemente, la scarsa presenza di allevamenti da pelliccia in Italia costringe il settore ad acquistare la materia prima, ovvero le pelli grezze, dagli altri Paesi. Dopo i segni di ripresa degli ultimi anni, nel **2003** si registra nuovamente un calo delle importazioni del 17,1%, che si attestano sui **220,42 milioni di euro** circa.

Anche per **l'export**, dopo tre anni di trend tendenzialmente positivo, si registra una contrazione: nel **2003** è stimato nella cifra di **245,92 milioni di euro**. Anche questo ambito del commercio della pellicceria italiana ha risentito infatti, negli anni, della crisi generale del settore, registrando un incremento solo a partire dal 2000, quando era stimato in circa 185 milioni di euro. Nel 2002 le esportazioni del settore avevano raggiunto i 265,21 milioni di euro (+18,1% rispetto al 2001), ma già l'anno successivo sono crollate nettamente. Esaminando i tipi di **pelli conciate esportate**, il primo posto è occupato dalle **pelli di coniglio, seguito dalle pelli di visone, volpe, agnello astrakan o persiano, cuccioli di foca groenlandica, felidi selvatici, nutria, foca (otaria) e topo muschiato**. I principali Paesi di destinazione dei prodotti della pellicceria italiana sono: Russia, Grecia, Stati Uniti Germania, Francia, Regno Unito, Hong Kong, Spagna, Giappone, Svizzera, Corea del Sud, Paesi Bassi, Cina, Austria, Ucraina, Ungheria, Romania, Canada, Turchia, Danimarca, Belgio, Croazia e Portogallo.

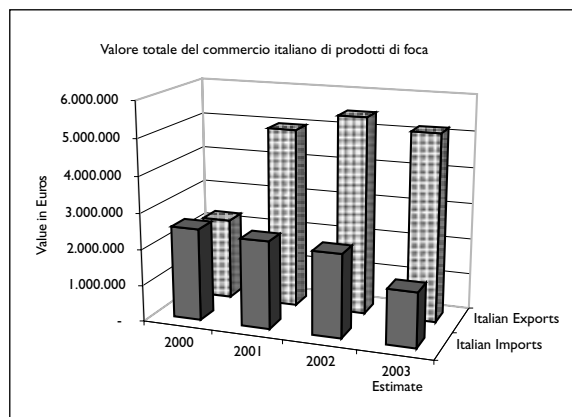
PRINCIPALI SUCCESSI OTTENUTI

Uno dei primi successi della campagna antipellicce della LAV è sicuramente la **scomparsa degli allevamenti di volpi artiche** nel nostro Paese, seguita all'occupazione di un allevamento a Bolsena nel 1992. Grazie al nostro impegno in Italia siamo inoltre riusciti ad ottenere l'emanazione della **prima legge innovativa in materia, il Decreto Legislativo n. 146/2001**, che prevede rigidi requisiti per gli allevamenti da pelliccia nel nostro Paese. In primo luogo, sono state introdotte delle misure minime di spazio da garantire ai visoni allevati in gabbia: alcuni allevamenti hanno dovuto adeguarsi entro il 31 dicembre 2001, altri hanno ancora tempo fino al 31 dicembre 2005. Ad ogni modo, dal 2008 tutti gli allevamenti di animali "da pelliccia" dovranno eliminare le gabbie e provvedere all'allestimento di spazi abitativi idonei al benessere degli animali, arricchiti con appositi elementi (rami, tane, vasche e oggetti manipolabili). Un risultato straordinario, che di fatto provocherà il fallimento degli allevamenti finalizzati alla produzione di pel-

licce, a causa di uno squilibrato rapporto costi/benefici.

Sul fronte della campagna contro le **pellicce di cane e gatto**, grazie ad accurate analisi di laboratorio, nel dicembre 2001, e nuovamente nel gennaio 2003, la LAV smaschera la vendita di **giacconi bordati con pelliccia di cane** presso alcuni grandi magazzini italiani. Da questa importante scoperta deriva una forte campagna di sensibilizzazione e di pressione sul Governo italiano per la totale messa al **bando delle pellicce di cane e gatto in Italia**. Nel gennaio 2002 il Ministro della Salute ha emanato un'“**Ordinanza sulle misure cautelari per la tutela dei cani e gatti**”, che vieta l'importazione, il commercio e la vendita delle pellicce di cane e gatto nel nostro Paese. Sia nel 2003 che nel 2004 l'Ordinanza è stata rinnovata, ma di recente abbiamo ottenuto la prima, vera, legge in materia. Con l'approvazione definitiva della **Legge “Disposizioni a tutela degli animali”**, che ha introdotto un nuovo titolo nel Codice penale riguardante i “delitti contro gli animali”, l'uccisione di cani e gatti per la loro pelliccia è divenuta una nuova fattispecie di reato, punito con la reclusione (da 3 mesi ad 1 anno) ed un'ingente sanzione pecuniaria (da 5.000 a 100.000 euro).

Altra storica campagna condotta dalla LAV fin dalla sua nascita è quella contro l'uccisione delle foche per la produzione di pellicce. Negli ultimi due anni, in particolare, la LAV si è affiancata alla battaglia dell'International Fund for Animal Welfare (IFAW) **contro lo sterminio delle foche** in Canada. Nel Febbraio 2003 il Governo canadese ha infatti emanato un sanguinario “Piano di gestione” che prevede l'uccisione di 975.000 foche groenlandiche in tre anni. Si tratta della più grande e cruenta mattanza di mammiferi marini al mondo. La LAV ha dapprima esercitato pressioni sull'autorità competenti (Ambasciata del Canada in Italia e Primo Ministro canadese), poi ha promosso una forte campagna di sensibilizzazione in Italia diffondendo i documenti dell'IFAW (fotografie, video, ricerche scientifiche) che dimostrano come tutti i pretesti economici, ambientali e sociali a cui si appella il Governo Canadese per difendere il piano di abbattimento delle foche siano assolutamente infondati. Per



testimoniare direttamente il massacro delle foche la LAV, unico rappresentante italiano autorizzato a partecipare alla missione coordinata dall'IFAW, ha accompagnato sui ghiacci del Canada una troupe di Italia 1, che ha realizzato un reportage esclusivo.

L'Italia svolge un ruolo primario nel commercio globale di prodotti di foca: importa ed esporta ogni anno una grande quantità di pelli di foca, indumenti in pelle di foca e olio di foca.

Come appare nel grafico, negli ultimi tre anni il valore delle importazioni di prodotti di foca si è attestato in media sui 2 milioni di euro l'anno, mentre il valore delle esportazioni ha superato i 5 milioni di euro l'anno.

In considerazione dell'importante ruolo svolto dal nostro Paese in questo crudele commercio, la LAV ha pertanto deciso di avviare una forte campagna di pressione sul Governo italiano affinché arrivi a vietare, come già avvenuto negli USA e in Belgio, l'importazione, la trasformazione, la vendita e l'esportazione di pelli, parti o derivati di foca destinati alla produzione di pellicce, capi di abbigliamento, articoli di pelletteria o altri prodotti. A tale scopo la LAV ha già raccolto 50.000 firme e migliaia di altre adesioni giungeranno nei prossimi mesi.

Dopo il primo, importante, risultato rappresentato dall'approvazione della Risoluzione, suggerita dalla LAV, da parte della Commissione Affari Esteri della Camera, adesso auspichiamo il raggiungimento del nostro obiettivo principale: la messa al **bando totale dei prodotti derivanti dall'uccisione delle foche in Italia** che potrebbe avere una forte ricaduta sulla caccia in Canada e negli altri Paesi responsabili del massacro.

INIZIATIVE IN CORSO

La LAV è promotrice anche di una Proposta di Legge sull'informazione ai consumatori in materia di capi di abbigliamento confezionati con pellicce. Nello specifico, chiediamo l'obbligo di etichettatura di tutti i capi contenenti pelo animale e il divieto di pubblicità delle pellicce sui mezzi di comunicazione di massa, poiché costituisce un pericoloso incentivo all'acquisto.

Fra gli obiettivi principali della LAV vi è naturalmente quello di **sensibilizzare gli stilisti** affinché decidano di bandire dalle loro collezioni le pellicce, proponendo una moda cruelty free. In tale direzione, per due anni consecutivi la LAV ha organizzato in Italia il **concorso "Design**

Against Fur - Disegna Contro le Pellicce"

rivolto a giovani studenti di fashion design, ma anche di belle arti, marketing, comunicazione e grafica pubblicitaria. Il merito del concorso è stato quello di aver avvicinato più di **mille giovani** al tema della sofferenza degli animali destinati alla produzione di pellicce. I concorrenti, invitati ad ideare, mettendo a frutto la propria creatività, un poster pubblicitario che potesse trasmettere in modo innovativo un messaggio di condanna nei confronti di tali capi, sono stati sollecitati a documentarsi sull'argomento e dunque a riflettere sull'assurdità dello sfruttamento degli animali per la produzione di un capo futile come la "pelliccia".

I 2. RANDAGISMO

di Elisa D'Alessio

In Italia ogni anno mediamente vengono abbandonati **150 mila animali tra cani e gatti** (circa 100.000 cani e 50.000 gatti). **Oltre l'80%** di questi animali **muore** di incidenti, fame, sete o stenti. Nelle Regioni centro-meridionali, in particolare, agli abbandoni si sommano anche le nascite dagli animali abbandonati.

L'incivile pratica dell'abbandono è frequente durante tutto l'anno, ma raggiunge punte massime nel periodo estivo e subito dopo l'apertura della caccia: **il 25%-30% in estate ed oltre il 30% dopo l'apertura della caccia**. In alcune Regioni (Toscana e Marche in testa) gli abbandonati, infatti, sono cani da caccia e i meticci vaganti nati dai cani comunemente utilizzati per la caccia sono la maggioranza: nelle Marche questi cani rappresentano il 70% degli abbandonati.

Da alcuni anni però il trend negativo degli abbandoni, seppur parliamo di cifre consistenti, si presenta con un decremento del 3-4% annuo, segno che le campagne di sensibilizzazione volute dalle Associazioni hanno una loro utilità.

Per quanto riguarda gli abbandoni in autostrada, si è confermato per l'estate 2003 il dato del 2000, che registra, rispetto al decennio prece-

dente, una diminuzione del 70%. I cani vengono abbandonati da altre parti: ad esempio davanti ai canili, nei centri cittadini o in prossimità dei luoghi stessi di villeggiatura, come accade nel Cilento.

A giugno 2004 il **Ministero della Salute** ha fornito come dato complessivo (aggiornamento: dicembre 2003) una popolazione di **660.517 cani randagi e 5.516.449 cani di proprietà** (vedi tabella); secondo i calcoli del Ministero, quindi, i cani randagi sarebbero diminuiti di circa 200.000 unità: nel 2001, infatti, il Ministero ne contava 816.000. Per i gatti randagi, nel 2001 il Ministero della Salute indicava una popolazione di 1.291.000 felini.

Nonostante le campagne di sensibilizzazione e le normative che stabiliscono che l'abbandono di un animale è un reato – la recente **legge 189/2004** punisce l'abbandono con l'arresto fino ad un anno e l'ammenda fino a 10.000 euro – il fenomeno resta grave sia per il numero di animali coinvolti e per l'elevata mortalità, sia perché sul loro abbandono si è innestato un **giro d'affari** che nel 2003 ha sfiorato i **300 milioni di euro** (fonte: Rapporto Zoomafia della

POPOLAZIONE DI CANI IN ITALIA Ministero della Salute (dicembre 2003)		
REGIONI	Cani proprietà	Cani randagi
PIEMONTE	717.872	13.343
VALLE D'AOSTA	17.500	300
LOMBARDIA	900.000	7.078
BOLZANO	40.000	340
TRENTO	43.000	830
VENETO	437.800	17.000
FRIULI VEN. GIULIA	100.000	2.000
LIGURIA	247.226	9.167
EMILIA ROMAGNA	503.458	10.000
TOSCANA	509.560	27.108
UMBRIA	217.407	28.447
MARCHE	175.000	31.000
LAZIO	416.175	59.266
ABRUZZO	105.870	42.710
MOLISE	36.761	16.148
CAMPANIA	311.304	122.076
PUGLIA	123.410	77.441
BASILICATA	29.058	32.976
CALABRIA	188.000	81.000
SICILIA	244.000	68.261
SARDEGNA	153.048	14.026
TOTALE	5.516.449	660.517

LAV). Alcuni privati, infatti, hanno costruito la loro fortuna grazie a **convenzioni milionarie con amministrazioni locali** compiacenti, spesso aggiudicate con gare d'appalto al ribasso d'asta, alle quali corrispondono strutture fatiscenti, veri e propri lager dove è impedito l'accesso a chiunque e da dove i cani non usciranno mai.

La legge 281/91 sulla tutela degli animali d'affezione e la prevenzione del randagismo individua nei **Comuni** i principali responsabili nella gestione del randagismo insieme ai **Servizi veterinari Asl**. Tra le più frequenti denunce della LAV negli ultimi anni: i carenti interventi di prevenzione (politiche educative, sterilizzazioni) che hanno reso i canili comunali sovraffollati e/o in condizioni igienico-sanitarie drammatiche; lo sperpero di denaro pubblico per la realizzazione

di nuove strutture inadeguate e per la concessione di appalti milionari a privati per il mantenimento dei cani/gatti, senza alcuna verifica dell'effettivo benessere degli animali.

Per contribuire ad arginare il fenomeno dell'abbandono di animali, la LAV ha avanzato al Ministro della Salute una serie di richieste:

- **Anagrafe canina e felina nazionale** con microchip europeo e banca dati accessibile a tutti gli operatori del settore. L'Accordo Stato-Regioni in materia di benessere degli animali da compagnia (marzo 2003) ha positivamente fissato l'introduzione del microchip "come unico sistema di identificazione dei cani a decorrere dal 1° gennaio 2005" - le indicazioni comunitarie chiedevano il 2008 - e la creazione di una banca dati informatizzata regionale o provinciale messa in rete a livello nazionale.
- **Sterilizzazioni:** piano nazionale di sterilizzazioni degli animali di affezione (randagi e privati), reimmissione nei territori di provenienza (cani di quartiere e/o metropolitani, colonie feline), convenzioni con veterinari liberi professionisti. Utilizzo delle risorse destinate al randagismo: **i fondi statali di per sé già insufficienti, non sono utilizzati per oltre i due terzi!**
- **Standard strutture:** per l'adeguamento e la realizzazione di strutture di accoglienza, si invita ad utilizzare come riferimento il cosiddetto parco-canile con recettività massima di 200 unità (nell'interesse del benessere degli animali ospitati e per evitare strutture sovraffollate con 800-1000 cani, fuori da ogni controllo e distanti dai luoghi di accalappiamento).
- **Divieto di esposizione di animali** in vetrine di negozi, in bancarelle ambulanti, divieto di vendita in mostre itineranti, divieto di importazione ed esportazione (anche da paesi comunitari) di cuccioli di età inferiore alle 8 settimane, e di animali privi di microchip. Disincentivare l'acquisto di animali ed invitare i cittadini all'adozione responsabile: il commercio di animali d'affezione, infatti, ha una sua incidenza sul fenomeno dell'abbandono di animali, inoltre mettere in vendita esseri viventi non è accettabile da un punto di vista etico.

IL CANE DI QUARTIERE

L'istituzione del cane di quartiere costituisce un'innovativa ed interessante forma di adozione dei randagi: questa "figura" è prevista da alcune Leggi regionali di attuazione della Legge Quadro n.281/91 sulla prevenzione del randagismo, dalla Circolare n.5 del 14 maggio 2001 del Ministero della Sanità in attuazione della legge n. 281/91, e può essere istituito dal Sindaco, primo responsabile del benessere di tutti gli animali presenti sul territorio comunale (art.3 DPR 31 marzo '79). Il cane di quartiere è il cane adottato dagli abitanti della zona che provvedono alla cura dell'animale; il cane viene condotto al canile sanitario per l'identificazione, tatuaggio, trattamenti profilattici obbligatori, le eventuali cure sanitarie e sterilizzazione; subito dopo il randagio può essere reimpresso nel quartiere di provenienza e affidato alle cure di un tutore. Si tratta di una soluzione che garantisce ai cani una vita libera e dignitosa e che per la collettività ha un costo decisamente inferiore alla detenzione a vita dei randagi nei canili. Alcune città da tempo hanno i loro cani di quartiere.

LA CIRCOLARE MINISTERIALE N.5/2001

La Circolare n.5/2001 del Ministero della Salute ha significativamente stabilito che: *"il criterio dell'economicità che legittima la scelta della concessione della gestione dei canili da parte dei Comuni (...) deve essere riferito non solamente a chi garantisce i minori costi di gestione dei canili ma soprattutto a*

chi garantisce anche il benessere degli animali. Il benessere animale dei cani randagi riguarda sia le loro condizioni di vita nelle strutture che li ospitano che le attività dirette al loro affidamento e al relativo controllo. Pertanto l'articolo 2, comma 11 e l'articolo 4, comma 1, della legge 281 devono essere intesi nel senso che le convenzioni per la gestione dei canili e dei rifugi devono essere concesse prioritariamente alle associazioni o agli enti aventi finalità di protezione degli animali".

ECCEDENZE DELLE MENSE PUBBLICHE

Dal 2002 i canili ed i rifugi possono utilizzare i residui e le eccedenze delle mense pubbliche e private per rifocillare i loro ospiti a quattro zampe. Dal 28 agosto 2002 è in vigore la legge n.179 del 31 luglio 2002 "Disposizioni in materia ambientale", dove in base all'articolo 23 è stato modificato un articolo del Decreto Legislativo n.22 del 1997 sul riciclaggio, "svincolando" così i residui e le eccedenze derivanti dalle preparazioni nelle cucine di qualsiasi tipo di cibi solidi, cotti e crudi - non entrati nel circuito distributivo di somministrazione - dal ciclo dei rifiuti, che quindi possono essere destinati alle strutture di ricovero di animali d'affezione di cui alla legge n.281/91.

Una riforma proposta dall'onorevole Carla Rocchi (Margherita), che dimostra come si possa fare molto per migliorare la qualità della vita degli animali ed ottimizzare la disponibilità di risorse.

I 3. ANIMALI ESOTICI

di Giovanni Guadagna

Quando si parla di animali esotici si intendono, genericamente, tutte le specie non appartenenti alla fauna italiana. Non provengono sempre da catture in natura, ma già da parecchi anni alcuni di loro solo allevati soprattutto per la terraristica e l'acquariofilia. Per questi scopi si prediligono quelle specie che abitano un'area naturale che, per quanto vasta, è circoscritta alle regioni

tropicali, sub tropicali ed equatoriali. In alcuni casi si sono stabilite delle raccapriccianti varianti d'uso. Lo struzzo, ad esempio, inizialmente relegato in zoo e circhi, è divenuto oggetto di allevamento anche in Italia, per la macellazione. Si tratta comunque di eccezioni e per esotici intenderemo pesci d'acquario (sia marini che di acqua dolce), serpenti, tartarughe, pappagalli ed

altri uccelli “ornamentali”, ma anche leoni, scimmie e anche ragni e scorpioni, coleotteri ed altri insetti comprese le grosse blatte tropicali. La principale richiesta, anche italiana, riguarda il comparto della **pelletteria ed oggettistica** (entrambe interessate a parti di animali sia lavorati che grezzi), **terrataristica ed acquaristica, zoo, circhi, caccia e sperimentazione medica**. Complessivamente movimentano un commercio mondiale pari a **25 miliardi di euro**, per almeno **un terzo illegale**. Tutto il settore è regolato da una **Convenzione internazionale firmata a Washington** il 3 marzo **1973** ed entrata in vigore nel 1975. In Italia, però, la Convenzione è entrata in vigore nel 1980, mentre la disciplina dei reati è del 1992. La previsione di un complesso regime di controlli relativi soprattutto ai registri di carico e scarico di animali e piante in via di estinzione (la Convenzione disciplina anche il commercio della flora) è poi solo del 2001, sebbene nuovamente modificata nel 2002. Nel **1997** (con esclusione di circhi, zoo autorizzati e altre pochissime categorie) è introdotto, inoltre, il **divieto di tenere rettili e mammiferi considerati pericolosi** per la salute e l'incolumità del pubblico. **Dal 2003 sono considerati pericolosi anche gli aracnidi**, ma fino ad oggi non è stata stilata, per questi, alcuna lista.

La Convenzione di Washington si articola in quattro liste (Appendici). Le Appendici sono a sua volta recepite, a volte in forma ancora più restrittive, nei Regolamenti della Comunità Europea, articolati in elenchi di specie definiti, in questo caso, Allegati. In entrambi i casi i due elenchi più importanti (per numero delle specie) sono il primo ed il secondo, e riguardano rispettivamente animali in forte pericolo di estinzione per i quali (salvo eccezionali deroghe) ne è vietato ogni commercio, ed animali le cui popolazioni naturali sono meritevoli di attenzione e pertanto il commercio è regolato mediante un sistema di certificazioni, purtroppo molto spesso aggirabili o falsificabili. Si capisce pertanto come la Convenzione di Washington non è relativa alla protezione degli animali, bensì alla regolamentazione del loro commercio solo, però, se le popolazioni naturali sono in pericolo di estinzione. Si raggiunge pertanto il **paradosso** che un

animale per essere protetto deve appartenere ad una specie che l'uomo ha portato sulla via della definitiva scomparsa dal pianeta. Questo spiega perché molte delle proteste che quotidianamente giungono dai cittadini indignati per gli animali ammassati nel negozio sotto casa e che richiamano il rispetto della Convenzione di Washington (il cui noto acronimo è CITES), debbono rimanere inevase. È la stessa Convenzione a prevedere tutto ciò e **nessun divieto esiste per l'animale “esotico” in quanto tale**.

Nessuna previsione esiste poi sul come gli animali devono essere tenuti durante i **trasporti**. Vi è solo un accordo (senza obbligo di rispetto) per le compagnie aeree, ma tutto il resto rimane terra di nessuno.

Tenendo in considerazione che molti animali esotici venduti in Italia sono importati da altri paesi dell'Unione Europea, e che se nati in allevamenti comunitari non necessitano di certificati Cites, non risulta facile stabilire quanti esattamente ne vengano direttamente importati. I più rappresentativi sono i **pesci d'acquario d'acqua dolce**, stimati intorno ai **16 milioni**, seguiti dalla **tartarughe d'acqua dolce (intorno al milione)**, **serpenti, iguane (30.000-50.000)**, uccelli tra cui non meno di **20.000 pappagalli, aracnidi** (ragni e scorpioni) ed in minor misura **mammiferi ed anfibi**. Sicuramente significativi sono i dati relativi all'aeroporto di Malpensa dove, in soli sette mesi del 2003, sono transitati **114.998** uccelli ornamentali, **612.760** pesci ed invertebrati, **71.193** rettili tra cui **62.957** tartarughe, **811** cani della prateria, **5250** tra rane e rospi, **2165** mustelidi e **6404** roditori. Il controllo è affidato ai Nuclei Operativi Cites del Corpo Forestale dello Stato (22 in tutta Italia). Negli ultimi cinque anni (fino al 2002) sono stati eseguiti **500.000** controlli che hanno comportato **50.000** sequestri di animali, piante e parti di loro. Nel 2003 si sono avuti **28.661** controlli con **487** sequestri. In tutto sono stati controllati quasi dieci milioni di piante ed animali vivi e parti di loro, **6000** dei quali sequestrati. Il **36%** delle irregolarità riguardava invertebrati (tra cui conchiglie, gusci di tartaruga, sia lavorati che grezzi), il **21,7%** uccelli, seguiti da rettili (vivi e pellame) e mammiferi.

Il **commercio**, sia illegale che legale, è caratterizzato dall'**alto tasso di mortalità** che, come nel caso delle piccole tartarughe, è prossimo al 100% nel primo anno di cattività. I traffici illegali trovano inoltre una facile copertura proprio nelle scappatoie offerte dalla stessa Convenzione di Washington, soprattutto nell'ambito della complessa certificazione. Per bloccarli non servono neanche gli allucinanti lager in cui gli animali esotici sono, nei paesi di origine, allevati e fatti riprodurre. Non riusciranno mai a battere le competitive e variegata offerte del traffico illegale sempre pronto ad accogliere i mutevoli gusti del mercato. Non si ci riuscirà neanche facendo venir meno (per risparmiare sui costi) le condizioni di benessere degli animali negli allevamenti. Questo, infatti, già purtroppo avviene. Per capirlo basti considerare, ad esempio, i prezzi di vendita dell'Ara macao. Questo grosso pappagallo americano, viene venduto intorno ai 2000 euro. Le tecniche di allevamento sono lunghe e complesse. Finché sarà possibile venderlo, sarà sicuramente più conveniente sfruttare un canale illegale (spesso mimetizzato in quello legale) pagando per pochi dollari uno dei tanti disperati dell'america latina, che mantenere un allevamento specializzato. Con la complicità delle autorità compiacenti non sarà difficile, per una potente organizzazione criminale, reperire dei certificati falsi attestanti la nascita in cattività. In tale maniera in Europa sono arrivati non solo migliaia di uccelli e tartarughe, sicuramente molto più facili da confondersi tra i milioni di animali commerciati legalmente (sia di cattura che allevati) ma anche gorilla ed elefanti. Giova ricordare come molti paesi esportatori (soprattutto del sud-est asiatico) che certificano la nascita in cattività, sono in realtà privi di allevamenti.

Di fatto, nel mondo, i paesi importatori sono in genere Stati economicamente sviluppati, mentre gli esportatori, per massima parte, sono paesi in via di sviluppo ed ancora più suscettibili a possibili corruzioni. Il destino degli animali esotici si gioca molto poco all'interno dell'Italia, mentre un ruolo importante potrebbe essere quello dell'**Organizzazione Mondiale del Commercio**. La stessa Convenzione di Washington, i cui Stati membri si riuniscono periodicamente

per decidere quali animali commerciare, è spesso impotente di fronte alle aggressive richieste di alcuni paesi che peraltro minacciano continuamente di non aderirvi più. Per capire come i traffici illegali sappiano ben aggirare regolamenti, divieti e barriere doganali basta citare due grossi sequestri avvenuti nel 2003 e nel 2004. Il primo ha riguardato **due tonnellate e mezzo di neonate iguane**. Provenivano illegalmente dall'america latina dopo il bando delle esportazioni imposto ad alcuni paesi di quell'area geografica. È chiaro che tutte queste iguane non potevano essere esportate senza grosse compiacenze da parte delle autorità competenti. Furono bloccate dai doganieri vietnamiti. I paesi dove sarebbero state vendute dovevano essere, molto probabilmente, Europa e Russia. L'altro macroscopico esempio è quello dell'**avorio**. **Nel 1989 ne fu proibito il commercio. In dieci anni gli elefanti erano diminuiti da 1.200.000 individui a meno di 600.000**. Alcuni paesi africani, tra cui il Kenya, paventarono il rischio che la vendita anche di piccole quantità di avorio legale potesse incoraggiare la caccia illegale. Si discuteva, infatti, di mettere in vendita alcune scorte accumulate nei magazzini di pochi paesi africani. La platea era autorevole; si trattava della riunione degli Stati membri Cites svoltasi, nel novembre 2003, a Santiago del Cile. Niente da fare. La vendita fu autorizzata, ed il mercato mondiale si è di nuovo riempito di tonnellate di avorio illegale. La principale area di lavorazione è la Cina, già oggetto di particolare attenzione proprio per la facilità con cui, in passato, avveniva l'importazione. Ma i trafficanti, che hanno saputo ben approfittare della scappatoia legale autorizzata dalla stessa Convenzione di Washington, sono riusciti velocemente ad adattarsi. Due grossi sequestri sono, infatti, stati operati in Belgio (il quale funzionava solo come paese di transito) e Spagna. In particolare il 2 luglio 2004 quasi tre tonnellate di avorio sono state sequestrate in un laboratorio di Madrid. Appartenevano a non meno di 400 elefanti. Solo pochi mesi prima, l'avorio appartenuto alle zanne di non meno 750 elefanti, veniva trovato esposto nei mercati nigeriani, della Costa d'Avorio e del Senegal. Secondo l'IUCN (World Conservation Union), in questi tre paesi rimangono non più di 500 elefanti.

Quando troveremo in un negozio una statua di avorio, chi mai potrà dare la garanzia che questa provenga dai magazzini del Sudafrica (a cui la Convenzione di Washington ha autorizzato la vendita) o dalla Repubblica Centrafricana, imputata, assieme a Gabon, Camerun e Congo, di essere tra i maggiori esportatori?

Il problema del traffico degli animali esotici, è soprattutto culturale. I punti di destinazione finale di questi animali sono in buona parte i **negozi autorizzati** che ormai si trovano in ogni angolo delle nostre città. Terraristi ed

acquariofili godono di una platea, ormai impensabile per zoo e circhi, molto funzionale a creare la domanda di "esotico". È facile vederli in televisione o sui giornali, presentati come esperti e/o amanti degli animali. L'effetto principale che riescono ad ottenere, è quello dello spettacolare stupore. Poco o nulla valgono le ordinanze emanate da pochi Comuni che vorrebbero circoscrivere la vendita. Questa, come abbiamo visto, è infatti regolata da accordi internazionali che hanno, come oggetto, **il commercio e non il benessere degli animali.**

14. CIRCHI CON ANIMALI

di Giovanni Guadagna

Quanti animali in Italia patiscono ancora la prigionia del circo? Tra spettacoli scritturati all'estero, scambi di animali e continui spostamenti (oltre alla deroga vigente sul divieto di riproduzione di felini, orsi, ed altri animali) è facile capire come risulti difficile risalire ad una cifra certa.

Almeno 1000 animali degli spettacoli più classici del circo, rimangono ancora sotto il tendone. Si tratta prevalentemente di tigri, elefanti, cavalli, dromedari. A questi vanno aggiunti animali che si sono molto affermati negli ultimi dieci anni, tra cui alcune centinaia di rettili, ma anche cani, grossi bovini ed addirittura pinguini: complessivamente possiamo stimare una popolazione di 3.000 animali. Un circo di medie dimensioni può arrivare ad occupare un'area compresa tra i 3000 ed i 5000 metri quadrati che includono (roulotte, tendone e camion compresi) fino a 120-150 animali. Facile immaginare come una tigre possa essere stabulata in un contenitore metallico di tre metri quadrati, del perché l'elefante debba stare alla catena o il tendone dei cavalli assomigli di più alle aree di sosta dei macelli che ad una stalla.

Le condizioni degli animali nei circhi equestri italiani sono, purtroppo, ben poco cambiate in questi ultimi anni. La causa è da ricercarsi solo in parte nel permanere di un vecchia legge di

settore, addirittura risalente al 1968. Dal 2000, infatti, il Ministero dell'Ambiente ha rilasciato, ai sensi della Legge 150/92 sul commercio internazionale di specie di flora e fauna in via di estinzione, i parametri relativi al corretto mantenimento di molti degli animali che ad oggi continuano ad essere prigionieri del circo. **Tutti i grandi felini, gli elefanti, le scimmie, gli orsi continuano però ad essere detenuti in condizioni che violano palesemente tali disposizioni.** La **mancanza di controlli** rispettosi della legge, premia di fatto le tecniche detentive funzionali solo al trasporto e al risparmio degli spazi. Si tratta di due aspetti che, congiuntamente alle tecniche di addestramento ed ai continui spostamenti, costituiscono i principali fattori di stress per gli animali. Un esempio significativo è rappresentato dalle modalità di detenzione teoricamente previste per gli elefanti. Gli esperti del Ministero hanno previsto per le strutture interne, solo 15 metri quadrati di superficie. A fronte di queste pur minime disposizioni, la realtà si presenta molto diversa. Gli elefanti, nella stragrande maggioranza dei casi, continuano ad essere bloccati alle zampe da due corte catene metalliche. Pochi circhi hanno, infatti, provveduto alla costruzione di recinti dove, solo un numero esiguo pachidermi, è libero di

muovere qualche passo. Eppure la verifica dei parametri, non necessiterebbe di particolari competenze. Si tratta semplicemente di misurare poche superfici ed appurare l'esistenza di minime migliorie. Se i circhi non ottemperano a queste prescrizioni non potrebbero neanche essere autorizzati, dalle Prefetture, alla detenzione degli animali definiti dalla legge "pericolosi per la salute e l'incolumità del pubblico" (art. 6 Legge 150/92 e Decreto 19 aprile 1996). Bisogna precisare come i dettami del Ministero rappresentano già una condizione di favore concessa ai circhi dall'avvenuta modifica (solo per loro) della legge 150/92. Inizialmente, infatti, nessuno di loro aveva ottenuto l'autorizzazione alla detenzione di questi animali, i quali, solo negli ultimi quattro anni, hanno causato i seguenti **incidenti**:

- fuga dal Circo Niemen, a Tione (VC) nel dicembre 2003, di un grosso ippopotamo, catturato dopo l'intervento dei Carabinieri;
- fuga delle tigri dal Circo Roney Roller, a Modugno (Bari), dicembre 2003;
- circense gravemente ferito da una tigre del Circo di Moira Orfei nell'ottobre 2003;
- fuga dallo zoo di Livio Togni a Rio Saliceto (Reggio Emilia), marzo 2003, di tre antilopi, poi catturate con la morte di una;
- grosso cinghiale fugge, nel dicembre 2002 da un circo Orfei a Palermo e viene poi catturato dalla polizia;
- fuga ad Oristano, nel novembre 2002, di tre tigri dall'italianissimo Circo Magyar;
- canguro scappa dal Circo Togni a Milano, nel settembre 2002;
- tigre ferisce gravemente al braccio un uomo avvicinatosi alle gabbie del Circo di Moira Orfei, agosto 2002, a Bibbione (VE);
- elefante indiano scappa dal Circo di Moira Orfei, nel maggio 2002, per le vie di Torino;
- grosso Struzzo salta, nell'aprile 2002, tra gli spalti degli spettatori romani atterriti del Circo Florilegio e viene poi bloccato da cinque inservienti;
- fuga, ad Osimo nel 2002, di due grossi Zebù del circo di Lina Orfei, ripresi dopo l'intervento di polizia, vigili del fuoco e polizia municipale;
- fuga da un Circo a Roma nel 2002, di un elefante e di una scimmia ripresi mentre banchettavano in un mercato di ortofrutta;
- inserviente del circo di Moira Orfei operato, nel dicembre 2001, ad una gamba, dopo essere stato assalito da una tigre a Ravenna;
- morte di un domatore e ferimento della moglie a seguito di aggressioni delle tigri, ottobre 2000 a San Donà di Piave (VE);
- circense ferito da un elefante al festival del Circo di Latina (2000).

Vale appena il caso di ricordare che tutti gli animali di cui sopra, ad eccezione dello struzzo, non potrebbero essere detenuti dai circhi perché pericolosi per l'uomo. Eppure tutti i circhi, compresi quelli condannati o comunque sottoposti ad indagini della magistratura proprio per le pessime condizioni di detenzione degli animali anche "pericolosi", svolgono, senza nessun rispetto dei parametri ministeriali, i loro spettacoli. Non solo nessun controllo li ha bloccati, ma gli animali dissequestrati e purtroppo affidati agli stessi circhi per mancanza di strutture ricettive, continuano ad essere mantenuti nelle stesse condizioni. Dalle denunce della LAV sono scaturite le prime due **azioni penali** contro circhi accusati di maltrattamento di animali e, per fortuna, concluse nei tempi previsti dalla legge. Si tratta di due procedimenti penali che hanno pienamente constatato il **maltrattamento nel circo Folloni**, per le condizioni di detenzione di un elefantino africano, e nel circo **Luana Orfei**, relativamente alle condizioni di detenzione di tutti gli animali. **Molti altri circhi hanno azioni penali pendenti** (tra cui il Circo di Nando Orfei) o bloccate dai brevi tempi di prescrizione del reato. Tra questi ultimi vi è il circo di Moira Orfei, il Lidia Togni, il circo Americano di Flavio Togni, il circo Embell Riva ed il circo Città di Roma.

Le strutture circensi non solo trasgrediscono le seppur minime prescrizioni in tema di corretto mantenimento di alcuni animali, ma continuano palesemente ad ignorare gli stessi pochissimi intenti da loro stessi proclamati in tema di difesa degli animali. È il caso degli scimpanzé. L'Ente Nazionale Circhi, la più grande associazione di categoria, ha annunciato già da parecchi anni di avere rinunciato all'uso. Ne erano infatti stati sequestrati a decine. Questa scimmia antropomor-

fa è protetta dalla Convenzione di Washington sul commercio internazionale di specie di flora e fauna in via di estinzione. Per catturare i cuccioli, deve essere spesso ucciso l'intero branco. Raggiunta poi la maturità sessuale, gli scimpanzé diventano molto pericolosi e devono essere dimessi dagli spettacoli. Facile immaginare il numero elevato di queste scimmie che i circhi hanno imprigionato negli anni. Piccoli e popolari, ma da rimpiazzare dopo pochi anni di vita. Anche grandi e famosi circhi, come il circo Medrano, hanno avuto sequestri di piccoli scimpanzé in quanto importati illegalmente, per non parlare delle recenti dichiarazioni di Moira Orfei sulla morte per nostalgia degli scimpanzé tolti ai circhi (notizia ovviamente falsa). Il Ministero dell'Ambiente, nei criteri sopra citati, ha per loro riferito come *“numerose considerazioni di ordine biologico, comportamentale e conservazionistico rendono assolutamente inaccettabile ed inopportuna la detenzione di tutte le specie appartenenti all'ordine dei primati nei circhi, in particolar modo per tutte le scimmie antropomorfe”*. Eppure solo pochi mesi addietro un piccolo di scimpanzé è stato sequestrato ad un fotografo al seguito del circo Luana Orfei, mentre ben cinque di questi animali vengono ancora costretti nel Circo Città di Roma, denunciato della LAV ad inizio 2004. Di scimpanzé il Ministero dell'Ambiente ne aveva destinati un massimo di cinque per 30 metri quadrati nelle strutture interne ed altrettanti per quelle esterne dove, in particolare, dovevano avere accesso per almeno otto ore al giorno. In più mesi di controllo, invece, cinque scimpanzé adulti del Circo Città di Roma sono stati tenuti sempre chiusi (a parte uno di loro utilizzato due volte al giorno per uno spettacolo di pochi minuti) in un furgone con una superficie inferiore ai dieci metri quadrati. L'unica “apertura” era costituita da un tubo di gomma per lo scolo dei liquami direttamente sul terreno. Mai un rumore è stato sentito provenire dal furgone e rimane un (non inspiegabile) mistero su come ben cinque scimpanzé adulti, la cui energia è praticamente incontenibile, possano essere stati silenti per più mesi. Se Servizi Veterinari dell'Azienda Unità Sanitaria Locale e Corpo Forestale, nell'ambito dei controlli, avessero rilevato quanto prescritto dallo stesso Ministero dell'Ambiente ed avessero te-

nuto fede alle più ragionevoli ipotesi di reato per inidonee condizioni di detenzione, il circo Città di Roma non avrebbe potuto utilizzare gli animali. Altrettanto significativa era la tipologia dello spettacolo. Uno dei cinque scimpanzé, veniva presentato come un rivale del noto campione di motociclismo Valentino Rossi ed era costretto su una motocicletta tenuta in equilibrio su una fune da un sellino, al quale era legato un cane. Il tutto veniva lanciato velocemente fino alla cima del tendone. Il circo riempiva le strade delle città dove attendava, con manifesti colorati riportanti l'arrivo, da Las Vegas, del rivale di Valentino Rossi. Del resto si sono anche pubblicizzati con frasi del Papa, improbabili accrediti all'estero ed impossibili “nuovi” spettacoli con coreografie di Hollywood. La realtà invece è vecchia di alcuni secoli e così più o meno fedelmente riproposta da tutti i circhi italiani, dei quali, peraltro, non è possibile definire un numero esatto. Di sicuro, ad oggi, esistono meno di dieci nomi di note famiglie circensi articolate in più circhi, circondate da una cinquantina di piccoli impresari spesso del tutto estranei alla tradizione storica del circo e più volte denunciati per uso improprio del nome. In Italia, ad esempio, vi è oggi un sig. Rossi camaleonticamente apparso, in poco tempo, sotto svariate insegne. Dal circo di Francia, poi dell'Ungheria passando poi per il circo di Varsavia divenuto italiano poi padano e anche Orfei. L'elefantino del circo Folloni, oggetto di condanna da parte del Tribunale di Milano, continua a viaggiare sotto altre insegne grazie all'incapacità cronica del Ministero dell'Ambiente di rendere ad oggi esecutivo quanto previsto dalla Legge 150, approvata fin dal 1992, sulla costruzione di centri di accoglienza per animali sequestrati. Solo due strutture private (ormai sature di animali) sono convenzionate con il Dipartimento Conservazione della Natura del Ministero dell'Ambiente, mentre la quasi totalità degli animali sequestrati viene affidata a zoo, alcuni dei quali vicini agli stessi circhi, come lo zoo safari di Fasano, o addirittura lasciati in consegna ai circhi stessi. In compenso, non si capisce in base a quali criteri, lo stesso Ufficio del Ministero ha destinato una cifra spropositata, pari ad alcuni milioni di euro, all'INFS (Istituto Nazionale Fauna Selvatica) che subito

ha acquistato i computer senza avere però costruito niente. Quella della irresponsabile e spendacciona gestione dei fondi pubblici, è un argomento conveniente ai circhi. I **circa 150 circhi italiani** (riducibili per quanto sopra accennato a non oltre una **settantina di imprese commerciali**) si mantengono grazie ai **contributi** elargiti dal Ministero per i Beni e le attività Culturali che ogni anno distribuisce una cifra a volte superiore all'intero incasso di tutti i circhi messi assieme, e pari a circa **otto milioni di euro**. Il principale capitolo di spesa è costituito dal Fondo Unico dello Spettacolo (FUS) che si articola a sua volta in vari sottocapitoli tra cui: contributi per l'attività in Italia, contributi per l'attività all'estero, contributi per le attrezzature, contributi per danni subiti a seguito di eventi fortuiti, ed altri. Il Circo Città di Roma, ad esempio, ha ricevuto nel 2003 ben 50.000 euro, ma nulla gli è stato imposto sulle incredibili condizioni degli animali. Nel 2000 il Circo Florilegio di Livio Togni ha invece incassato (solo per le attrezzature) ben 300 milioni di lire, confermate anche nel 2001 ma con l'aggiunta di 71 milioni per eventi fortuiti. Emblematica poi la situazione del circo più rappresentativo, quello di Moira Orfei. La sua Società commerciale ha ricevuto 360 milioni di lire nel 2000 (per la sola attività in Italia) divenuti 185.600 euro nel 2001, poi 222.722 nel 2002 e 240.000 nel 2003. Questo nonostante le rappresentazioni dichiarate siano state via via decrescenti. La Società del circo Medrano, invece, ha ricevuto nel 2003, ben 33.000 euro per appena due mesi di tournée nella vicina Croazia, divenuti addirittura 123.000 per i successivi tre mesi passati nella quasi confinante Grecia. Quasi comica è poi la visione di alcuni capitoli di spesa. Si aspetta, ad esempio, di vedere pubblicizzato almeno il primo rigo di "Pagine di Segatura", periodico che, teoricamente, dovrebbe essere già stato da tempo pubblicato grazie ad un rivolo di 50 milioni di lire attinto, ai Beni Culturali, dalla più grande Associazione di Categoria dei Circhi (Ente Nazionali Circhi) presieduta dal pluridecennale presidente sig. Palmiri, il quale occupa anche la sedia più alta dell'Accademia del Circo frequentata, dietro compenso, da pochi ragazzi ma che da sola incassa il 55% dei contributi del comparto costituito da ben 12

realità. Il tutto è possibile perché la vetusta legge sul circo del 1968, riconosce ai serragli viaggianti una funzione sociale la quale, a sentire la violenta polemica lanciata dall'Ente Nazionale Circhi, andrebbe riconosciuta solo a quelli che tengono animali prigionieri e questo nonostante in meno di dieci anni il circo con animali abbia avuto quasi il 30% del pubblico pagante in meno.

E che dire dei soldi che piovono dalla TV? L'esempio più grave è quello della TV di Stato che, disattendendo l'impegno imposto dalla Commissione Parlamentare di Vigilanza sulla RAI che raccomanda di escludere gli spettacoli con animali, premia i circhi attendati a Roma, a Natale, registrando a Febbraio (mese di magra per il botteghino circense) la trasmissione "Circo Massimo" mandata poi in onda in piena estate.

La risoluzione del problema degli animali nei circhi passa, oltre che nell'azione di denuncia e sensibilizzazione, anche nella approvazione di una legge che imponga l'immediato divieto di acquisizione di altri animali (compresi quelli derivanti da riproduzione di quelli esistenti), individui in un lasso di tempo ragionevole delle aree di collocamento di tutti gli animali esistenti e, soprattutto, ponga fine ad una distribuzione scandalosa di denaro pubblico così come ora avviene, privilegiando la riconversione del circo con animali in uno spettacolo senza violenza ed in quanto tale basato sulla maestria dell'uomo. Oggi in Parlamento, sono presentate sette Proposte di Legge sul circo, sei senza animali ed una a loro favore. Quest'ultima porta la firma del senatore Livio Togni al quale comunque la LAV fa i più sinceri auguri non per la sua legge (di fatto bloccata da una valanga di emendamenti animalisti) ma per il suo Circo Maccheroni, bella idea senza animali che si richiama alla più affascinante commedia dell'arte rinata in un circo che valorizza finalmente il talento dell'uomo liberato dalla violenza degli animali prigionieri.

Se la legge potrà suggellare la fine della violenza nel circo, diverso discorso bisogna fare a proposito delle **ordinanze anti-circo** che in questi anni sono state approvate da moltissimi Comuni italiani. A sentire i circensi sembra quasi che la ragione sia dalla loro parte e che non è possibile vietare, per legge, il circo con animali. Le cose ovviamente non stanno così, anche perché la

vecchia legge dispensa contributi del 1968, nulla dice sugli animali, tranne lo sconto da applicarsi sulla carni da macello. Più semplicemente una ordinanza è un atto amministrativo e come tale può essere impugnato innanzi al Tribunale Amministrativo Regionale (TAR). L'iter del ricorso si divide in due fasi. La prima è quella ove viene chiesta la sospensiva del provvedimento amministrativo, mentre la seconda riguarda il giudizio di merito; dirà cioè, poi, chi aveva torto e chi ragione. Entrambi i provvedimenti vengono rilasciati, a sua volta, con apposita ordinanza; la prima da emanarsi dopo giorni, la seconda anche dopo anni. Paventando gravi danni economici (e per cui non entrando nel merito) i circhi chiedono subito l'ordinanza di sospensiva, che viene in genere emanata. È lo stesso meccanismo per cui in Italia molte costruzioni sono abusive. Posso iniziare a costruire una orrenda villa sfascia coste e bloccare, paventando gravi danni, l'ordinanza di demolizione di un Comune. Tra qualche anno, quando sulla villa avrò edificato una mega struttura alberghiera, il TAR mi dirà che avevo torto. Figuriamoci nel caso di un circo che va via, male che vada, dopo poche settimane e nel frattempo avrò ottenuto di inficiare una regola di civiltà che i cittadini di un Comune si erano voluti dare. Il meccanismo delle ordinanze di sospensiva consente anche di accumulare una sorta di giurisprudenza da presentare nelle motivazioni di un successivo ricorso. Ecco un esempio estremamente significativo. Agli atti dei ricorsi dei circhi viene sempre inserita l'ordinanza del TAR Sicilia che ha inficiato il divieto del Comune di Palermo. In realtà si era verificato che un Assessore della Giunta aveva espresso, solo verbalmente, il desiderio di vietare il circo con animali. È bastato questo per fare disporre, sul nulla, un ricorso al TAR chiedendo la sospensiva di un provvedimento che, in realtà, non esisteva. Il TAR, non potendo entrare nel merito, rilasciava intanto l'ordinanza di sospensiva, pur specificando che il ricorrente non aveva presentato alcuna documentazione. Un paio di anni dopo il TAR Sicilia ha dato torto ai circhi, ma loro continuano a riferire nei successivi ricorsi, di una ordinanza che gli ha dato ragione a Palermo. Sembra incredibile, ma tutto questo è realmente avvenuto. A volte però le cose vanno diversamente. Artefice della svolta è stato il Co-

mune di Modena ed in modo particolare l'assessore all'Ambiente Mauro Tesauro. Il Comune aveva emanato una prima volta un'ordinanza ove chiedeva il rispetto dei parametri del Ministero dell'Ambiente. Non ce ne doveva essere di bisogno, dal momento in cui tali disposizioni sono state emanate a norma di Legge. Parte il primo ricorso dei circensi. Il TAR non concede la sospensiva, dando poi torto ai circhi anche nel merito. Il circo di Moira Orfei annuncia l'arrivo a Modena nell'autunno 2003. Evidentemente non essendo in grado, così come rilevato in più occasioni dalla LAV, di rispettare i parametri di legge minaccia di piantare le tende lo stesso ed anzi annuncia la sfilata degli elefanti nelle vie di Milano, dove una sua tigre (che non avrebbe potuto tenere se avesse ottemperato ai parametri di legge) aveva gravemente ferito una persona. La signora Orfei annuncia un incontro con il Ministro dei Beni Culturali affinché venga emanata una legge che impedisca ai Comuni di emanare a sua volta ordinanze! Adirata per non avere ricevuto soddisfacenti risposte, annuncia di nuovo ricorso al TAR, che viene perso. Ricorre allora al Consiglio di Stato; stesso risultato. Per capire il perché la signora Orfei abbia così tanto perso, nonché rammaricarsi del fatto che i circhi possano ancora tenere gli animali, basta leggere le motivazioni del TAR Emilia Romagna. Nessun presunto danno economico del circo può addebitarsi al Comune di Modena che ha emanato l'ordinanza. Se il circo di Moira Orfei fosse in grado di rispettare i parametri ministeriali rilasciati a norma di legge, potrebbe tranquillamente piantare le tende nella città di Modena. A conclusione di questa storia forse si è capito chi dovrebbe fare rispettare le regole. Una circolare del Ministero dell'Interno conferma il ruolo di primo piano dato dalla legge ai Servizi Veterinari della Aziende USL, le quali devono rapportare al Prefetto per il rilascio del permesso di detenzione. Questa normativa discende però da un articolo di legge relativo alla Convenzione di Washington. Ai controlli sono pertanto specificatamente deputati anche i Servizi Cites del Corpo Forestale dello Stato. Tali parametri, se non rispettati, presuppongono fortemente una situazione di maltrattamento. Basterebbe un qualsiasi organo di Polizia per la verifica di semplici misure.

I 5. ZOO

di Giovanni Guadagna

Una panoramica sugli zoo italiani, può essere inquadrata solo sulla base di dati approssimati; almeno se relativi al numero delle strutture ed agli animali ancora oggi detenuti. Non è mai stato fatto alcun censimento organico della materia. A tale proposito appare significativo evidenziare come lo stesso Ministero dell'Ambiente annunciando il varo della proposta di decreto legislativo per il recepimento della Direttiva Europea zoo, ha clamorosamente dimenticato (ma più verosimilmente ignora) anche zoo molto grandi. Figuriamoci la miriade di mini-zoo bioparchi distribuiti in tutta Italia. Si è riferito, fino ad oggi, di un **numero minimo di serragli stabili non inferiore a 100** con non meno di **10.000 animali detenuti**. In soli otto zoo, però, risultano oggi presenti ben 4910 animali i quali, con l'esclusione di anfibi, pesci ed invertebrati, risultano così suddivisi: 2364 mammiferi, 1905 uccelli e 641 rettili. Il solo zoo di Napoli (escluso dal conteggio appena riportato) aveva, prima dell'incredibile vicenda relativa al fallimento, ben 241 mammiferi, 729 uccelli e 49 rettili, tutti rinchiusi in spazi ristretti e complessivamente considerati in una superficie totale che poco varia da una struttura all'altra. L'esempio più significativo è quello del tanto pubblicizzato Bioparco-Giardino Zoologico di Roma. In circa 18 ettari (comprensivi di ristorante, bagni, vialetti, laghetto, aree in disuso) rinchiusa più di mille animali, esclusi sempre pesci, anfibi ed invertebrati. Ogni animale dello zoo di Roma ha perciò in media a disposizione poco più di un quadrato di terreno di circa 4 metri di lato.

Prima di illustrare le caratteristiche degli zoo, appare opportuno mettere in evidenza la principale novità che proprio nel 2004, si introdurrà nel triste panorama dei serragli italiani. Il 29 aprile 2004 il Ministero dell'Ambiente ha finalmente emanato lo schema di Decreto legislativo relativo al **recepimento della direttiva europea 1999/22** sulla custodia degli animali selvatici nei giardini zoologici. Il varo del provvedimento avviene con due grosse note stonate. La

prima (in ordine cronologico) è la presentazione di un mappa degli zoo stilata dagli "esperti" del Ministero dell'Ambiente, i quali hanno individuato solo 53 zoo. Si tratta di un censimento i cui risultati sono macroscopicamente distanti dalla realtà dei fatti. Il Ministero, infatti, ha ignorato molti noti zoo tra cui (tanto per citarne uno) l'incredibile struttura per animali esotici costruita tra le nevi dell'Aspromonte dall'Azienda Foreste della Regione Calabria, con soldi pubblici e bloccata dal Corpo Forestale dello Stato il quale ha rilevato anche la particolare tipologia costruttiva: abusiva! La seconda nota stonata, arriva autorevolmente a poco più di un mese dall'annuncio del Ministero. Il 10 giugno 2004 la Corte di Giustizia della Comunità europea ha condannato l'Italia per non avere recepito nei tempi previsti la Direttiva sugli zoo. Nulla possono valere le motivazioni del Ministero. Anzi, il provvedimento non è ancora legge dello Stato. Deve essere, infatti, esaminato dalle Commissioni competenti del Parlamento per essere poi approvato dal Consiglio dei Ministri. I tempi di recepimento erano peraltro scaduti addirittura il 9 aprile 2002. In quei mesi una grande mobilitazione della LAV raccoglieva in soli due giorni, nel corso delle Giornate nazionali contro gli zoo, oltre 100.000 firme per chiedere al Governo Italiano di recepire la Direttiva. Questa, dal canto suo, lascia agli Stati dell'Unione la facoltà di disciplinare la vita degli zoo (innanzi tutto individuandoli) a condizione che ricoprano un ruolo nella difesa della biodiversità. Quando il Ministero, dopo numerosi solleciti, decise di convocare la LAV (autunno 2002) i lavori non erano ancora iniziati. Una volta tanto il ritardo aveva giocato un ruolo non negativo, dal momento in cui i preliminari di recepimento si erano basati su una precedente bozza che seguiva di molto le indicazioni della UIZA (Unione Italiana Giardini Zoologici ed Acquari) piccola associazione di categoria palesemente di parte. Per capire come si è dovuto impostare il lavoro della LAV si deve brevemente esaminare l'unico principio indivi-

duato dalla Direttiva, ossia la **difesa della biodiversità**. La biodiversità rappresenta il grado di ricchezza biologica del nostro pianeta. Se, ad esempio, la foresta amazzonica viene abbattuta per fare posto ad una monocultura cerealicola, il pianeta è più povero perché poche specie vegetali ed animali saranno in grado di sopravvivere in un ambiente reso dall'uomo molto selettivo. Poche centinaia di metri quadrati di foresta, invece, raccolgono un numero di specie (sia animali che vegetali) elevatissimo. Si tratta di un ambiente equilibrato e caratterizzato dai complessi rapporti che legano tutte le componenti. Guardiamo allora ad un singolo abitante di un ambiente forestale, in questo caso del nord ovest indiano. Si tratta del raro leone asiatico. Basta un'epidemia che falci la sovraffollata colonia superstite, per dare il colpo di grazia ad un animale che, in tempi storici, era diffuso fino in Grecia. Salvando l'ambiente e riportando il leone in altre aree in passato occupate, avremo salvato sia il felino nonché reso più alto il grado di biodiversità del pianeta. Questo concetto, visto in chiave riduttiva ed in sostanza anche speculativa, si presta purtroppo a salvare quanto di più inutile è finora apparso in tema di difesa della biodiversità. Il meccanismo è semplice ma dai notevoli risvolti pubblicitari. Se gli zoo fanno riprodurre dei leoni asiatici ed iniziano a diffonderli in altre strutture (scambiandoseli con animali di diversa specie), potranno annunciare la costituzione di una popolazione, sebbene prigioniera. Sostenere, a questo punto, che hanno dato una mano alla biodiversità, il passo è breve. I leoni, però, difficilmente torneranno in natura e pertanto poco o nulla serviranno rispetto, quantomeno, ad i molto più significativi ed utili programmi di **salvaguardia degli ambienti naturali**. Quello dei risultati, però, è l'aspetto meno presente nella comunicazione degli zoo. In Europa, ad esempio, vi sono ormai alcune decine di leoni asiatici. Derivano tutti da quattro animali giunti dall'India, per lo zoo di Londra. Da qui i leoncini neonati prigionieri si sono diffusi, loro malgrado, anche al Bioparco di Roma. Non serviranno a niente ma una piccola gabbia tutta spettacolarizzata per i visitatori, sta servendo ad una notevole campagna pubblicitaria. Sempre al Bioparco è giunto un mandrillo, finito ucciso da

un suo simile. Sono giunti pure dei rari uccelli acquatici. Li hanno sistemati in un vascone di cemento all'interno di un cantiere di lavoro. Nonostante gli annuali spettacolari annunci, neanche uno è ritornato, ad oggi, nei laghi costieri del nord della Puglia. Ridicola la palizzata per proteggere dalla vista dei visitatori i rari animali, i quali devono dividersi lo spazio tra cumuli di detriti, operai, scavi, tubi ed impastatrici di cemento.

Comunque sia, questa è la biodiversità degli zoo italiani. In pratica sarebbe più coerente chiuderli tutti (ammesso che si riuscirà mai a capire quanti sono). Hanno anche evitato di costruire (nelle nuove gabbie) barriere evidenti, preferendo fossati non visibili al pubblico e anche cavi elettrici ben celati alla vista. Sono i così detti "exbit". Si prefiggono l'obiettivo di creare angoli spettacolari di fittizie ricostruzioni bucoliche, utili all'ambiente ed agli animali selvatici quanto un quadro di natura morta da esporre in salotto, ma più facilmente accettati dall'occhio del visitatore della domenica.

Il recepimento della Direttiva europea, dovrà tenere conto di tutti questi aspetti, ed esaminare la reale utilità in tema di salvaguardia della biodiversità. Per fare ciò, gli zoo non solo dovranno possedere determinati animali, ma dovranno anche partecipare ad appositi programmi sperando che chi li dovrà controllare sappia valutare i risultati e non rimanere abbagliato dalle scenografie. Se ottemperanti a queste condizioni, oltre che ad alcune migliorie, gli zoo potranno ricevere una apposita licenza. Sicuramente questo sarà un campo d'azione che impegnerà molto la LAV, contando soprattutto sul fatto che sicuramente numerosi zoo non potranno adeguarsi alle prescrizioni impartite e, ci si augura, dovranno chiudere.

Intanto la costruzione di un nuovo grande zoo è stata, per ora, bloccata. Si tratta della mega struttura che una società molto vicina allo zoo safari di Fasano (Brindisi), stava tentando di aprire innanzi a Mirabilandia (Ravenna). L'inaugurazione era prevista per il giugno 2003, ma la mobilitazione della LAV ha per ora messo un punto fermo in favore della non apertura. L'iter istruttorio di questo zoo ha rimarcato molti aspetti già noti per altri. Se tra le nevi dell'A-

spronante ne è stato edificato uno abusivo, vicino la riviera romagnola era già stata fatta una strada di tre chilometri sconosciuta agli uffici tecnici del Comune. Il progetto era ovviamente teso alla salvaguardia della biodiversità, tanto quanto lo è, almeno, la struttura di Fasano. La LAV ha smascherato i fornitori e l'incredibile opera di presentazione che voleva fare intendere una struttura utile ad ospitare animali dimessi da circhi e zoo. Per i circhi si trattava, in realtà, di potere godere di un luogo molto utile a collocare animali vecchi o comunque momentaneamente a riposo, mentre per gli zoo più che collocare gli animali dopo la loro chiusura, serviva un posto dove ampliarsi sistemando gli animali appositamente fatti riprodurre. Dopo l'incredibile dichiarazione del sindaco di Ravenna Mercatali, il quale in Consiglio Comunale aveva osteggiato le opposizioni allo zoo giustificandosi con l'esigenza (da dieci milioni di euro di primo investimento) di fornire una risposta di civiltà al problema di sistemare gli animali dimessi da zoo e circhi, la LAV diffuse i dati relativi alle nascite di alcuni reclusi dello zoo di Fasano. Da lì dovevano arrivare gran parte di quelli di Ravenna. Dopo anni di stabilità numerica, si era avuto il boom di 28 babbuini, 8 tigri, 6 orici, 5 orsi, 11 cervi, 4 leopardi. Fasano aveva acquistato, inoltre, da un noto commerciante di fauna esotica del modenese ed aveva incrementato i suoi animali con apporti dall'estero. In compenso l'aiuto dato all'accoglimento di animali sequestrati si concretizzava (per quelli definiti dalla legge "pericolosi per la salute e l'incolumità del pubblico") in due piccoli mammiferi ed altrettanti serpenti.

Quello dell'accoglimento di animali sequestrati a trafficanti di circhi e zoo, rappresenta invece un vero problema, non nei termini (ovviamente) prospettati dal Sindaco di Ravenna. Ad oggi migliaia di animali sono stati affidati, in Italia, alle stesse persone a cui erano stati sequestrati, per mancanza di ricettività. Vi sono solo due piccole strutture, ormai sature, convenzionate con il Dipartimento Conservazione della Natura del

Ministero dell'Ambiente. Questo ufficio, poi, non solo non trova soluzioni adeguate a fronteggiare il problema, ma si fa promotore di iniziative di finanziamento quantomeno singolari. In soli due anni milioni di euro sono stati versati all'Istituto Nazionale della Fauna Selvatica (Istituto previsto dalla legge sulla caccia) il quale ha prima acquistato le reti informatiche che ha installato nei suoi uffici, ma non ha ancora costruito le strutture di accoglimento. È un po' come costruire case per terremotati, acquistando vasche con idromassaggio e tappeti persiani e pensare dopo ad edificare la struttura. Stante questo singolare stato di cose, il Ministero non è riuscito a dare una risposta opportuna al fallimento della ditta che gestiva lo zoo di Napoli, vero e proprio contrappeso negativo alla felice conclusione dello zoo di Ravenna. L'inspiegabile voltafaccia attuato dalla gestione fallimentare, che prima aveva promesso l'affidamento di molti animali alla LAV (concretizzatosi solo per i cani da combattimento lì detenuti) e poi li ha negati, ha di fatto gettato le basi per il ripristino del lager napoletano. Inutile dire che anche a Napoli si sono fatti avanti fantomatici progetti per la salvaguardia della biodiversità, le cui consulenze sembrerebbero essere state affidate alle stesse persone che hanno avuto un ruolo di primo piano nella creazione del Bioparco di Roma. Di fatto un nuovo zoo sta aprendo, o meglio sarebbe dire che non è mai stato chiuso. Speriamo almeno nella corretta applicazione della Direttiva Europea, la quale dovrebbe peraltro disciplinare il parallelo mondo dei delfinari. Questi ultimi si sono negli anni caratterizzati per la lunga sequela di delfini morti o malati, per essere stati detenuti in quelli che a tutti gli effetti sono delle attività spettacolari spesso utilizzate come circhi d'acqua. Da questo punto di vista non può che registrarsi amaramente l'inaugurazione della nuova struttura di Oltremare, vicino Riccione. Buona parte dei delfini già detenuti nei delfinari di Cattolica e Riccione, spesso affittati per le vasche dell'acquario di Genova e Fasano, sono già lì.

16. VIVISEZIONE

di Roberta Bartocci

A fine 2001 vengono resi noti i dati da parte del Ministero della Salute relativi al numero di animali impiegati in Italia per scopi scientifici, nonché ai campi di applicazione della vivisezione; rispetto ai dati ufficiali pubblicati in Gazzetta Ufficiale nel 1998, si registra una diminuzione che conferma il trend già in atto nel biennio precedente 1996-1997: **da un totale di 1.147.551 animali del 1997 ai 905.603 del 2000.**

Il dato è tuttavia solo apparentemente confortante a giudicare da un'analisi più approfondita: a fronte della diminuzione del numero di animali

impiegati, nell'ultimo triennio di cui si hanno dati ufficiali disponibili (2000-2002), si registra parallelamente un **aumento degli esperimenti in deroga**, ovvero gli esperimenti condotti a scopo didattico e/o senza anestesia, e/o su cani, gatti e primati non umani e una stima approssimata rileva che queste risultano essere circa il **20% del totale** degli esperimenti. Si tratta dell'inquietante realtà che emerge dal **Rapporto LAV 2004 "La vivisezione in Italia regione per regione"** e che rappresenta la prima indagine completa sulla sperimentazione animale nel

SPECIE ANIMALI UTILIZZATE IN ITALIA A FINI SPERIMENTALI						
SPECIE	1995	1996	1997	1998	1999	2000
Topi	414005	379327	356887	422454	394310	404602
Ratti	440828	595407	688145	579479	491966	434664
Cavie	31533	28925	31564	29471	18455	17467
Criceti	2483	1842	2957	3955	3565	1614
Altri roditori	2622	2360	2782	5372	2428	2308
Conigli	40827	49530	48019	22920	16430	16720
Gatti	170	270	263	89	29	25
Cani	658	984	897	876	745	766
Furetti	0	0	8	8	16	0
Altri carnivori	0	0	0	0	0	0
Cavalli	27	173	31	22	20	22
Maiali	1827	1094	1708	1529	2045	2544
Capre	82	70	45	206	41	58
Pecore	669	342	415	345	612	429
Bovini	618	189	182	229	542	552
Primati	896	776	583	427	500	612
Altri mammiferi	104	24	24	70	25	26
Quaglie	166	5	88	107	226	0
Altri uccelli	11363	9213	6673	24992	19931	17105
Rettili	497	644	910	1739	1410	1046
Anfibi	2529	3046	1725	3135	2164	3119
Pesci	5094	5484	3645	2066	3645	1924
Totale	956998	1079705	1147551	1099491	959105	905603

Fonte: Gazzetta Ufficiale n. 194 del 21 Agosto 1995; n. 32 del 12 settembre 1998; n.279 del 30 novembre 2001.

nostro Paese, frutto della elaborazione dei dati ottenuti dalla LAV dal Ministero della Salute grazie ad una sentenza vinta nel 1997 presso il TAR del Lazio ed attraverso un'indagine durata oltre un anno presso Uffici Territoriali del Governo (UTG, ex Prefetture), ASL e Comuni.

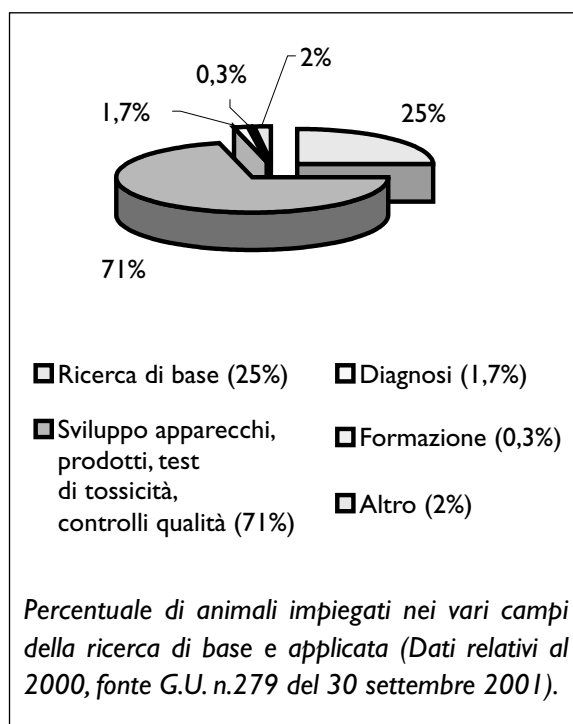
Il dato riportato, finora inedito, strida con ciò che la normativa vigente in materia prevede (Decreto Legislativo 116/92), ovvero che gli esperimenti condotti sulle specie di cui sopra oppure eseguiti senza ricorrere all'anestesia o a scopo didattico dovrebbero essere autorizzati solo in caso di dimostrata inderogabile necessità, mentre una percentuale tanto elevata sembra disattendere questo principio.

Il Rapporto della LAV registra poi anche il numero, aggiornato al 2001, degli **stabilimenti utilizzatori di animali in Italia, 551**, distribuiti come segue:

121	Lombardia;
94	Emilia Romagna;
57	Lazio;
50	Toscana;
39	Veneto;
27	Sicilia;
26	Piemonte;
25	Campania;
23	Marche;
19	Sardegna;
16	Abruzzo;
17	Liguria;
13	Friuli;
12	Puglia;
4	Umbria e Calabria;
2	Basilicata;
1	Molise e Trentino;
0	Alto Adige e Valle D'Aosta.

La regione Lombardia detiene il primato in quanto a presenza di stabilimenti, ma anche di allevamenti fornitori, ospitando ben il 50% di questi ultimi sul proprio territorio.

Per quanto riguarda i tipi di esperimenti effettuati, essi possono essere suddivisi in due grandi categorie: quelli condotti nell'ambito della ricerca applicata (test farmacologici e tossicologici),



circa il **71%**, e quelli svolti nell'ambito della ricerca di base, circa **25%**, ovvero volti ad incrementare la conoscenza in campo medico e biologico senza un diretto riscontro commerciale o vincolo normativo che imponga un protocollo.

All'interno di essi ed in parte sovrapposti tra le due categorie uno degli impieghi maggiormente diffusi, per circa il 25% del totale, è quello in ambito neuroscientifico, per ricerca e sviluppo di farmaci per la terapia di patologie e studi di base su depressione, Parkinson, l'Alzheimer, Sclerosi Multipla... Tra le procedure più diffuse, l'inserimento di sonde o elettrodi nel cranio dell'animale per poi monitorare i parametri interessati (livelli di sostanze di interesse, attività nervosa): dopo aver praticato l'anestesia, in quanto l'animale deve essere immobile, si praticano dei fori nel cranio per inserire gli apparati. Per tutto il resto della sua breve vita l'animale vivrà con degli elementi inseriti nel proprio cervello ed ovviamente sarà pienamente cosciente, non sotto l'effetto di un anestetico. La riflessione è che l'inserimento di per se di elementi estranei nell'encefalo inevitabilmente danneggia delle zone che possono avere un ruolo cognitivo, così che la variazione comportamentale osservata o l'attività elettrica misurata potrebbero essere il prodotto della stessa procedura piuttosto che

della somministrazione del farmaco in studio o della eventuale patologia.

MANIPOLAZIONI GENETICHE

Si registra negli ultimi anni un impiego "routinario" di **topi e ratti** geneticamente modificati in pressoché tutti i campi di applicazione della sperimentazione; l'attuale norma in materia, il decreto legislativo 116/92, ormai dodicenne, non annovera le misure ed i mezzi volti alla protezione di questi animali, che da un punto di vista giuridico sono quindi senza dimora, con ciò che questo comporta in termini di sicurezza e soprattutto di sofferenza che la manipolazione genetica è in grado di produrre negli animali.

Sempre nell'ambito dell'ingegneria genetica, proseguono gli studi su clonazione e xenotrapianti, questi ultimi da oltre dieci anni promettono il taglio delle liste dei pazienti in attesa di un organo, ma invece non hanno fatto che rivelare tutta la loro fallacia ed assurdità. Per quanto concerne gli esperimenti di **clonazione**, una analisi della LAV degli ultimi studi in questo campo rivela che le procedure producono animali con gravi malformazioni, che spesso vengono soppressi poco dopo la nascita. È stato calcolato che **da 100 cellule di partenza, in media un solo individuo è in grado di raggiungere l'età adulta in condizioni normali.**

TEST CHIMICI

L'espressione indica i test previsti dal legislatore per l'immissione in commercio di tutte le sostanze chimiche a prescindere dal loro destino di uso: farmaci (L.178/91), biocidi (D.Lgs.174/00), additivi alimentari (D.M. 525/92), cosmetici (L. 713/86 con modifiche) etc., per il processo di autorizzazione, classificazione ed etichettatura da parte dell'autorità competente, a seguito della presentazione di un dossier tossicologico.

In materia di sostanze chimiche la Commissione Europea aveva emanato un Libro Bianco nel febbraio 2001 contenente le norme per la loro regolamentazione e registrazione. Esperti in materia appartenenti alle organizzazioni che coordinano le principali associazioni animaliste europee e di cui la LAV è membro, Eurogroup for Animal Welfare ed ECEAE (European Coalition to End Animal Experiments), hanno partecipato

alla modifica del documento nel senso della eliminazione dell'inutile impiego di animali, dando invece spazio ai moderni ed efficaci metodi alternativi per la valutazione della tossicità delle sostanze chimiche. Nonostante ciò il REACH (Registration, Evaluation and Authorisation of Chemicals), il programma di registrazione e controllo delle sostanze chimiche, ne prevede ancora un largo uso. **Milioni di animali verranno infatti uccisi per testare 30.000 sostanze chimiche nei laboratori europei**, nonostante i buoni propositi di massimizzare l'impiego di **test alternativi agli animali.**

La LAV si unisce pertanto alla voce di protesta di altre associazioni animaliste europee contro queste misure proposte dalla Commissione Europea, che, oltre ad essere responsabili dell'uccisione di milioni di animali, non garantiranno affatto la sicurezza dei consumatori proprio per l'inattendibilità dei modelli animali.

METODI ALTERNATIVI

L'analisi effettuata dalla LAV su centinaia di protocolli sperimentali che i ricercatori inviano al Ministero della Salute prima di apprestarsi a svolgere esperimenti su animali, provenienti da tutta Italia, dimostra un grave inadempimento da parte degli utilizzatori. Infatti non uno dei protocolli riporta una giustificazione dettagliata e circostanziata sul ricorso all'animale per la impossibilità di impiegare tecniche sostitutive. Queste, sembra vengano semplicemente ignorate, forse perché, come molti utilizzatori di animali ritengono, le **colture cellulari** che sono uno dei metodi che non fanno uso di animali più diffuso, non siano abbastanza efficaci quanto lo stesso animale. Eppure un importante dato emerso a questo riguardo nella stesura del Rapporto LAV 2004 "*La vivisezione in Italia regione per regione*" è che quasi il **40% degli animali viene ucciso con il solo scopo di allestire colture cellulari**; se al posto di questi venissero impiegati tessuti umani, provenienti da biopsie, interventi chirurgici di vario tipo o da cadavere, **si risparmierebbe la vita a circa 400.000 animali ogni anno.**

Dal 2003 anche l'Italia è dotata di un organo per la diffusione dei metodi alternativi, **IPAM (Italian Platform on Alternative Methods)**, costituita,

come tutte le altre piattaforme degli altri paesi europei, da rappresentanti di quattro aeree di interesse: istituzioni governative, industria, mondo scientifico (università/Enti di ricerca), organizzazioni animaliste e per il benessere animale e conta fra i suoi soci fondatori e sostenitori la stessa LAV e suoi rappresentanti. Il compito principale di IPAM è di promuovere e favorire l'implementazione dei metodi alternativi favorendo lo scambio di informazioni scientifiche e di competenze tra le quattro aeree, dando impulso all'ulteriore sviluppo e perfezionamento dei metodi alternativi alla sperimentazione animale in Italia; sensibilizzando l'opinione pubblica, il governo e gli stabilimenti utilizzatori, affinché, nella pratica della sperimentazione, vengano più facilmente accettati i metodi alternativi disponibili.

Ciò vuole anche dire, fra l'altro, che finalmente si avrà una Istituzione nazionale e condivisa per la quale incoraggiare finanziamenti per la ricerca, alternativa a quella sostenuta da TeleThon, Airc, Aism ecc., che per buona parte viene impiegata in esperimenti su animali.

Attualmente dei dieci test alternativi validati, solo due sono totalmente esenti dall'impiego di animali (replacement) e sono applicabili ai test chimici, compresi i test cosmetici, poiché mirano a valutare il potere corrosivo di una sostanza sull'epidermide. Gli altri ne prevedono un impiego ridotto (reducement) e/o l'applicazione di tecniche meno invasive o l'impiego di specie con più basso sviluppo neurologico rispetto a quelle impiegate ordinariamente.

OBIEZIONE DI COSCIENZA

Nel febbraio 2004 la LAV rilancia la campagna sul tema dell'obiezione di coscienza alla sperimentazione animale per la diffusione della legge 413/93 (che riconosce a studenti e ricercatori il diritto a dichiararsi obiettori alla sperimentazio-

ne animale), attraverso la produzione di un opuscolo informativo ed una locandina, oggi distribuiti in tutta Italia, compresi diversi atenei. Circa metà delle quasi 50 università italiane con facoltà di tipo biomedico hanno risposto alle nostre istanze relative alle modalità di pubblicizzazione della legge, nella quasi totalità dei casi in materia positiva, spesso richiedendo esse stesse il nostro materiale divulgativo, per garantire a tutti gli studenti l'accesso a questo importante diritto, storica vittoria della LAV. È tuttavia preoccupante rilevare quanto ancora questa legge, ormai undicenne, sia ancora troppo ignorata e che sia servito per alcuni casi l'intervento di una associazione e del suo legale per ottenere la semplice comunicazione di un diritto. In alcuni casi risulta poco chiaro il fatto che l'obiezione di coscienza sia applicabile per tutti i casi connessi alla sperimentazione animale, e non solo all'ambito didattico, sebbene sia questo quello nel quale l'esercizio della legge abbia più senso di essere. In realtà **già oltre il 70% delle esercitazioni didattiche in Italia non ricorre all'impiego di animali** e ciò testimonia la loro inutilità in questo settore.

Si rileva invece una preoccupante **diffusione dell'impiego di suini per esercitazioni chirurgiche** post laurea; rispetto a questo il Ministero della Salute dimostra una certa inerzia, dal momento che queste attività rientrano nell'alto computo degli esperimenti in deroga, le cui autorizzazioni vengono rilasciate da questo stesso dicastero, il quale non sembra affatto operare un vaglio per stabilire la effettiva necessità del ricorso ad animali. I maiali vengono impiegati infatti nonostante esistano **simulatori virtuali** o addirittura in contemporanea ad essi, contravvenendo al dettame normativo per cui **in presenza di un metodo alternativo l'animale non può essere impiegato**.

I 7. TEST COSMETICI

di Roberta Bartocci

Sono circa **45.000 gli animali che ogni anno muoiono** sfigurati da rossetti, intossicati da profumi, bruciati da creme e saponi. Eppure sono **più di 8.000 gli ingredienti già disponibili** per le aziende e centinaia i metodi alternativi di ricerca... Diversi sondaggi in tutta Europa hanno dimostrato che la maggioranza delle persone non crede che sviluppare nuovi cosmetici sia una valida giustificazione per far soffrire e uccidere animali.

Grazie alla direttiva in materia emanata dall'Unione Europea nel 1993, il mondo animalista attendeva già dal 1998 la cessazione dei test cosmetici su animali; purtroppo gli interessi commerciali hanno prevalso e questa prima scadenza è stata rimandata al 2000 e successivamente al 2002. Nel luglio 2003 si è giunti all'emanazione della Direttiva 2003/15, nota come settimo emendamento, che calendarizza in linea generica la sostituzione progressiva degli animali impiegati a fini cosmetici con tecniche alternative. Già da subito è **proibito il test sul prodotto finito**, magra consolazione se si pensa che questo non viene di fatto praticamente mai effettuato; **dal 2009, bando totale al commercio per la maggioranza dei test**; dal 2013, bando totale ma eventualmente derogabile. Rispetto alle aspettative della direttiva del 1993, purtroppo il settimo emendamento non è soddisfacente, ponendo delle **deroghe all'impiego di animali**. In attesa delle nuove scadenze fissate, prosegue il lavoro della LAV per la sensibilizzazione dei consumatori verso cosmetici non testati su animali, grazie all'adesione allo **Humane Cosmetic Standard**, l'unico standard riconosciuto a livello internazionale che fissa i criteri per l'approva-

zione di una ditta cosmetica che produce senza il ricorso ai test su animali. Dopo l'edizione del 1998, la LAV è alla stesura della sua seconda **Guida ai prodotti cosmetici non sperimentati su animali**, che prevede l'ingresso di una nuova figura come garante degli impegni presi dalle aziende: ICEA, l'Istituto di Certificazione Etica e Ambientale, ente che si occuperà di eseguire i controlli nelle aziende approvate in base allo standard internazionale per verificarne la loro conformità.

Dalla fine di quest'anno sarà possibile riconoscere i cosmetici non testati su animali grazie alla dicitura:

Stop ai Test su Animali
Approvato da LAV (Lega Anti Vivisezione)
(www.infolav.org)
Controllato da I.C.E.A. (Istituto per la
Certificazione Etica e Ambientale)
(www.icea.info) n. 000

e **dal 2005** grazie al logo della European Coalition to End Animal Experiments (**ECEAE**), che gestisce lo standard e di cui la LAV è membro. Man mano che nuove aziende decideranno di aderire allo Standard verrà aggiornata la lista sul sito web della LAV; rispetto alla precedente edizione è stato registrato un incremento nelle aziende aderenti, sebbene non così decisivo come la LAV si era aspettata. A questo proposito Unipro, l'associazione italiana dei produttori di cosmetici, ha contribuito a non far decollare lo standard invitando i propri soci a non aderirvi, evidentemente per evitare una discrezione del consumatore tra aziende impegnate eticamente nel rispetto per gli animali e le altre.

I 8. PET THERAPY

di Ilaria Marucelli

La Pet Therapy o *terapia con i pets*, ovvero *gli animali d'affezione*, può coinvolgere oltre ad animali familiari come il cane, il gatto, i pesci e gli uccelli, anche delfini, cavalli, scimmie, conigli, galline e caprette, quindi viene più spesso definita AAA/AAT (Animal-Assisted Activities, Animal-Assisted Therapies), in italiano tradotto in "attività svolte con l'ausilio d'animali" e "Terapie effettuate con l'ausilio di animali" o Uso Terapeutico degli animali da compagnia (UTAC) secondo il Centro di collaborazione OMS/FAO per la sanità pubblica veterinaria e l'Istituto Superiore di Sanità e in "attività assistite dagli animali" e "terapie assistite dagli animali" secondo l'Istituto Zooprofilattico sperimentale dell'Abruzzo e del Molise.

Le diverse espressioni sono dovute al fatto che **ancora in Italia manca una legge** che definisca una volta per tutte queste diverse modalità terapeutiche.

Nata ufficialmente negli USA nel 1961 con la pubblicazione del libro *Il cane come coterapeuta* dello psichiatra Boris Levinson, nel 1981 l'Organizzazione Mondiale della Sanità dichiarò che "[...] *gli animali da compagnia, se correttamente accuditi, portano immensi benefici ai loro proprietari e alla società e non costituiscono un pericolo per nessuno*".

In Italia, la Pet Therapy è stata per la prima volta riconosciuta ufficialmente con **un decreto del febbraio 2003** che vincola lo Stato e le Regioni a impegnarsi a promuovere tali iniziative entrando così a far parte integrante del sistema sanitario nazionale. Si tratta di nove articoli in cui, oltre a chiarire il concetto di "animale da compagnia" si fa appello al Ministero della Salute perché promuova " *programmi di informazione e di educazione [...] per affermare il rispetto degli animali e la tutela del loro benessere sia fisico che etologico, ivi compresa la preparazione di cani per disabili e l'utilizzazione degli animali da compagnia ai fini della pet therapy*". Il Decreto vincola lo Stato e le Regioni a impegnarsi, "ciascuno per le proprie competenze, a promuovere iniziative rivolte a favori-

re una corretta convivenza tra le persone e gli animali da compagnia, nel rispetto delle esigenze sanitarie, ambientali e del benessere degli animali" e dedica alla Pet Therapy l'art. 9 (Tecniche di Pet Therapy, accoglienza degli animali e cimiteri) invitando le Regioni a incoraggiare l'introduzione di animali da compagnia nelle strutture residenziali e negli istituti di cura per anziani e bambini. Grazie al riconoscimento ufficiale che garantisce questo Decreto, la **Pet Therapy è entrata oramai a far parte integrante del sistema sanitario nazionale** e si stanno moltiplicando le esperienze più diverse. Poche righe quelle del Decreto sopra citato, che nulla dicono però sulle attività di assistenza con animali e poco fissano come invito alle Regioni in termini di generica apertura verso queste terapie. Sarebbe stato opportuno specificare la necessità di percorsi terapeutici da sviluppare nel rispetto della natura dell'animale, in grado di portare benefici ad entrambi i soggetti.

Finalmente il Parlamento sta esaminando una possibilità di regolamentazione della materia. La Commissione Affari Sociali della Camera nel maggio scorso ha licenziato un testo unificato dal titolo "Disciplina delle attività e delle terapie assistite degli animali", nel quale grazie alle nostre iniziative vi è, a differenza della prima versione, uno specifico articolo che si occupa di animali e che al momento detta queste regole:

1. ai fini dell'attuazione dei programmi di assistenza (AAA) e di terapia (TAA) è vietata l'utilizzazione di animali selvatici, esotici e di cuccioli.
2. Tutti gli animali impiegati in attività e terapie assistite devono superare una valutazione che ne attesti lo stato sanitario, le capacità fisiche e psichiche, fra le quali in particolare la socievolezza e la docilità, nonché l'attitudine a partecipare a programmi di AAA e di TAA. In nessun caso le loro prestazioni devono comportare per l'animale fatiche o stress psichici o fisici, né consistere in attività che comportino dolore, angoscia, danni psico-fisi-

ci temporanei o permanenti, ovvero sfruttamento.

3. Gli animali impiegati in programmi di AAA e di TAA sono sottoposti a controlli periodici relativi al permanere delle condizioni di salute e in generale di benessere richieste ai fini del loro impiego da parte del medico veterinario, in collaborazione con l'addestratore. Gli animali che manifestano sintomi o segni di malessere psico-fisico sono esclusi dai programmi di AAA e TAA. Al termine della carriera o in caso di successiva esclusione dal programma di AAA e TAA, agli animali viene assicurato il corretto mantenimento in vita, anche attraverso la possibilità di adozione da parte di associazioni e privati ed escludendo per gli animali da reddito la macellazione.
4. Gli animali impiegati in programmi di AAA e TAA possono provenire da canili e rifugi pubblici e privati gestiti da Onlus o da allevamenti per fini alimentari, purché in possesso dei requisiti definiti dalla Commissione di cui all'articolo 4.

In questa Commissione, anche al fine di proporre atti al Ministro della Salute, è considerata la presenza animalista e non solo medica e veterinaria.

Sono numerose le proposte di legge presentate in Parlamento con l'obiettivo di definire e soprattutto regolamentare questa terapia. Per colmare questo vuoto e per dare un contributo a una sua definizione nasce nel 2002 **Carta Modena 2002**. *“Considerando l'assoluto spontaneismo oggi vigente che non permette di intervenire nel merito in alcun momento della filiera con il rischio di gravi danni a carico dei pazienti e degli animali”* Carta Modena prende in considerazione la necessità di tutelare anche gli animali oltre ai fruitori dei progetti di assistenza animale *“considerando la necessità di inquadrare all'interno di una cornice disciplinare le diverse esperienze applicative dell'interazione uomo-animale realizzate in ambito psicologico, formativo e sanitario; considerando la necessità di circoscrivere l'apporto dell'animale a un contesto di interazione e non di sfruttamento e di definire la precisa area di operatività dell'intervento assistenziale da parte dell'animale; considerando la necessità di tutelare gli animali nella loro integrità*

psicofisica, nonché nei loro bisogni di welfare all'interno dei progetti applicativi e di ricerca tesi a valorizzare il portato della partnership animale”.

Oltre, infatti, a tutelare i fruitori dei progetti di assistenza animale attraverso l'istituzione di una “Carta dei Servizi” che rende espliciti i requisiti minimi e i processi di qualità totale nell'erogazione del servizio “Carta Modena 2002” dedica molta attenzione alla tutela degli animali.

È impossibile allo stato attuale conoscere il numero degli animali utilizzati per queste esperienze terapeutiche e sono tanti gli allevamenti e le scuole nate sull'onda di questa novità. La speranza è che venga approvata la legge che più si avvicina alle considerazioni suggerite da “Carta Modena 2002”.

La LAV comunque contesta tutte le forme di Pet Therapy che prevedono l'utilizzo di animali selvatici, la privazione di libertà agli animali, come conigli e uccellini in gabbia, che comportano addestramenti o impongono, come ai cani residenti nei canili, di uscire solo per fare visite di brevissima durata alle varie istituzioni. Se si pensa solo in termini di benefici per gli umani si continua ad adottare il punto di vista antropocentrico che tanti danni continua a procurare e dal quale dobbiamo necessariamente affrancarci. La Pet Therapy a cui guardiamo positivamente, invece, è una terapia basata sul *rapporto con gli animali*. Ma un rapporto a sua volta è caratterizzato da uno *scambio reciproco* di emozioni. E ogni scambio deve prevedere un *reciproco vantaggio*. Questi benefici non possono essere scissi dalla considerazione delle esigenze e dei diritti degli animali e dalla qualità del rapporto che si instaura con loro. Non si può pensare ad un rapporto a senso unico ma ad uno scambio di benefici. Non siamo quindi pregiudizialmente contrari alla Pet Therapy (riconoscimento anzi implicito dell'importanza del rapporto con gli altri animali), ma è necessario che ogni percorso terapeutico avvenga nel rispetto delle esigenze degli animali, dei loro diritti e interessi. Il rapporto uomo-animale deve comunque essere limitato a quelle specie di animali che ne possano trarre beneficio e che pur convivendo con l'uomo possano totalmente soddisfare le loro esigenze psico-fisiche.

I 9. ZOOMAFIA

di *Ciro Troiano*

Sono ormai sette anni che la parola “**zoomafia**” - coniata dalla LAV per definire lo sfruttamento degli animali per ragioni economiche, di controllo sociale, di dominio territoriale, da parte di persone, singole o associate, appartenenti a cosche mafiose o a clan camorristici - fa parte del lessico animalista e, in parte, giuridico. La sua diffusione è sempre più ampia e spazia negli ambiti più disparati: dalla filosofia del diritto alla politica, dal giornalismo alla psicologia, alla criminologia. Quando parliamo di zoomafia non intendiamo necessariamente la presenza o la regia di Cosa nostra dietro gli scenari descritti, piuttosto ci riferiamo ad atteggiamenti mafiosi, a condotte criminali che nascono dallo stesso background ideologico, dalla stessa visione violenta e prevaricatrice della vita. Un’analisi particolareggiata e sistematica sul rapporto tra criminalità ed animali nel nostro Paese non era mai stata affrontata, e, senza timore di essere smentiti, possiamo affermare che prima del nostro studio, di “**zoomafia**” e “**racket degli animali**” non se ne parlava affatto, ora, invece, registriamo l’interesse non solo dei media, ma soprattutto della magistratura e delle forze dell’ordine.

Secondo i dati estrapolati dalla VI° edizione del **Rapporto Zoomafia** edito dalla LAV (dati su scala nazionale che non hanno la presunzione di essere esaustivi e che possono essere imprecisi per difetto), nel **2003** il giro d'affari della criminalità organizzata legato allo sfruttamento illegale di animali si è mantenuto stabile, rispetto al 2002, su circa **3 miliardi di euro**. Sarebbe errato, però, pensare ad un fenomeno statico e soprattutto la sua gravità è evidente se pensiamo che nel **1998** la zoomafia muoveva un giro d'affari stimato dalla LAV in poco più di **2.600 miliardi di lire**, cifra preoccupante ma sensibilmente inferiore a quella odierna.

ZOOMAFIA: CONFRONTO 1998-2003

I combattimenti tra animali

In riferimento ai **combattimenti tra animali**

(**775 milioni di euro nel 2003**), ad esempio, anche se tale attività sembra aver raggiunto un “limite economico-criminale” stabile ormai da tempo, l’analisi ha evidenziato come alcuni gruppi organizzati dediti alla cinomachia abbiano invece esteso il loro raggio d’azione su tutto il territorio nazionale, in alcuni casi con ramificazioni internazionali. Nel 2003 sono stati sequestrati 182 cani, tra pit bull, rottweiler ecc., e 107 galli da combattimento. Ci sono stati 25 interventi delle varie forze di Polizia che hanno portato alla denuncia di 27 persone. 13 persone tra i denunciati, il 48%, hanno precedenti penali: questo dato dimostra ancora una volta la “familiarità” del mondo della cinomachia con altri ambiti criminali. Infine, quasi il 26% tra gli indagati, pari a 7 persone, tra cui una donna e un minore, sono cittadini extracomunitari. Tra gli indagati vi sono anche 2 minorenni.

Diversamente dall’andamento che avevamo registrato l’anno precedente, le azioni di contrasto nel 2003 sono state leggermente in aumento rispetto al 2002, anno in cui ci sono stati 19 interventi. Va segnalato però, che rispetto agli anni precedenti la tendenza dell’“**attenzione repressiva**” **sembra in diminuzione**: 25 interventi nel 2003, rispetto ai 25 del 2001, ai 53 del 2000, ai 35 del 1999 e ai 29 del 1998. Nel 2003 sono state denunciate 27 persone (l’anno prima erano state 43, 25 nel 2001, 79 nel 2000, 154 nel 1999 e 76 nel 1998). Ciò è un’ulteriore conferma del fatto che all’aumento dell’interesse per la conoscenza del fenomeno da parte delle forze dell’ordine, non corrisponde un’adeguata risposta di contrasto. Si è invece registrato un vorticoso **aumento dei cani sequestrati** rispetto al 2002, anno in cui sono stati sottoposti a sequestro 60 cani (il numero dei sequestri del 2003, comunque, non è molto diverso da quello degli anni precedenti: 193 nel 2001, 166 nel 2000, 165 nel 1999 e 233 del 1998). Ma questo improvviso aumento si spiega con l’onda lunga dell’Ordinanza Sirchia. Non è un caso che la stragrande maggioranza delle operazioni di con-

IL GIRO D'AFFARI DELLA ZOOMAFIA (dati riferiti al 2003 in Euro)	
Corse clandestine di cavalli e truffe nell'ippica	1 miliardo
Combattimenti fra animali	775 milioni
Traffico animali esotici	500 milioni
"Malandrinaggio" di mare	250 milioni
"Cupola del bestiame"	250 milioni
Business canili	100 milioni
Mercati fauna selvatica	5 milioni
Appostamenti bracconaggio	5 milioni
Iva evasa	circa 250 milioni
Introito complessivo zoomafia (2003) circa 3 miliardi euro	
<i>Uso consentito citando la fonte: Rapporto Zoomafia LAV 2004</i>	

IL GIRO D'AFFARI DELLA ZOOMAFIA (dati riferiti al 1998 in Lire)	
Corse clandestine di cavalli	1000 miliardi
Combattimenti fra cani	1000 miliardi
Traffico animali esotici	500 miliardi
Business canili	164 miliardi
Mercati fauna selvatica	10 miliardi
Appostamenti bracconaggio	5 miliardi
Introito complessivo zoomafia (1998) 2679 miliardi di Lire	
<i>Uso consentito citando la fonte: Rapporto Zoomafia LAV 1999</i>	

trasto e dei sequestri siano avvenuti da agosto in poi, quando nel nostro Paese infuriava la polemica sui "cani pericolosi", ma l'attenzione repressiva è andata via via scemando al pari delle polemiche. Il risultato di queste azioni, dobbiamo dirlo francamente, tranne che in pochi casi è stato modesto: la sensazione che se ne ricava è di un'ancora insufficiente capacità ad aggredire tali tipologie di reato. Non sembra esserci adeguata attività d'intelligence da parte delle forze dell'ordine. L'orgoglio investigativo sembra esaurirsi nella "scoperta" di irregolarità di mero ca-

COMBATTIMENTI FRA ANIMALI NEL 2003	
pit bull sequestrati	156
rottweiler sequestrati	4
mastini napoletani sequestrati	4
bull terrier sequestrati	2
fila brasileiro sequestrati	2
altri cani sequestrati	14
Totale cani sequestrati 2003	182
galli combattimento sequestrati	107
interventi polizia	10
interventi Carabinieri**	12
interventi Guardia di Finanza	2
Interventi polizia municipale	1
persone denunciate	27
	di cui 13 con precedenti
<i>Uso consentito citando la fonte: LAV 2004</i>	

rattere formale (l'esempio tipico è il sequestro di un allevamento abusivo) che non incidono né su una sostanziale modificazione dell'operare nel settore, né su di una radicale azione di contrasto, né su di un coordinamento delle informazioni e delle azioni che consenta di pervenire a una più efficace conoscenza del fenomeno criminale. Anche le motivazioni che hanno generato gli interventi e i sequestri, sembrano originate dall'esigenza di dare una risposta immediata all'allarme sociale per i "cani pericolosi", più che da un'attenta analisi del fenomeno.

CORSE CLANDESTINE, TRUFFE NELL'IPPICA

Risultano aumentate le operazioni di polizia contro le **corse clandestine di cavalli e le truffe nel mondo dell'ippica (1 miliardo di euro)**: nel 2003 sono state denunciate 361 persone (171 nel 2002), 14 cavalli sequestrati e 7 corse clandestine interrotte. Preoccupante appare l'aumento delle infiltrazioni illegali nel mondo dell'ippica "ufficiale". In seguito alla perquisizione di diverse sedi dell'Unire (marzo 2003), i Carabinieri del NAS e la Procura di Milano hanno messo sotto inchiesta un migliaio di corse Tris, svoltesi tra il 1999 e marzo 2003, e scommesse per centinaia di miliardi di vecchie

lire: il sospetto è che alcuni cavalli siano stati dopati per truccare le gare. Più evidente invece l'infiltrazione malavitoso emersa nell'ambito dell'operazione "Ribot" che nel gennaio 2003 ha portato all'arresto di 35 esponenti del "clan dei casalesi", accusati di condizionare - attraverso violenze e minacce a fantini e proprietari di cavalli - l'ordine di arrivo di numerose corse ippiche Tris, svoltesi nell'ippodromo di Cirigliano di Aversa (Napoli).

LA "CUPOLA DEL BESTIAME"

Desta grande preoccupazione l'aumento dei reati relativi alla **macellazione clandestina** e al **traffico di carne**: la cosiddetta "**Cupola del bestiame**" (un business da **250 milioni di euro nel 2003**) è implicata in reati che vanno dalle truffe ai danni dell'Erario, dell'UE e dello Stato, al traffico illegale di medicinali, dal furto di bestiame, alla falsificazione di documenti sanitari, fino ai gravissimi reati di procurata epidemia e diffusione di malattie infettive, attraverso la commercializzazione di carni provenienti da animali malati, illeciti sempre più spesso perpetrati con l'aiuto di veterinari pubblici. Altro settore di interesse della "Cupola" è quello delle sofisticazioni alimentari. Un caso emblematico, per tutti, quello che ha visto coinvolta la cooperativa di ristorazione "La Cascina" che riforniva le mense di ospedali, scuole materne e caserme del barese, con carni avariate acquistate a prezzi stracciati da alcune ditte locali che provvedevano a modificarne l'aspetto attraverso sostanze chimiche, oltre a falsificare le date di scadenza sulle confezioni.

TRAFFICI DI ANIMALI ESOTICI

Altri animali, altri affari. 300 scorpioni vivi, di cui 160 delle specie più velenose, scoperti alla fine dello scorso maggio all'aeroporto di Malpensa; due scimmie nascoste in una valigia per un ingresso "illegale" in Italia, trovate il 22 agosto 2003 a Fiumicino: il **traffico illecito di animali esotici protetti** anche nel 2003 ha fatto registrare dati allarmanti e in Italia muove un giro d'affari stimabile in **500 milioni di euro**. I sequestri operati dall'Agenzia delle dogane e dal nucleo Cites del Corpo Forestale dello Stato, nel solo periodo tra giugno e settembre 2003

all'aeroporto di Fiumicino, hanno portato al fermo di 50 persone e all'emissione di sanzioni amministrative per oltre 300mila euro per importazione illegale di materiale protetto dalla Convenzione di Washington; 5 denunce penali per importazione illegale di animali vivi protetti; centinaia di borse, portafogli e altri suppellettili di rettile, due tartarughe terrestri e decine di papagalli esotici vivi. Questa, in sintesi, la portata di un fenomeno che mette a serio rischio di estinzione decine di specie animali e che muove capitali per circa 30 miliardi di euro.

AVVELENAMENTI

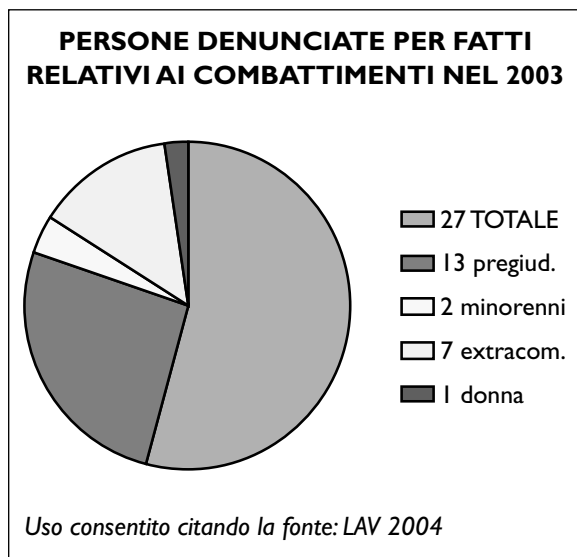
Nell'ultima edizione del Rapporto Zoomafia viene analizzato, per la prima volta, a cura dell'ispettore della polizia provinciale di Firenze, Alessandro Quercioli, un fenomeno non nuovo, ma mai studiato con attenzione: quello dei "**bocconi avvelenati**", che per le modalità e i mezzi adottati, le finalità, la diffusione, la pericolosità, costituisce un evento criminale d'interesse nazionale e richiede una strategia di contrasto globale e non limitata ai singoli casi specifici. Tra il 2000 e il 2003, solo in provincia di Firenze, sono stati **avvelenati più di 1.100 animali** tra cani, gatti, volpi e piccioni.

INDUSTRIA CRIMINALE

Per i traffici illegali contro gli animali possiamo parlare, ormai, di **un'industria criminale** dello sfruttamento e della violenza, realizzata con modalità spesso sofisticate ed elaborate. Di contro, non sembra esserci un'adeguata attenzione repressiva da parte delle forze dell'ordine. Di fronte a veri e propri **reati seriali** a danno degli animali, che coinvolgono gruppi organizzati, spesso dotati di una preoccupante pericolosità sociale, occorre una visione strategica ed operativa unitaria per contrastare con efficacia tali forme di illegalità.

Le varie inchieste giudiziarie su alcuni filoni della zoomafia hanno fatto emergere con sempre più evidenza la presenza:

- di gruppi particolarmente attivi;
- molto dinamici sotto il profilo economico;
- con uso di modalità operative particolarmente sofisticate;
- diramati su tutto il territorio nazionale e con



intrecci internazionali. La presenza di gruppi simili è stata riscontrata in modo particolare nel traffico di animali da allevamento affetti da patologie, nei combattimenti tra cani, e nel contrabbando di fauna selvatica.

- A fianco di questi gruppi ve ne sono altri che:
 - 1) traggono la loro forza dalla sola violenza;
 - 2) evidenziando arretratezza organizzativa e ingenuità operativa.

Questi ultimi gruppi possono essere definiti di criminalità "predatoria", particolarmente attivi

REATI SERIALI
<p>Di alcuni reati zoomafiosi si può parlare ormai di reati seriali, ovvero di reati che sono perpetrati in serie e presentano le stesse caratteristiche: a) Gli individui coinvolti commettono lo stesso reato più volte; b) I reati sono solitamente violenti, cruenti, se non addirittura feroci; c) Vi è una sistematicità nella realizzazione del reato; d) Vi è una ripetizione nel "modus operandi", nei metodi e nelle modalità; e) Le "vittime" perlopiù appartengono sempre alla stessa specie; f) Gli "scenari" dove si consuma il reato sono solitamente gli stessi o presentano forti similitudini; g) Vi è continuità nell'azione delittuosa. Questi aspetti ricorrono, in tutto o in parte, ad esempio nella cinomachia, nella macellazione clandestina, e, tranne che per alcuni punti, nelle corse clandestine di cavalli.</p>
<p>Uso consentito citando la fonte: LAV 2004</p>

negli atti aggressivi, o nei furti, le rapine e lo spaccio di stupefacenti con l'ausilio di cani da presa.

Anche quest'anno ci ritroviamo a fare i conti con il nostro spuntato apparato legislativo di tutela degli animali, ma ci sono motivi per essere ottimisti: è stata approvata definitivamente la legge n.189/04 contro i maltrattamenti e i combattimenti tra animali. Nonostante le modifiche apportate, il testo resta un valido strumento per la tutela penale degli animali e rivoluziona l'approccio investigativo per contrastare fenomeni zoomafiosi come i combattimenti e le corse clandestine di cavalli. Ora non ci resta che fare attuare e rispettare le disposizioni della nuova legge per "fare giurisprudenza" a favore degli animali.

OSSERVATORIO NAZIONALE ZOOMAFIA

L'Osservatorio Nazionale Zoomafia istituito nel 1999 dalla LAV - che rientra a pieno titolo fra i sistemi di controllo informale della criminalità - è nato dall'esigenza sempre più crescente di analizzare e studiare in modo sistematico tale fenomeno e individuarne i possibili sviluppi. Esso collabora con tutti gli organi di Polizia Giudiziaria, con la Magistratura, e con i Servizi di Informazione e Sicurezza. Pubblica annualmente il "Rapporto Zoomafia". L'Osservatorio si avvale anche del numero "S.O.S. Combattimenti" (tel. 064461206), voluto dalla LAV per raccogliere segnalazioni anche in forma anonima, monitorare e prevenire il fenomeno.

Le attività svolte dall'Osservatorio Nazionale Zoomafia della LAV sono state varie e hanno interessato diversi settori: abbiamo partecipato a circa **80 operazioni di polizia** tese alla repressione dei reati zoomafiosi. Tra queste ricordiamo i diversi **sequestri di allevamenti di cani** da combattimento avvenuti in tutta la Penisola; il sequestro di un **macello clandestino** nel napoletano che ha di fatto salvato la vita a circa 150 tra pecore e agnelli; le **indagini e i blitz antibraconaggio** in collaborazione con la Procura della Repubblica di Santa Maria Capua Vetere, del Nucleo Operativo Ecologico dei Carabinieri e le guardie venatorie della Lipu, tesi a reprimere la caccia di frodo, vera e propria attività soggetta al controllo dei clan camorristici,

nella “Terra dei Mazzoni” e lungo il Litorale Domizio in provincia di Caserta. **I risultati** ai quali ha attivamente collaborato l'Osservatorio Nazionale sulla Zoomafia non sono mancati: **una sessantina le persone denunciate, centinaia fra animali, armi, appostamenti, terreni, allevamenti, strutture sottoposti a sequestro**. L'attività di collaborazione e “consulenza” dell'Osservatorio Nazionale Zoomafia con le varie forze dell'ordine e la magistratura, è stata intensa. Il sottoscritto, in qualità di responsabile dell'Osservatorio, è chiamato ad insegnare “Tecniche di contrasto alla zoomafia” e “criminologia dei diritti animali” presso la Scuola di Polizia in seno al corso di formazione della neo-

nata “Polizia dei giochi e delle scommesse”, al corso di formazione del Comando Carabinieri per la Tutela dell'Ambiente e al corso di formazione per vice sovrintendenti del Corpo Forestale dello Stato, al corso di specializzazione per criminologi. Queste cose fino a pochi anni fa erano impensabili...

Tra le altre attività “istituzionali” di una certa importanza sono da citare la partecipazione ai lavori del Gruppo Ambiente e Territorio della Corte di Cassazione; gli interventi a convegni e forum sulla mafia; la collaborazione con la rivista “Narcomafie” e il giornale “Antimafia Duemila”; la collaborazione con alcune Università e laureandi.



PERCHÉ ANCH'IO VALGO.

*DAL 1° AGOSTO NON SONO PIÙ UNA COSA SENZA VALORE.
MALTRATTARE GLI ANIMALI È DIVENTATO UN REATO CHE PREVEDE IL CARCERE.
GRAZIE ALL'IMPEGNO DELLA LAV, GRAZIE AD OLTRE UN MILIONE DI CITTADINI
CHE HANNO DATO LA LORO FIRMA PER OTTENERE QUESTA LEGGE,
GLI ANIMALI AVRANNO FINALMENTE LA GIUSTIZIA CHE SPETTA AD OGNI ESSERE VIVENTE.*

*PER SEGNALARE ABUSI SU ANIMALI O PER INFORMAZIONI
SULLA LEGGE CONTRO I MALTRATTAMENTI CHIAMA LA LAV*

848588.544

ADERITO RIPARTITO*



* AL SOLO COSTO DI UN'URBANA DA TUTTO IL TERRITORIO NAZIONALE

Nata nel 1977, la LAV ha per fine l'abolizione della vivisezione, la protezione degli animali, l'affermazione dei loro diritti. Si batte contro ogni forma di sfruttamento e violenza sugli animali umani e non umani, sull'ambiente, per il rispetto del diritto alla vita di ogni essere vivente. È la maggiore associazione antivivisezionista ed animalista in Italia e una delle più importanti in Europa.

Politicamente indipendente, la LAV coinvolge nelle proprie iniziative anche amministratori locali e parlamentari di ogni orientamento, affinché le istanze animaliste vengano recepite e trasformate in leggi.



LAV Via Sommacampagna 29 - 00185 Roma
Tel. 06 4461325 - Fax 06 4461326 - Email lav@infolav.org
www.infolav.org